

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dai centri industriali la prova dell'ampiezza e della forza del movimento di lotta

Grande risposta di Genova e Torino Un'opposizione di massa al decreto Senato: si vuole chiudere prima del 24 marzo

Dalla nostra redazione

TORINO — Il grido parte da un angolo della piazza: «Unità, unità, unità». Si propaga come una marea, diventa un coro possente scandito da migliaia di lavoratori, mentre sul palco sindacalisti e delegati di certi quotidiani e della Rai a prendere atto che questa piazza può contenere 60 mila persone e ad osservare che i cortei non sono riusciti ad entrare tutti.

Michele Costa
(Segue in ultima)

Dalla nostra redazione

GENOVA — Abbracci e mimosi, musica, cartelli e slogan e un lungo coro finale per l'unità dei lavoratori e del sindacato. Una piazza, la solita, zeppa di migliaia di lavoratori né isolati, né pigri, né indifferenti. Le immagini dello sciopero generale genovese si accavallano, dal pensionato con i capelli bianchi e il distintivo dell'ANPI che dice «anche se ci fosse Lenin alla presidenza del Consiglio il taglio della scala mobile per decreto non lo accetterei mai», alla signora vestita elegantemente che picchia come una forsennata sul tamburo di latta, al liceo vagamente punk con mimosa sull'orecchio che guarda la piazza con la faccia di uno che scopre un mondo sconosciuto, all'operaio con gli occhi lucidi che si consuma le mani applaudendo.

Sergio Farinelli
(Segue in ultima)

Con un atto di forza la maggioranza ha imposto ieri notte i tempi di discussione nell'aula del Senato del decreto che ha tagliato liberali e socialisti. L'Assemblea ne inizierà l'esame mercoledì 14 per concluderlo giovedì 22. Così ha deciso — con la ferma opposizione del PCI e della Sinistra indipendente, poi portata in aula dove si è anche votato sul calendario — la conferenza dei capigruppo al termine di una riunione durata oltre cinque ore. I più accesi sostenitori della soluzione di forza sono apparsi quando è apparso evidente che non c'era stato in modo negativo — ha detto in aula il vice presidente del gruppo comunista Piero Pieralli — non solo al PCI, ma a quella riflessione che si sta avviando tra le forze sociali, uomini autorevoli della maggioranza, economisti e studiosi tesa a trovare una strada diversa dal decreto.

Deciso il dopo Merloni è Luigi Lucchini il nuovo presidente



Luigi Lucchini

La giunta della Confindustria ha designato ieri presidente degli industriali Luigi Lucchini. Sul «re del termidoro» sono confluiti il 60% dei consensi. Solo cinque voti contrari, mentre le schede bianche hanno quasi raggiunto il 40%. A questa scelta si arriva dopo un confronto interno difficile e carico di contrasti, risolti con un intervento di Gianni Agnelli che ha imposto Lucchini. Il nuovo presidente della Confindustria ha 65 anni. Viene considerato un vero e proprio padrone di ferro e sono famosi i suoi duri scontri con le organizzazioni sindacali. All'epoca della vertenza Fiat di tre anni fa si schierò in modo convinto con Agnelli e Romiti. A PAG. 10

Grandi manifestazioni di donne

Un 8 marzo nel segno della pace

Cortei in tutta Italia - Arresti a Santiago del Cile - Domani a Roma contro la guerra



Milioni di donne hanno fatto sentire la loro voce in tutto il mondo in questo 8 marzo che ha avuto i colori della pace, della libertà, della dignità per quella parte dell'umanità che è ancora lontana dal vedere rispettati i propri diritti. Un 8 marzo che ha parlato con le voci delle migliaia di studentesse e di donne in piazza a Roma come a Milano, a

Bari, a Palermo. E con i volantini che sono costati la galera alle donne cilene che li distribuivano ieri nel centro di Santiago del Cile, con le parole di Indira Gandhi contro «la crescente minaccia di guerra nucleare». E non è la voce di un giorno solo. Domani migliaia di donne sfileranno a Roma per la pace. A PAG. 3

LE NOTIZIE SULLA SEDUTA DEL SENATO

A PAG. 2

E adesso mettono le carte in tavola

Le grandi manifestazioni di Genova e di Torino e gli stessi scioperi — per quanto diverso sia stato il grado di adesione nelle due città — hanno confermato la portata e l'orizzonte unitario di una lotta che mette in moto masse imponenti di lavoratori. Ciò avviene purtroppo sullo sfondo di una indifferenza nazionale nello schieramento sindacale, foriera di pesanti conseguenze. Ma, a maggior ragione, questo siraordinario sussulto, da molti impreveduto, da altri temuto, dovrebbe indurre ad attente riflessioni ogni forza politica seria, ben al di là della stessa vicenda del decreto che è all'origine della protesta. Una riflessione dalla quale — lo abbiamo già detto — non sono esentati certo i comunisti, che non pretendono alcun monopolio di rappresentanza del movimento dei lavoratori, pur sapendo di esserne parte decisiva. Si dovrebbe dunque riflettere e creare condizioni di una discussione reale, rinunciando ad atti di imperio. Che cosa accade invece? Contro la schiacciante evidenza dei fatti, si cerca ancora di ridurre la protesta dei lavoratori ad una pura manovra, orchestrata dalle Botteghe Oscure, attraverso la «componente comunista della CGIL».

Quella «famiglia» operaia, cioè, che è stato il più saldo presidio della democrazia nel frangente drammatico dell'ultimo decennio, che non ha indugiato contro l'estremismo e il terrorismo, mentre qualche fremito percorreva alcuni «decisionisti» di oggi. Così vanno le cose tra il più fine giornalismo, quando Agnelli assume una posizione «politica».

Feroci polemiche e roventi scambi di accuse

«Caso Carrà», lite DC-PSI nel consiglio RAI

I consiglieri comunisti abbandonano in segno di protesta la seduta: «Così state giocando al massacro sulla pelle del servizio pubblico»

ROMA — Sulla RAI si sta facendo un gioco al massacro. Con questa affermazione — quando è apparso evidente che la discussione sul «Caso Carrà» era ormai il pretesto per una nuova rissa, trasformando l'azienda in vittima e cassa di risonanza dei conflitti tra i partiti della maggioranza e al loro stesso interno — i consiglieri di amministrazione designati dal PCI (Pirastu, Tecca e Vecchi) hanno abbandonato ieri sera i lavori del consiglio. Nel grande salone a pianoterra con toni sempre più aspri i cinque consiglieri dc (schierati a difesa del contratto) e i due consiglieri so-

cialisti, che prima l'hanno votato e poi ne hanno chiesto il riasame. Alla fine — con i voti dc, di Zavoli e Orsello, contrari gli altri due consiglieri socialisti — è passato un ordine del giorno che respinge l'ipotesi di riesame del contratto. All'unanimità è stato votato, invece, un ordine del giorno di sostegno alla decisione presa in mattinata dall'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza: avvio di una indagine conoscitiva per favorire l'intesa tra RAI e tv private, in modo di «calmerare» il mercato degli acquisti e degli ingaggi. L'andamento e l'epilogo della discussione hanno dato ragione al gesto di ri-

pulsa dei consiglieri di designazione PCI: ieri in consiglio si sono dispiegati schieramenti, logiche, divisioni che non hanno niente a che vedere con i problemi dell'azienda, anzi li aggravano ancora di più.

Antonio Zolfo
(Segue in ultima)



Giulio Cavallini

Glaciale confessione al processo di Bologna

Cavallini, il killer nero: «Sì, uccisi io Amato»

«I Nar non hanno mai condiviso la strategia delle stragi - Altri gruppi hanno collaborato con "l'ufficio affari riservati" del Viminale»

Dal nostro inviato BOLOGNA — «Sì, intendo rispondere. Sì, sono stato io ad uccidere il giudice Mario Amato». Gilberto Cavallini, 32 anni, interrogato ieri dalla Corte d'Assise di Bologna, è molto netto nell'assumere le responsabilità del delitto. Il fatto è rilevante: è la prima volta che Cavallini ammette il suo ruolo di killer. Va ricordato che il suo arresto è successivo alla sentenza di rinvio a giudizio. Quello di ieri era perciò il suo primo interrogatorio. La sua versione, tuttavia, contrasta in due punti con quella dell'accusa. Primo punto: l'uomo che guidava la moto che lo portò sul luogo dell'omicidio

è Giorgio Vale e non già Luigi Ciavardini. Secondo punto: il prof. Paolo Signorelli, accusato di essere il mandante, non c'entra niente con quell'azione criminosa. C'entra, invece, Valerio Fioravanti, che, interrogato a sua volta, non ha alcuna esitazione ad ammettere le proprie responsabilità.

ibio Paolucci
(Segue in ultima)

di ieri, respinge le accuse, pur ammettendo di aver fatto parte di gruppi armati. Le ragioni dell'omicidio del giudice romano vengono spiegate da Cavallini, in un documento da lui letto alla Corte. Il documento è interessante anche perché in esso vengono spiegate le valutazioni del gruppo del Nar (Nuclei armati rivoluzionari) sulle strategie «stragiste» e «golpiste». Ripercorrendo il proprio iter politico, Cavallini dichiara di aver preso contatto, dopo la sua fuga dal carcere avvenuta nell'aprile del 1975, con il

Europa e lotta all'eroina

L'Europa costituisce ormai da anni un terreno privilegiato di diffusione e di spaccio delle droghe pesanti. Intere generazioni di giovani si confrontano in Italia e in Francia, in Olanda e in Spagna, in Inghilterra e nei Paesi Scandinavi, con il problema dell'eroina, mentre le organizzazioni criminali stanno lanciando in grande stile anche l'affare relativo alla cocaina. Migliaia di morti e centinaia di migliaia di tossicodipendenti, in tutto il continente, il quadro di una catastrofe aggravata dalla generale inadeguatezza delle misure di ordine sanitario: una perdita secca, gravissima, di energie, di intelligenza e volontà in un mondo giovanile scosso da un cambiamento di cultura e di mentalità. E avanzando su questa strada sembra che si rinunci ad ogni scampolo.

Un giornale, come la «Nazione», rimprovera addirittura al quotidiano della Confindustria di avere scritto mercoledì, contro la «lotta FSI-PCI» compromette i segni di ripresa, lasciando trapelare una sia pur interessata preoccupazione per il corso delle vicende sindacali. E così, ieri, l'organo confindustriale ha rimproverato subito, scrivendo che la colpa degli allari è stata quella di non aver costretto prima il PCI a imparare le regole severe del governo e dell'opposizione! Queste sono evidentemente le nuove idee della «componente agnelliana» della Confindustria.

Il quadro è dunque chiaro. C'è una impudente chiamata a raccolta di tutte le forze disposte a dare un colpo al movimento dei lavoratori, con l'intento di usare come cuscinetto il partito a presidenza socialista. E avanzando su questa strada sembra che si rinunci ad ogni scampolo.

La collaborazione internazionale, infatti, l'unica possibilità di affrontare sul serio il problema di una organizzazione forte soprattutto per la articolazione internazionale dei suoi rapporti e delle sue iniziative.

Nell'interno

Caso Chinnici, il vicequestore De Luca fa nuove rivelazioni

Colpo di scena a Caltanissetta al processo Chinnici: erano molti i giudici e i funzionari di polizia che sapevano degli annunci del libanese Ghassan sulla strage imminente. L'ha rivelato il vicequestore De Luca: «Informal di tutto il PG di Palermo e Milano e il questore». Drammatico confronto in aula con l'imputato. Perché il massacro non venne evitato? A PAG. 5

Torino, più unità a sinistra Napoli, lunedì il bilancio

Mentre a Torino i partiti della sinistra stanno lentamente ricostruendo rapporti unitari attorno ad un programma per la città, a Napoli si profilano rischi per la stessa sopravvivenza del consiglio in relazione all'imminente voto per il bilancio. Per lunedì è prevista la seduta decisiva ed ogni soluzione appare, per ora, ancora lontana. A PAG. 6

Squadra navale turca apre il fuoco contro nave greca

Grave incidente tra Grecia e Turchia. Ieri una squadra navale turca, che aveva appena compiuto esercitazioni militari, ha sparato diverse salve di cannone, senza colpire, contro un cacciatorpediniere greco che si trovava nelle acque territoriali della Grecia. Atene ha respinto le giustificazioni di Ankara e ha richiamato il suo ambasciatore dalla capitale turca. A PAG. 8

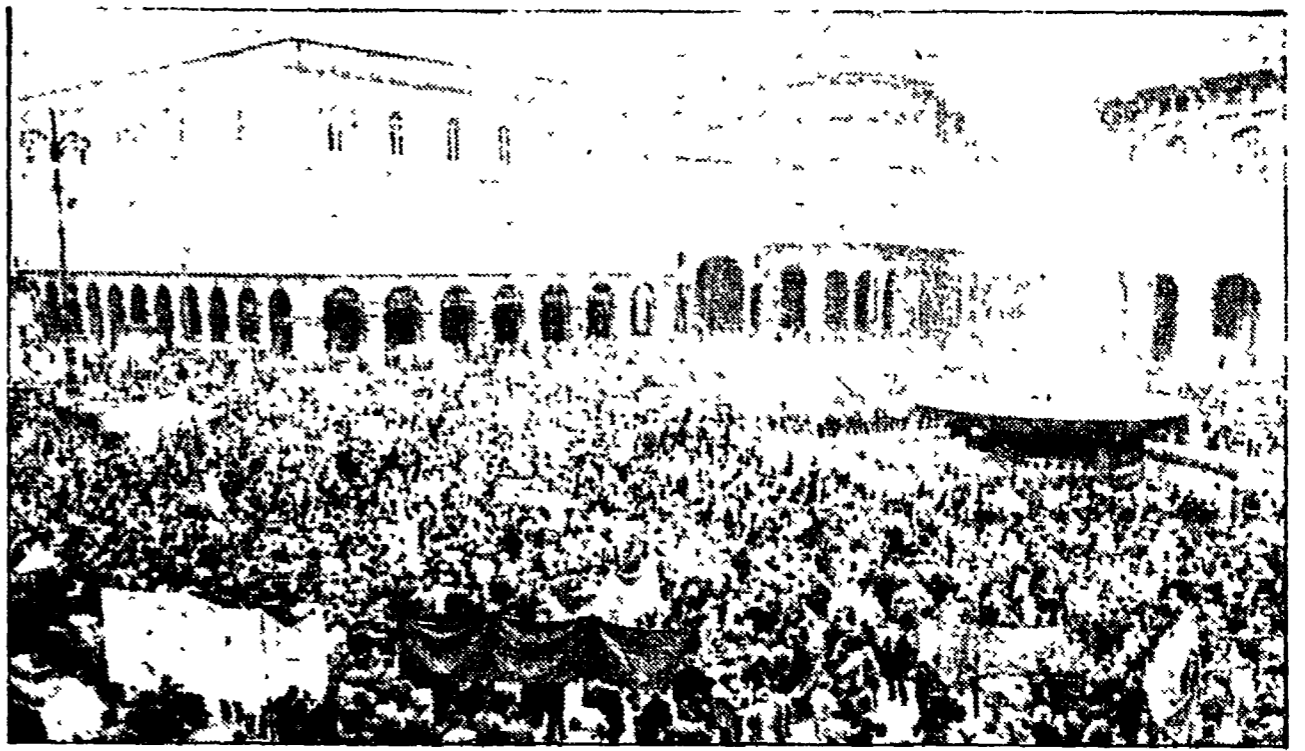
Il Banco Roma conquista la finale di Coppa Campioni

ROMA — Battendo il Bosna di Sarajevo per 66 a 55, il Banco Roma ha conquistato la finale di Coppa dei Campioni di basket. Il 29 marzo prossimo incontrerà nella finalissima il Barcellona. Al Palaeur, ieri sera, c'era una folla strabocchevole che alla fine ha lungamente festeggiato i propri beniamini. A PAG. 10

Shultz sta per dimettersi? Voci a Washington

NEW YORK — Il disastro libanese provocherà le dimissioni di Shultz? È una delle ipotesi che si fanno a Washington dopo gli scontri molto duri che il segretario di Stato ha avuto al Congresso. Shultz, infatti, ha accusato il Parlamento di aver sabotato gli sforzi della diplomazia americana per superare la crisi libanese e, altrettanto aspramente, ha criticato la rifiutanza delle Camere a concedere nuovi aiuti militari al Salvador. Qualche parlamentare, come il sen. Zorinsky (democratico del Nebraska) si è risentito e ha invitato Shultz a dimettersi. La posizione di Shultz si è comunque indebolita, sia per effetto dell'insuccesso in Libano sia perché la sua proposta di usare la forza contro la Siria piuttosto che ritirare i marines è stata scartata dalla Casa Bianca.

Scioperano Campania e Abruzzo



ROMA — Assieme a Genova e Torino, anche Lucca e Vicenza ieri sono scese in lotta contro il decreto che taglia i salari. A Vicenza la giornata di mobilitazione organizzata da un comitato di fabbrica — è culminata con una grande manifestazione per le vie del centro alla quale hanno partecipato oltre duemila lavoratori. Altre ovunque le percentuali di adesione e c'è da ricordare che Vicenza è da sem-

pre una eroica forza della Cisl. Riuscitissima la giornata di lotta anche a Lucca. Pure in questo caso c'è stato un corteo con migliaia e migliaia di operai in marcia. Dopo la manifestazione di ieri, la mobilitazione non accenna a scemmare. Oggi la protesta contro il gesto autoritario del governo toccherà la Campania e l'Abruzzo. Dopo la grande manifestazione di quindici giorni fa a Napoli, un'altra manifesta-

A Vicenza e a Lucca alte adesioni

zione si terrà anche oggi, convocata dal coordinamento dei consigli dei delegati. All'iniziativa hanno già aderito la maggioranza della Cgil regionale, i chimici Cgil, il coordinamento studenti e la Fiat campana. Un'altra grande manifestazione è prevista a Pescara. Assieme a queste iniziative, va avanti la preparazione della giornata di lotta di sabato 24, con la manifestazione nazionale a Roma. E

di ieri la notizia che la segreteria della Federbraccianti-Cgil ha rivolto un appello a tutti i lavoratori agricoli a partecipare alla giornata per affermare una decisa volontà di lotta per l'occupazione e contro l'inflazione.

NELLE FOTO: le manifestazioni di ieri a Torino, a sinistra, e Genova

Lo scontro sulla manovra economica del governo

Senato: atto di forza della maggioranza

Il pentapartito vuole concludere entro il 22 marzo la discussione sui decreti

ROMA — È stata per il Senato un'altra giornata di tensione e di scontro fra maggioranza e opposizione di sinistra. Tutto è ruotato intorno ad una attesa riunione del capigruppo di Palazzo Madama chiamati a redigere il progetto per i prossimi quindici giorni. Non è stato trovato un accordo unanime e così la maggioranza — guidata da socialisti e liberali — ha imposto tempi stretti alla discussione del decreto che ha ridotto i salari e gli stipendi: avvio in aula il 14 marzo e conclusione il 22. Come ha esplicitamente dichiarato il liberale Giovanni Malagodi alla conferenza dei capigruppo, lo scopo è quello di liquidare il decreto prima del 22, prima cioè della manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori. Un atteggiamento inutile e controproducente — ha detto Piero Plerali —, motivando il voto contrario del Pci sull'ordine dei lavori perché i lavoratori verranno lo stesso nella capitale e bisognerà comunque vedere se con qualche modifica la maggioranza riuscirà davvero a chiudere la discussione nei tempi che essa vorrebbe imporre. Alcuni gruppi della maggioranza avevano anche esercitato pressioni sul presidente del Senato, Francesco Cossiga, perché ricorresse ad un articolo del regolamento, mai applicato, inserendo il decreto nei lavori d'aula a partire dal 12. Mentre il presidente del gruppo comunista, Gerardo Chiaromonte, avvertiva la maggioranza della gravità di una eventuale decisione di quel tipo e che non ha precedenti, lo stesso Cossiga proponeva — come mediazione — di iniziare il 14 e di sfilare il calendario fino al 23, cioè per quindici giorni — a partire dal 16 — e di non prima del 16 e di non oltre il 23. In sostanza, senza predefinire fin da ora la conclusione della battaglia sul decreto. È stata una discussione tesa, al punto che Cossiga a tarda sera l'ha sospesa per un'ora. Ma alla fine ha prevalso l'imposizione della maggioranza che ha bocciato anche la proposta del vice presidente della sinistra indipendente Elio Sarti di iniziare non prima del 16 e di non oltre il 23. In pratica, la discussione del decreto, mentre andavano avanti i contrastati lavori della conferenza dei capigruppo, l'aula era impegnata nelle votazioni degli emendamenti comunisti al decreto legge che ha istituito la tesoreria unica per gli enti e gli organismi pubblici. Sono state — come vedremo — quattro le votazioni del gruppo comunista, mentre le sue commissioni che stanno discutendo il decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori non potevano riunirsi rinviiando le sedute, in alcuni casi, a domani, ottenendo brevissime riunioni (è il caso delle commissioni, sanità e lavoro). La maggioranza — dopo aver fatto mancare tra martedì e mercoledì per cinque volte il numero legale dell'assemblea durante le votazioni sul decreto per la tesoreria unica — ieri ha dovuto far ricorso a forme di prevaricazione per superare le nuove richieste di verifica del numero legale provenienti dal gruppo dei senatori comunisti. Il vicepresidente di turno, il socialista Libero Della Biotta, ha infatti permesso che alla verifica della legalità dell'assemblea si sostituisse una richiesta della Dc di votare un emendamento per appello nominale. La contromossa è servita a far affluire in aula senatori, ministri, sottosegretari e capigruppo. Infatti, si sono dovuti interrompere le riunioni del consiglio dei ministri e la conferenza dei presidenti dei gruppi. La decisione di Della Biotta non ha suscitato soltanto la reazione dei comunisti — espresa ed argomentata in aula da Edoardo Perna e Roberto Marfioletti — ma anche del senatore Franco De Cataldo, eletto nelle liste socialiste, che ha reso espliciti i suoi dubbi e perplessità.

I ripensamenti che iniziano ad affiorare intorno al decreto sulla contingenza hanno aperto anche polemiche all'interno della maggioranza pentapartita, che si sono estese ai comportamenti tenuti dai gruppi che sostengono il governo quando per cinque volte è mancato il numero legale. A questo proposito il sottosegretario di tesoro Carlo Francanzani — che in aula si occupa della tesoreria unica — ha detto che «il comportamento della maggioranza pone interrogativi per le larghe ripetute assenze che hanno determinato mancanza di numero legale e conseguenti continui rinvii. Particolarmente deboli e contraddittoria appare la posizione di alcuni accademici sostenitori della tesi generale del muro contro muro: che finora non sembrano assicurare neppure quella presenza fisica che consente di procedere nei tempi necessari all'approvazione di un provvedimento di particolare rilevanza per la manovra economica».

Senatori socialisti che hanno riunito il loro direttivo — rilanciano l'accusa di assenteismo sugli altri gruppi ai quali hanno chiesto di assicurare in aula una «presenza ininterrotta». Dopo aver accusato il Pci di mettere in atto presunte pratiche ostruzionistiche, i socialisti si premuravano di avvertire che avrebbero chiesto un programma di lavori per il decreto sulla scala mobile concentrato nel tempo. Poco dopo i liberali facevano sapere di aver chiesto agli altri gruppi della coalizione una più «forte coerenza della maggioranza», mettendo in dubbio che ci sia «la volontà e la capacità di andare fino in fondo».

Giuseppe F. Mennella

Maggioranza a disagio: che fare dopo il decreto?

La Cispel e la Confapi per riaprire il confronto sulla riforma del salario

ROMA — L'immagine ufficiale è quella di un Pci che «agita le piazze», fa ostruzionismo in Parlamento, ma batte la testa contro il muro solido e compatto della maggioranza. È proprio così? Certo, segnali nuovi, concreti, al Senato non se ne sono visti. Tuttavia i sintomi di disagio, i problemi, anche certi ripensamenti nella maggioranza ci sono. Il decreto non è sostenibile, la manovra economica non è né completa, né efficace. Dopo l'uscita di Spadolini che ha proposto la scala mobile semestrale, ieri il segretario del Pli Zanone ha detto che il suo partito non avanzerà proposte di modifica del decreto e ha invitato la maggioranza a fare muro. Tuttavia, ha aggiunto che «il decreto è un intervento temporaneo rispetto all'esigenza di una nuova struttura del salario» e ha invitato a riaprire un confronto razionale fra governo, partiti e sindacati.

Intanto, la Cispel, l'organizzazione delle aziende degli Enti locali ha rilanciato il suo presidente, Armando Sarti, di assumere le necessarie iniziative per convocare con urgenza, assieme alle altre organizzazioni imprenditoriali un incontro di tutti le 16 associazioni pubbliche e private del cosiddetto «stato del Cnel». Lo scopo è riprendere il confronto con i sindacati per una riforma del salario che interessi però il sistema delle indicizzazioni.

La Confapi, l'organizzazione delle piccole imprese private, sottolinea l'esigenza che si affronti la riforma del salario, come occasione per ricomporre l'unità sindacale considerata indispensabile per un ordinato rapporto tra le parti.

Anche il ministro De Michelis si è detto preoccupato della frattura nel sindacato. «Lavoreremo — ha aggiunto — nei limiti degli spazi consentiti, per ricomporre, senza però rinunciare ad una linea che riteniamo giusta. Dunque, si tratta di lacrime di cocodrillo? De Michelis ha polemizzato (seguito il ritornello ormai consueto nel quale si distinguono tutti i socialisti) con il Pci accusandolo di usare in Parlamento atteggiamenti soltanto dilatori. Ha invitato, invece, a fare proposte, anche se «a 100 gradi da quelle del governo». Le proposte, in realtà ci sono: persino il dc Ferrar Aggradi, presidente della Commissione Bilancio ha dato atto all'opposizione di sinistra di aver fatto interventi ricchi di contenuti propositivi. Ma presuppongono che l'art. 3 del decreto cada. Invece, proprio il Pci si è fatto difensore a tutti i costi del decreto senza lasciare alcun margine alla discussione di merito.

Quanto perdono i salari con il taglio della scala mobile

I conti elaborati da Visco: d'accordo CGIL, CISL e UIL, smentito il governo

ROMA — Uno studio degli effetti, sulle buste paga, del decreto governativo (studio condotto dal professor Vincenzo Visco, docente di scienza delle finanze all'università di Pisa e deputato della Sinistra indipendente) sembra aver messo d'accordo le tre confederazioni almeno sulle cifre. La diversità delle stime compiute all'indomani del varo del decreto, infatti, si ricompa ora nel lavoro di Visco, la cui attendibilità viene unanimemente riconosciuta. Vediamo dunque queste cifre, così come sono state pubblicate nell'ultimo numero di «Rassegna sindacale».

Preso ad esempio è la retribuzione media dell'industria in senso stretto, rilevata dall'ISTAT nel 1983: 15.247.000 lire. Senza manovra economica si arriverebbe nell'84 a 16.921.000 (+11,7%), con la manovra a 16.696.000 (+9,5%). L'imponibile, al netto dunque degli oneri sociali, sarebbe di 15.457.000 lire contro i 15.252.000 del secondo caso. Il decreto costerebbe dunque 225 mila lire lordo, vale a dire 150 mila lire nette, annue.

Per quanto riguarda il potere d'acquisto, Visco ha prefigurato quattro scenari, in riferimento a un lavoratore celibe, sia in riferimento a un lavoratore con coniuge e due figli a carico (ma senza considerare gli assegni familiari). Vediamoli.

ASSENZA DI MANOVRA E INFLAZIONE AL 12%: la perdita di potere d'acquisto per il celibe sarebbe dell'1,8% (210 mila lire) per l'altro sarebbe dell'1,9% (222.000 lire). MANOVRA E INFLAZIONE AL 10,5%: il celibe perderebbe l'1,7% (192.000 lire), il coniuge sposato con due figli (200 mila lire) il secondo). MANOVRA E INFLAZIONE ALL'11%: la perdita sarebbe del 2,1 per entrambi (243 mila in cifra assoluta il primo, 253 il secondo). MANOVRA E INFLAZIONE AL 12%: perderebbero entrambi il 3% (344 mila il celibe, 356 mila lo sposato).

Frattura nei consigli, ma non dappertutto

Divisione all'Ansaldo, unità all'Alfa e alla Pirelli

MILANO — Ieri è stato un gruppo di iscritti alla Cisl dell'Ansaldo Meccanica a costituire la sezione sindacale aziendale, ritirando i propri delegati dal consiglio di fabbrica. Di questo il segretario Cisl dell'OM Melara di La Spezia a lasciare il proprio consiglio. A Pinerolo la Cisl regionale sospende il proprio segretario di zona, responsabile di aver aderito ad uno sciopero non condiviso dalla Confederazione. Sempre a Genova è la Uil a minacciare l'uscita dei propri delegati dai consigli d'azienda.

«Sono stati alcuni esempi della lacerazione profonda che sta attraversando anche il terreno più fertile del sindacato: le sue strutture di base, i consigli di fabbrica, già da anni sottoposti a tensioni fortissime».

A Genova la Uil minaccia di uscire dalle strutture di base. Dibattiti difficili in molte grandi aziende senza però che si giunga a spaccature insanabili. I risultati della consultazione ad Arese

quelli della CGIL. La Cisl aveva 168 iscritti prima della vertenza sul costo del lavoro, oggi ne conta 92. La CGIL ha 1.635 iscritti. Come non pensare che, in una situazione di debolezza, i tre delegati Cisl dimissionari abbiano sentito più il richiamo della Confederazione che quello dei propri lavoratori elettori?

Tesserati PCI e CISL Polemica a Padova

PADOVA — La segreteria del PCI di Padova ha diffuso ieri una lettera indirizzata a cinque sindacalisti della CISL, alcuni dei quali iscritti al PCI e altri simpatizzanti. In risposta a una loro precedente lettera nella quale si critica la posizione assunta dal partito sull'accordo anti-inflazione del 14 febbraio. I cinque riferivano nella loro lettera che la posizione del PCI «sta deteriorando» i rapporti tra i lavoratori e de-

termina una profonda spaccatura nel sindacato, «tenuto conto che l'accordo è stato frutto di innumerevoli tornate di trattative unitariamente condotte, anche sui contenuti di merito».

ROMA — Anche il consenso al decreto s'organizza. La Cisl, che fa sempre più concreta la sua minaccia di creare le proprie rappresentanze aziendali al posto dei consigli, da ieri fa circolare nelle sue strutture periferiche una mozione che dovrà essere firmata da tutti i delegati. Si tratta di un vero e proprio atto di fede: nei confronti del governo, con l'accettazione totale delle sue scelte.

Contrattacco CISL e UIL con petizioni e assemblee per appoggiare il governo

ROMA — Anche il consenso al decreto s'organizza. La Cisl, che fa sempre più concreta la sua minaccia di creare le proprie rappresentanze aziendali al posto dei consigli, da ieri fa circolare nelle sue strutture periferiche una mozione che dovrà essere firmata da tutti i delegati. Si tratta di un vero e proprio atto di fede: nei confronti del governo, con l'accettazione totale delle sue scelte.

manovra si riducono per l'inflazione non rimane altro che salvaguardare i lavoratori sul terreno della politica fiscale, delle prestazioni sociali, della previdenza, dell'assistenza. Sono decisioni che investono la politica economica e non possono che essere centralizzate. E i lavoratori? Alla base — è ancora il segretario Cisl — rimane il grande spazio del controllo effettivo delle decisioni adottate. Per essere più chiari: i lavoratori, che non possono dire la loro sui temi della politica economica — che sono appannaggio esclusivo dei dirigenti — devono poi impegnarsi per applicare scelte compiute senza il loro consenso.

In ogni città otto marzo di festa e di lotta

Diecimila a Roma in corteo sotto la pioggia

Vastissima partecipazione alla manifestazione del mattino, quella «delle studentesse» - Slogan contro il governo - Domani nella capitale nuovo appuntamento di massa contro i missili e il riarmo



ROMA — Corteo bagnato... Invece no, non è stato un corteo fortunato. La pioggia incessante non ha reso un buon servizio al pomeriggio delle donne, alla loro manifestazione per l'8 marzo. In diecimila hanno sfilato per il centro cittadino, da piazza Esedra a piazza Navona, ma un po' in sordina, sotto tono per l'inclemenza del tempo. Le ragazze del Movimento federativo democratico sono state in particolare quelle che, imperturbabili, hanno rotto fino alla fine, cantando sotto la pioggia, senza stancarsi mai. Ma comunque tutte, tranne le eretiche e svedesi comprese, sono andate giù fino al termine della manifestazione. Quei maschi che all'ora di pranzo avevano fatto

la danza della pioggia — nella mattinata un sole splendido annunciava primavera — sperando così di tenere le donne lontano dalle piazze sono stati amaramente delusi: nessuna ha disertato. Sono arrivate stravolte a piazza Navona, gli striscioni afflosciati dall'acqua, le voci rauche. Ma questo non ha avuto importanza. È vero, le donne con le donne possono, come diceva lo striscione di apertura. Anche se la gioia e la fantasia non è stata brillante come gli scorsi anni. Ciò che era in piazza ieri pomeriggio era il movimento consapevole del fatto che i tempi sono difficili ma che proprio per ciò è importante essere presenti. Alla vigilia i partiti di go-

verno più il Movimento sociale non avevano forse affossato il progetto per la legge contro la violenza sessuale? Un regalo per l'8 marzo, commentavano amaramente. Gli striscioni e i palloncini gialli di «Noi donne», il giornale dell'UDI in crisi, lo striscione dell'altra rivista «Memoria» e quello del Coordinamento nazionale CGIL-CISL-UIL, i cartelli «contro Craxi e con gli operai» e lo striscione «8 marzo del governo: voto nero contro la legge delle donne» e gli slogan «Il Parlamento non si smentisce mai, violenza per le donne, miseria agli operai» e «Craxi in convento, Ofelia in parlamento», tutto ciò era lì a rendere esplicito che c'è una parte importante del



movimento che, nonostante l'accerchiamento e i tentativi di accreditare una nuova immagine di donna vincente, perché «neomancipazionista», fa sentire con un ventaglio grande di sfaccettature la propria presenza e il proprio impegno. Insomma è stato qualcosa di ben più significativo di una semplice passeggiata sotto la pioggia. Sicuramente c'è qualcosa di nuovo in giro. Senza altro la manifestazione per la pace di domani riuscirà a dirci qualcosa di più. Qualcuno bisbigliava ieri sera che il numero di donne non pari a quello dell'anno scorso era dovuto alla cancellazione delle due manifestazioni, ai sovrapposti delle due iniziative che avrebbe

Uno schiaffo a tutte l'hanno dato le reti televisive americane NBC, ABC, CBS: fino a pochi giorni fa avevano delegato, casualmente, tre donne a seguire la campagna dell'allora improbabile candidato alla presidenza, Hart. Ma quando questi è diventato una star le giornaliste sono state subito sostituite da colleghi maschi. A dimostrazione che l'8 marzo afferma ancora principi tutt'altro che scontati. E ciò che hanno detto le ottomila donne che hanno sfilato per centro di Palermo, le tremila studentesse di Bari in corteo per la pace contro tutte le violenze, come diceva un loro striscione. E come hanno ripetuto decine di migliaia di donne che ieri hanno sfilato, hanno discusso in assemblee e convegni, hanno fatto sentire la loro voce in tutta Italia. Una voce che grida anche per le altre, anche per quei movimenti, privilegiando il centro di Palermo, le tremila studentesse di Bari in corteo per la pace contro tutte le violenze, come diceva un loro striscione. E come hanno ripetuto decine di migliaia di donne che ieri hanno sfilato, hanno discusso in assemblee e convegni, hanno fatto sentire la loro voce in tutta Italia. Una voce che grida anche per le altre, anche per quei movimenti, privilegiando il centro di Palermo, le tremila studentesse di Bari in corteo per la pace contro tutte le violenze, come diceva un loro striscione. E come hanno ripetuto decine di migliaia di donne che ieri hanno sfilato, hanno discusso in assemblee e convegni, hanno fatto sentire la loro voce in tutta Italia.

ROMA — Non si erano ancora spenti i riflettori sulla firma del Concordato tra Craxi e Casaroli, e già iniziavano le polemiche sull'insegnamento della religione a scuola. Il Concordato, come è noto, mette la parola fine al vecchio insegnamento religioso, quello da cui occorreva «esonerasi» restando fuori dall'aula durante l'ora gestita da un sacerdote nominato dalla Curia. Ora, il contrario, si dovrà chiedere di usufruire dell'ora di religione, che, quindi, ragionevolmente, non sarà organizzata in modo tale da imporre discriminazioni di sorta. Ma c'è chi non è d'accordo. Giorni fa il senatore dc Scoppola, sostenuto da padre Sorge su «Civiltà Cattolica», affermava che nelle scuole era indispensabile introdurre un insegnamento religioso da somministrare a chi non avesse scelto di frequentare la lezione confessionale. L'altro ieri, la maggioranza pentapartita si è divisa ed è stata battuta al Senato su un emendamento, proposto dalla DC e sostenuto dal PSI, sull'insegnamento del pensiero e delle realtà religiose nella futura, riformata scuola media superiore. Insomma, si cerca già di vanificare la nuova situazione che il Concordato ha creato? «Mi sembra che questa proposta — risponde il senatore Paolo Bufalini — avanzata e sostenuta in alcuni ambienti democristiani con qualche sostegno cattolico, di introdurre nella scuola media superiore un insegnamento di cultura religiosa diverso dall'insegnamento del tutto facoltativo impartito dalle Chiese sulla base dei recenti accordi con lo Stato (mi riferisco al Concordato e all'Intesa con la Tavola Valdese) abbia contenuti del tutto vaghi».

Un'intervista a Paolo Bufalini
«La religione a scuola può essere solo libera scelta»
«Il Concordato parla chiaro: piena facoltatività» - La proposta Scoppola
daltà. Si parla chiaramente di insegnamento obbligatorio per coloro che non chiedono di usufruire dell'ora di religione. «Ma in questo modo verrebbe violato il principio della piena facoltatività dell'insegnamento della religione sancito dal Concordato e dalle intese con altre confessioni religiose. Si sostituirebbe cioè a questo il principio opposto dell'obbligatorietà dell'insegnamento religioso, pur con una scelta, peraltro limitata, tra due insegnamenti di carattere diverso. No, questa proposta è in contrasto con la lettera e lo spirito del Concordato, e quindi con l'articolo 7 della Costituzione». C'è chi sostiene che esiste qualche ambiguità nella formulazione della facoltatività. «No, la formula è chiara: «nel rispetto della libertà di coscienza — è scritto — e



trovare spazio nella scuola pubblica. — E se si introducesse, invece, proprio una materia con queste caratteristiche? «Mi sembra chiaro che non potrebbe che rientrare in quella sfera di piena opzionalità per quanti, genitori o alunni, volessero soddisfare un personale bisogno di approfondimento e scegliere di arricchire le proprie conoscenze. Ma, anche questa ipotesi mi suscita qualche obiezione. Non solo per gli ovvi motivi di ordinamento degli studi e di ripartizione delle ore di insegnamento, ma anche per profonde ragioni culturali, per la preoccupazione che potrebbe essere incrinato nella scuola un clima di civile convivenza e di libera dialettica delle idee. — Pensi a «isole» ideologiche dentro la scuola? «Penso che isolare lo studio dei fenomeni religiosi e dei movimenti ateiistici dal contesto vivo di tutta l'evoluzione storica e culturale (e quindi dallo studio della storia, della storia dell'arte, della letteratura, del costume, ecc.) possa portare a gravi conseguenze: anziché favorire un approccio critico, può isolare ed esasperare ideologie contrapposte, con danno per la scienza, la cultura e la convivenza democratica. Per concludere, direi che sarebbe meglio far attenzione a non introdurre surrettiziamente strumenti di polemiche e lacerazioni confessionali e ideologiche. La scuola nel suo complesso deve essere una sede libera e critica, aperta, nei diversi insegnamenti, a gli apporti e alle suggestioni di tutte le culture. Sarebbe grave se qualcuno pensasse di utilizzare la scuola pubblica come una tribuna per il proselitismo o sede di lotte ideologiche o confessionali, di qualsiasi origine e di qualsiasi segno».

ROMA — Volontà sessuale, si riparte da zero. Nulla conta il lavoro difficile, appassionato in alcuni casi, sempre complicato svolto nella scorsa legislatura alla Camera, a nulla valgono le centinaia di migliaia di firme apposte dalle donne italiane al progetto di iniziativa popolare. Ma ancor più grave è che nulla contano, evidentemente, gli impegni assunti da autorevoli parlamentari socialisti nei confronti delle donne. Solo nel dicembre scorso infatti avevano dichiarato che per arrivare al più presto all'approvazione di una legge contro la violenza sessuale si sarebbero serviti anche loro, come punto di partenza, del progetto di iniziativa popolare. Adesso invece fanno macchina indietro con la proposta, incredibile, di azzerare tutto e rimandare tutta la faccenda ad un comitato ristretto di parlamentari. Ma perché incredibile? Ne parliamo con Angela Bottari, comunista.

Il voltafaccia PSI sulla legge
Violenza sessuale: azzerati anni di lotte?
Intervista alla compagna Angela Bottari «Non accetteremo di ripartire daccapo»
relatrice per la passata legislatura della legge sulla violenza sessuale. «Incredibile prima di tutto per questo impegno che si erano pubblicamente assunti e che hanno fatto così presto a rimangiarsi. Così siamo rimasti solo noi, la Sinistra indipendente e il PdUP a sostenere che si doveva ripartire dal progetto che la commissione aveva già approvato o, in via subordinata, a quello di iniziativa popolare. È assurdo che centinaia di migliaia di donne che hanno firmato quel progetto valgano meno di zero per i parlamentari. Quando ho fatto questa proposta ho visto certe facce!... — Come spieghi il voltafaccia socialista? «Questo bisognerebbe chiederlo a loro, forse... Personalmente ho l'impressione che la violenza sessuale in questo caso non è che interessi tanto. Ciò che conta per loro è non rompere con la DC e non spaccare la maggio-



ranza: ed è logico che con i contenuti della legge approvata in commissione nella scorsa legislatura questi rischi li corrobberemo. Insomma, sono le donne, come sempre, a dover pagare il prezzo di equilibri e mediazioni politiche. — Come si lavora in un comitato ristretto? «La cosa più preoccupante è che nel comitato ristretto si lavora — come dire? — «gretamente». Cioè gli atti non sono pubblici, nulla resta di ciò di cui si è discusso. — Vuol dire che in questo modo più facilmente i parlamentari possono arroccarsi sui loro posizioni? «Certo, questo è il rischio principale. Poi c'è il punto dei tempi. Noi abbiamo un mese per lavorare, per elaborare un progetto completo. Un mese è poco: basti pensare che nella prima riunione di questo comitato in tre ore si è approvato il primo articolo. Dopo il progetto dovrebbe andare in commissione e quindi in aula, ma quest'ultima cosa non è affatto certa... — Si preferisce cioè un'approvazione direttamente in commissione, evitando il dibattito in aula? «Non si preferisce: qualcuno preferisce. Non certo noi che ci batteremo fino all'ultimo perché la legge vada in aula, perché il dibattito venga informato. È chiaro invece che la strada che si sta prendendo è tutta un'altra: quella del dibattito ovattato, circoscrutto. — Voi cosa dite per evitare che questo avvenga? «Beh, prima di tutto non rinunceremo a quelli che consideriamo i punti-base del progetto di legge della scorsa legislatura. C'è da dire poi che è veramente assurdo questo fatto che ad oggi nuova legislatura si senta il bisogno di far piazza pulita di quanto discusso precedentemente. Noi cosa possiamo fare... Non cercare di mobilitare le donne. È a loro che tocca adesso il compito di lavorare con tutta la forza, ed è molta, di cui dispongono. È su loro che noi contiamo, sulla loro capacità di lotta e di porre la questione a tutto il paese, di suscitare intorno a questa legge un movimento d'opinione. Noi puntiamo molto sulle donne, ma puntiamo molto in cambio è quello che abbiamo finora dimostrato: la continuità e la serietà del nostro impegno». — In concreto? «Ho già detto che non cederemo sui punti qualificanti della legge. E poi lavoreremo, lavoreremo molto per arrivare al più presto possibile ad un progetto per poi passarci in commissione, e infine in aula. Noi vogliamo un dibattito aperto, chiaro, trasparente, di fronte a tutto il paese, di fronte alle donne di questo paese...»

Sara Scaife

ROMA — È dello scorso agosto l'indagine commissionata al Censis dal «Mondo», settimanale politico-economico, per disegnare, con attendibilità scientifica, una «mappa del benessere» in Italia. Trieste risultò la città più vivibile, la più ricca di beni e servizi, la più colta. Avellino la più reietta, fanalino di coda in un rapporto nord-sud rimasto immutato dall'unità d'Italia ai giorni nostri. È invece dello scorso lunedì il numero del settimanale di attualità «Oggi», che presenta un'analoga indagine: ebbene, Trieste precipita al trentaquattresimo posto, mentre Avellino risale quasi a metà classifica, piazzandosi al cinquantatreesimo posto. La distanza tra le due è quasi annullata, ambedue fanno parte del «grupponcino» di centro classifica. È dello scorso sabato inoltre il ripescaggio operato da un'agenzia di stampa, e ripreso da quasi tutti i quotidiani, dell'indagine del «Mondo». Così, il lettore che «Oggi» non ci si raccappaie più, anche perché le indagini sono presentate sotto lo stesso titolo: «Dove si vive meglio? Allora: Trieste o Perugia? E poi, «Dove si vive peggio? Avellino o Cantanisa? Qual è la vera Italia? Più che perplessi, Isabella Santini e Pietro Scabellone, ricercatori del Censis, sono contrariati: sono loro infatti che — scherzi del mestiere — hanno condotto ambedue le indagini dai risultati quasi opposti. Accusano la stampa di leggerezza, di voler «far titolo» e a questo sacrificare la ricchezza e l'arti-

colazione del loro lavoro. E si chiedono chi, due giorni prima che uscisse in edicola la loro ultima fatica, abbia voluto tirare fuori quella di sei mesi prima gettando un'ombra di sospetto sul rigore delle indagini. «Il contrasto è apparente. L'indagine per il «Mondo» era tagliata sul benessere economico, quella per «Oggi» ruota sul perno della famiglia: solidarietà, numero di matrimoni, eccetera. Soltanto i titoli sulla «città più felice» sono uguali. Ma le voci che concorrono a stabilire la «classifica» sono diverse. Ecco spiegato l'arcano: se il lettore medio del «Mondo» è interessato ai depositi bancari e al numero degli impianti sportivi, quello di «Oggi» (fetto da nonni, padri, madri e figli) guarda più al focolare domestico e alle concause che ne fanno un nido felice o, al contrario, una fonte di delusione. Ed ecco spiegato, in parte, l'arretramento di Trieste, città tra le più vecchie d'Europa, dove numerosissimi sono i «nuclei fa-

millari» formati da una sola, compassata, anziana signora, o da coppie di ottantenni con figli a Milano, in America, in Austria. Così come il primato di Perugia (compresa la provincia) si può spiegare con la compattezza di nuclei familiari di secolare tradizione contadina. Uno degli indicatori scelti per l'indagine di «Oggi» sono i divorzi e le separazioni: ma a stabilire che dove non si divorzia si sta meglio è stata la direzione del settimanale, pensando, ovviamente, al suo bacino d'utenza, ai tratti culturali, alle sensibilità che lo contraddistinguono. Mercenari della statistica, dunque? «Ripeto — dice pazientemente Pietro Scabellone — non bisogna leggere soltanto il titolo. Per la prima indagine abbiamo scelto 29 indicatori, senza stabilire nessuna ipotesi aprioristica, senza introdurre nessun elemento di soggettività. Ne esce che Trieste è la prima, ma è tra le prime anche per i suicidi e la prima in

assoluto per i tumori. Questa è una contraddizione che noi abbiamo individuato e che può servire ad altri, in sede di riflessione. Così come vien fuori che ad Avellino non si comprano, o quasi, televisori a colori; se poi invece Avellino pulitula di tv color per i quali non viene pagato il canone, ci consenta, non è affare che ci riguarda. Dall'indagine si ricava che nel centro-nord si usa il deposito bancario, al sud invece il libretto postale, più assimilabile all'accantonamento di piccoli risparmiatori. Ma è anche un fatto di cultura finanziaria, da noi precisamente individuato, che non è detto rimanga lettera morta». Per l'inchiesta di «Oggi» — spiegano i ricercatori — gli indicatori usati sono stati sessanta, con forti connotazioni soggettive, come il numero dei matrimoni o dei divorzi. E a questi il settimanale ha attribuito il massimo peso, dandone di meno agli altri, come i depositi bancari, le percentuali dei votanti e via dicendo. Ed ecco i rimescolamenti in classifica, dove l'unico a resistere sembra essere il blocco emiliano-romagnolo, ma piuttosto smentrato e ridimensionato. Inutile chiedere ai tecnici quale delle due indagini sia la più veritiera. Resta affar nostro stabilire se felicità è un conto in banca o un nido d'accordo in famiglia, il tv color o la puntualità del bus, la scuola o l'aromaticità della minestrina di casa. Altrimenti dovremmo credere che a Trieste ci si suicidi dalla gioia di vivere bene.

Gianni Merelli

Indagini diverse del Censis sulla «città più vivibile d'Italia» **La felicità abita a Trieste o Perugia?**

Gli autori delle ricerche spiegano i perché delle contraddizioni Adottati parametri differenti

Politiche del lavoro Ci sono esperienze all'estero da prendere in esame

Sylos Labini (in un articolo su «Repubblica») ha suggerito di focalizzare l'attenzione su un settore specifico e su specifiche proposte, in materia di politiche del lavoro.

La sua proposta si articola intorno a tre punti: a) fare riferimento al lavoro indipendente, perché è il settore in cui negli ultimi anni si è verificata crescita occupazionale e si danno possibilità effettive di creazione di occupazione; b) attuare una serie di misure di credito e di sostegno rivolte ad aziende artigiane e a carattere familiare, unitamente a una nuova normativa dell'apprendistato; c) utilizzare a questi fini i fondi che vengono spesi per la cassa integrazione e per altre forme di sussidio alla disoccupazione.

Vale la pena di ricordare che in Francia un'esperienza di questo tipo è già in atto, e che nel 1982 40.000 lavoratori si sono avvalsi della possibilità offerta dal ministero del Lavoro, di usufruire di sussidi di disoccupazione a fini di investimento, per avviare piccole iniziative imprenditoriali. E vale la pena anche di mettere insieme il maggior numero possibile di informazioni che possano essere pertinenti, sulla base di esperienze in altri paesi. In particolare, nel febbraio 1983 si è tenuto a Nizza un seminario promosso dalla Comunità Europea e realizzato dall'European Centre for Work and Society, nel corso del quale sono state

tuttora è dinamicamente attivo al governo locale, il partito laburista.

Nell'ambito di una strategia complessiva rivolta a contrastare la deindustrializzazione e a promuovere la riconversione produttiva nell'area di Londra, il Greater London Council si articola in due organismi — il Greater London Enterprise Board e il Greater London Manpower Board. Il primo è più rivolto a gestire gli investimenti, a mobilitare risorse per l'innovazione tecnologica, e a dare assistenza manageriale alle aziende che partecipano al programma; il secondo responsabile delle politiche di coordinamento trasformazione e creazione di posti di lavoro, e investito di programmi speciali a tutela delle minoranze etniche e razziali e della manodopera femminile.

Il quadro d'insieme come emerge dal seminario permette di fare proprie in termini di confronti e di tentativi di valutazioni più complessive, alcune considerazioni. Indicherò per punti ciò che mi appare di particolare rilievo per la nostra analisi.

1) Varietà delle iniziative: è nella natura stessa di questo tipo di proposte, «dispersive» se vogliamo, ma volte a cogliere risorse, iniziative, possibilità di lavoro, tra le pieghe del sistema, che si prevede una gamma assai ampia di settori coinvolgibili, sia di modalità. I settori sono l'agricoltura, una varietà di produzioni proprie della piccola impresa e dell'artigianato, (tra queste vanno incluse naturalmente anche iniziative in settori tecnologici avanzati) e i servizi, un terreno particolarmente interessante per le sue caratteristiche di forte dinamicità, non soddisfatte, di prestazioni ad alta intensità di lavoro, di area centrale nella fase di passaggio della società di welfare, tradizionale, ad una fase di trasformazione. E soprattutto sono molte le modalità di attivazione, individuali e di gruppo, promosse alla base di un riferimento comune (per esempio lavoratori handicappati, artigiani a una specifica situazione geografica) o da iniziative di imprenditori tecnici, collegate a momenti di formazione; sotto forma di consorzi, cooperative, o altre figure. Il Greater London Council, un'area in cui

2) Individuazione delle particolari debolezze di iniziative di questo genere. Le varie relazioni concordano nell'indicare che si tratta di iniziative ad alto rischio, del punto di vista della capacità manageriale e della reale capacità competitiva sul mercato. Soprattutto all'avvio, la «mortalità» è elevata, e in generale vengono definite come «estremamente vulnerabili». Si è dunque cercato, nei casi a cui mi riferisco, di trovare forme di sostegno finanziario particolari e flessibili, di dare assistenza amministrativa, e laddove ce ne sia l'opportunità, di massimizzare l'uso di nuove tecnologie.

3) Verifiche, collegamento con altri programmi, «viabilità» del modello proposto, sono altri aspetti importanti. Se non si vuole che anche queste iniziative abbiano un carattere assistenziale di tipo deteriorato, è necessario prevedere monitoraggio e valutazione delle esperienze avviate, collegamento efficace con altri programmi esistenti (di incentivazione formazione di manodopera, ecc.). A questo fine va ricordato che è seguito dal seminario di Nizza si sta studiando la possibilità di creare un sistema informativo europeo in questo campo. Non mi sembra inopportuno aver parlato di iniziative di Nizza si sta studiando la possibilità di creare un sistema informativo europeo in questo campo. Non mi sembra inopportuno aver parlato di iniziative di Nizza si sta studiando la possibilità di creare un sistema informativo europeo in questo campo.

del lavoro in particolare, ma questo «etichette» vanno intese in un senso ampio, e riferimenti alle tipologie di situazioni e alla concretezza delle diverse situazioni sarebbero utili anche per le proposte legislative e di intervento.

Un secondo punto che ritengo importante esplicitare è questo. Sarebbe certo auspicabile che, nel momento in cui si avvia una discussione sulle politiche del lavoro, la sinistra italiana si differenziasse rispetto alla «neutralità», alle «genericità», ai silenzi che caratterizzano tutte le analisi e le proposte (compresa quella a cui qui ho fatto riferimento), a proposito di obiettivi di «partita». E in questo momento che si lasciano passare — anche semplicemente non rendendo espliciti i problemi — o si prende, invece, un apporto, e non indolore impegno, rispetto ai diritti minimi che la donna afferma, di parità rispetto al lavoro.

Due esempi per essere più concreti. Cosa significano politiche del lavoro tendenti a promuovere le professioni dell'informatica, rispetto alle variabili di genere: cioè, come garantire che non si riproducano i tradizionali meccanismi, anche impliciti e latenti, di discriminazione, nel momento in cui proviamo ad attivare delle politiche in questo settore? L'altro esempio si riferisce ai servizi, a cui, come ho detto, non poche delle apprezzamenti in atto in altri paesi si riferiscono, e che in ogni caso avrà grande importanza negli anni a venire. Questo settore, tradizionalmente caratterizzato da elevata segregazione, nel senso che certe occupazioni e livelli di impiego sono, o tendono, e totalmente, «femminilizzati», non può non essere fatto oggetto di analisi e previsioni che tengano conto di questo particolare dato. Non si tratta di dire pregiudizialmente che deve restare una «riserva», di occupazione femminile; ma neppure di ignorare che gli avvenimenti processi che modificano le distribuzioni esistenti.

Una occasione, dunque, per analisi attente e anche per scelte consapevoli, che qualificano discorsi fin qui mai espliciti i questi termini.

Laura Balbo

INCHIESTA / L'Italia non approfitta delle occasioni di un vasto mercato - 3



Nel commercio con Mosca gli altri ci scavalcano



LIVORNO — Containers nel porto. Nel tondo, il lavoro in un gasdotto sovietico

Tra i partners europei è in vantaggio la Francia. Gli abili conti degli americani. «L'Italia perde il treno» Le nostre tecnologie

nessuno a livello governativo che sia stato finora capace di mettere assieme queste componenti in un progetto di ampio respiro.

È quanto spiega con calore ai giornalisti italiani, in una saletta dell'hotel Sovetskaja, l'estate scorsa, l'ing. Di Rosa, negli ultimi anni direttore del gruppo FATA, esponendo la teoria dei «colli di bottiglia».

«In URSS — diceva Di Rosa — esistono dei colli di bottiglia, e sono questi che limitano lo sviluppo industriale impetuoso e a balzi. I colli si presentano laddove esistono specializzazioni industriali da creare ex novo. I sovietici sanno che, inaugurando settori nuovi, devono per un certo numero di anni servirsi dei fornitori delle tecnologie. In molti casi dell'Italia. Ma anche noi dobbiamo saper dare garanzie appropriate e non sempre siamo all'altezza. Considerazioni amare del dirigente industriale che conosce bene la situazione vista che opera da anni su questo mercato, al quale deve una parte cospicua dei suoi successi, ma che spesso si è trovato ad operare senza retroterra alle spalle, con l'Italia che perde il treno sotto i nostri occhi», mentre «abbiamo forza lavoro e cervelli che non operano perché sono costretti alla cassa integrazione». Considerazioni largamente condivise in tutti gli ambienti commerciali italiani di Mosca.

Di gruppo FATA ha fatto le sue scelte a ragion veduta, rendendosi conto per tempo che il piano quinquennale in corso e quelli futuri implicano immani investimenti nei settori della movimentazione merci, dell'automazione dei trasporti, dei magazzini automatizzati, degli imballaggi e delle tecnologie della conservazione alimentare. E basta a molti operatori economici italiani, l'indispensabile, una visione d'insieme dei problemi dell'interscambio, sulla base di analisi delle linee di piano elaborato dal Gosplan e delle prevedibili interrelazioni tra esse e le possibilità del nostro apparato produttivo. C'è una schiera di uffici statali privati e pubblici che effettuano questo tipo di analisi, giungendo spesso a conclusioni identiche. Ma non c'è

50 mila tonnellate di carne all'URSS.

Ma sia il vice ministro del Commercio, ente di riferimento, che il presidente del Gosplan, Balbakov, hanno chiesto espressamente che la prossima Agritalia si sforzi di presentare ai sovietici progetti integrati, linee complete di produzione e confezionamento. Certo in questo e in altri campi le competenze italiane sono di prim'ordine e non hanno bisogno di presentazione. Le cooperative della Lega operano da decenni nel settore dell'industrializzazione agricola. Restital e la G e G hanno occupato un posto di rilievo nel settore della zootecnica industriale, ecc. Ma anche questi operatori sono costretti ad agire — ci si passi il termine — come compagnie di ventura, nella pratica assenza di una programmazione dello Stato.

Una cosa è certa: che la non esistenza di trattativa finanziaria tra i due paesi rende la vita difficile soprattutto ai piccoli e medi esportatori italiani che sono, invece, interlocutori spesso preziosi per i sovietici. I colossi pubblici e privati in un modo o nell'altro riescono a cavarsela, ma anche a questi livelli è chiaro che il rapporto con un paese come l'URSS, che pianifica le sue scelte molto in avanti nel tempo, richiede altrettanta capacità di proiezione temporale. Il presidente della Montedison, Schimberni, venuto a Mosca nei giorni scorsi per firmare un ampio accordo di cooperazione scientifica, ha detto ai giornalisti che Guri Marciuc, presidente del Comitato per la scienza e la tecnica, gli ha chiesto di farsi promotore di una linea di investimenti in URSS patrocinata dal Consiglio europeo della Federazione industriale chimica.

La Montedison è venuta a Mosca con il suo presidente per firmare la vendita di un impianto per polibromati che dovrebbe essere il primo di una serie di cinque, mentre Schimberni annuncia che il protocollo bilaterale Montedison-URSS amplierà la sfera della cooperazione ai settori telecomunicazioni, farmaceutico e agroalimentare. Sono elementi di strategia ancora da sviluppare, ma non dovrebbero rimanere isolati e che da anni vengono elaborati dai settori industriali pubblici.

Italmimpianti non avrebbe ottenuto la commessa di 17 milioni di dollari per un impianto di omogeneizzazione del carbone (un affare in prospettiva per non meno di

PER QUANTO RIGUARDA LE TELECOMUNICAZIONI SIAMO PER UN SISTEMA MISTO DC-PSI...



60-70 milioni di dollari) senza capacità di previsione delle esigenze sovietiche nel settore. Il carbonoduto è un'iniziativa Finsider fin dal 1975 e l'Italia è stata totalmente non solo ideatrice ma sviluppatrice dell'idea, visto che la tecnologia del trasporto dello «slur» denso è prodotta dalla SNAM-Progetti. Vengono da qui i primi 250 chilometri sperimentali di carbonoduto che sono attualmente allo studio. Potrebbe essere anche questo un «affare».

E, se si vuole un altro esempio, basterebbe esaminare con attenzione l'enorme programma nucleare dell'URSS, nei prossimi quinquenni, nella parte europea. Solo in questo piano quinquennale saranno realizzati circa 25.000 megawatt «nucleari». E per questo programma che l'URSS ha reagito come una Finsider c'è entrata fornendo macchine utensili per saldatura, forni per trattamento termico a ancora dell'Italmimpianti ecc.). In questo campo la tecnologia sovietica non ha nulla da invidiare a quella occidentale, ma si pensa che noi potremmo essere in grado di fornire contributi «complementari» come ad esempio è già avvenuto con i 20 «craipi-pompa» prodotti dalla Terni su progetto sovietico.

Ovviamente, per tutto questo occorre saper «pensare in grande». Non si tratta affatto di modellare noi stessi sulle altrui esigenze, né di subire condizionamenti di sorta (e poi, non è forse vero che il nostro paese è anche un segno di pace e di distensione reciproca)? Si tratta, in primo luogo, di saper difendere i propri interessi nazionali. Senza dimenticare quello che ricordava il presidente della FATA nell'inccontro con i corrispondenti di Mosca: che «il contatto con il mercato sovietico stimola le imprese industriali a cimentarsi con problemi di dimensione e con condizioni-limite di estrema importanza per una loro capacità a competere su scala internazionale».

Giulietto Chiesa (FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 6 e l'8 marzo).

LETTERE ALL'UNITA'

«I lavoratori sono i binari su cui deve muoversi il treno sindacale»

Cara Unità, quante volte ho sentito dire, dai compagni di lavoro, nelle tante assemblee cui ho partecipato, che il sindacato sono i lavoratori, che le assemblee sono sovrane, che i consigli di fabbrica, le rappresentanze sindacali aziendali sono il frutto organizzativo che i lavoratori si danno attraverso libere elezioni, che gli eletti in stretto rapporto con la propria base si collegano con le strutture sindacali provinciali; poi ci sono le strutture regionali, infine quelle nazionali. In poche parole, tenendo conto della complessità oggettiva, questa l'organizzazione sindacale, questo è il sindacato: nasce con i lavoratori e vive con i lavoratori che sono, per fare un esempio, i binari su cui si muove il treno sindacale.

Che dir allora di quello che è successo in questi giorni con la spaccatura a livello alto del sindacato, cioè quello nazionale, che ha causato un malcontento generale alla base, durante la fase di trattativa con il governo? E poi delle centinaia di migliaia di lavoratori scesi sulle piazze d'Italia a manifestare contro il governo che, con atto autoritario, ha tagliato le buste paga e messo in serio pericolo il loro potere contrattuale? Che il treno è impazzito e quindi è deragliato e di conseguenza si spaccato?

Non amici e compagni, la verità è che i nostri machinisti hanno superato i limiti, dimenticandosi che il treno poggia e si muove su quei binari.

Chi in questi difficili momenti ha auspicato un incontro con il governo, è stato il mastro delodeo: milioni di lavoratori sono rimasti uniti. Durante gli scioperi hanno dimostrato grande senso di maturità democratica, grande senso di responsabilità e di autodisciplina, nonostante la punizione subita; ne sono usciti e ne usciranno moralmente e politicamente vincitori.

Al contrario di alcuni capi del verticismo sindacale i quali si sono, essi sì, isolati dal resto del movimento dei lavoratori, che li ha contestati per il modo sbagliato di condurre la partita.

Dopo queste considerazioni, occorre ricostruire il sindacato unitario: tutti, a cominciare dai lavoratori che sono e resteranno i binari su cui dovrà camminare il treno sindacale, dovranno trovare strumenti, nuove idee per fare del sindacato un vero soggetto politico altamente democratico, dove ci sia finalmente piena saldatura tra la base e i massimi dirigenti.

Se sapremo fare questo, sicuramente avremo onorato la storia del sindacato.

Laura Balbo

Se Piccoli ha ragione, non passerà

Cara direttore, in una riunione con i rappresentanti dei lavoratori italiani e delle associazioni presenti in Olanda presso il consolato generale di Amsterdam, il 3 marzo scorso, l'onorevole Piccoli ha detto che l'Italia ha una legge che in Italia tutte le leggi che abbiano un contenuto politico o una certa importanza, portano «tre inchostri», sono cioè firmate dai parlamentari della DC, del PSI e del PCI. Il presidente della DC ha aggiunto che se il PCI non vuole, in Italia una legge non si fa.

Ci riempie di soddisfazione questo riconoscimento dato dal Presidente del maggior partito politico italiano alla funzione insostituibile del PCI nella struttura delle nostre istituzioni. E poiché in questo momento si dibatte il salario dei lavoratori e, come si sa, il PCI è contrario al «decreto truffa» sulla scala mobile, l'ammissione dell'onorevole Piccoli, importante anche per l'autorevolezza di chi la pronuncia, può essere interpretata come una previsione che il decreto del governo Craxi non passerà.

LETTERA FIRMATA

da un gruppo di comunisti italiani emigrati in Olanda (Amsterdam)

Camugnano non ha accettato il nucleare «a scatola chiusa»

Cara direttore, ho seguito il dibattito fra il compagno D'Acunzio, responsabile del settore Energia del Comitato regionale campano del PCI, e il prof. Felice Ippolito. Ho avuto occasione di leggere alcune delle considerazioni del compagno Ferrini Ferrini. Ritengo opportuno portare a tale dibattito il mio modesto contributo di sindaco a capo di una Giunta PCI-PSI del Comune di Camugnano, sede del P.E.C. (Ritornare per la prova degli elementi di combustibilità).

A mio parere non si tratta di essere in modo preconcetto a favore o contro il nucleare. E l'errore che sta facendo il compagno D'Acunzio a mio parere è proprio questo. Egli avverte principalmente dei rischi, ma pone a sostegno della sua posizione contro il nucleare: il primo è il collegamento centrale nucleare-plutonio-armamenti; il secondo riguarda il contrasto che la scelta nucleare evidenzia nei confronti della natura, dell'ecologia e dell'ambiente. È ovvio che questi due aspetti creano sensibilità ed anche emotività fra l'opinione pubblica (quando si parla di nucleare la memoria corre alle distruzioni di Hiroshima e Nagasaki) e spontaneamente si è portati a respingere la scelta nucleare.

In entrambi i casi la questione viene posta male, anzi in modo deformato e non risponde ad una valutazione realistica e coerente del mondo che ci circonda. Per quanto riguarda il primo punto (centrale nucleare-plutonio-armamenti) ho risposto molto bene il compagno Ferrini Ferrini, in quanto tale sillabismo non solo è smentito dai fatti ma non trova più sostegno nemmeno fra la parte di antinucleari più ragionevole e obiettiva.

Per quanto invece riguarda l'aspetto «nucleare-contrasto con la natura e l'ambiente», nessuno di noi sarebbe per la scelta nucleare se vi fossero alternative valide per soddisfare le esigenze sempre più pressanti di energia. E qui mi riferisco alla quantità di energia occorrente ed anche all'economia in termini monetari, a cui bisogna pur pensare e a cui altri Paesi d'Europa e del mondo hanno già pensato.

L'energia prodotta da fonte nucleare è infatti molto più economica rispetto al petrolio, ma credo anche rispetto ad ogni altra fonte energetica. È disponibile l'umanità è a

fare una scelta di vita diversa per la quale occorre meno energia?

Credo che il nostro Partito bene ha fatto ad optare in Parlamento e nel Paese in direzione del nucleare. Il problema semmai sta nella corretta informazione che deve essere fornita e diffusa su un tema tanto delicato ed anche discusso. Occorre essere veramente dotati di impegno, serietà, coerenza, per non creare allarmismi inutili e dannosi alla opinione pubblica. E questo impegno deve trovarsi nel Partito, e prima di tutto nei dirigenti e negli amministratori pubblici. Agli amministratori di Camugnano la scelta del confronto con il nucleare ha comportato una verifica attenta e faticosa, attraverso decine di dibattiti, incontri con esperti favorevoli e non, e con la popolazione.

La decisione di accettare il confronto aperto e costruttivo con la realtà rappresentata dal centro sperimentale P.E.C. di Camugnano, non è quindi avvenuta a scatola chiusa, bensì per mezzo di una acquisizione di dati di elementi anche tecnici, che offrono alle nostre popolazioni e al territorio quella garanzia di sicurezza di cui prima di ogni altra cosa c'è bisogno.

Altrettanto deve essere fatto nei Comuni e nelle zone del Paese dove viene decisa l'installazione di centrali nucleari; e deve essere il nostro Partito in primo piano, impegnato in questa vasta e responsabile campagna di corretta sensibilizzazione della gente.

A proposito poi della legge 8, essa non va assolutamente intesa come erogatrice di contributi per monetizzare il rischio, bensì come un provvedimento legislativo mirante a corresponsare agli enti locali misure di accompagnamento, per potere far fronte alle reali esigenze o problemi che un insediamento di tipo energetico come quello nucleare o di altro tipo, pone al territorio interessato.

MAURO BRUNETTI

(Sindaco di Camugnano - Bologna)

«...se poi arriva un lavoro togliere l'assistenza»

Spett. redazione, sono una ragazza di 21 anni ammalata di distrofia muscolare; sto cercando un lavoro, non mi interessa dove ho fatto varie domande ma non ho avuto nessun esito. Purtroppo, date le mie condizioni non posso fare qualsiasi lavoro; un lavoro d'ufficio è più indicato. Come titolo di studio sono riuscita a conseguire la qualifica di segretaria d'azienda. Ho tanto bisogno di muovermi, di sentirmi attiva per non peggiorare con la mia malattia. Mi hanno consigliato di fare domanda di pensione; ma io non voglio, perché una volta arrivata la pensione non posso più sperare in un lavoro, cosa assurda. Si dovrebbe fare una legge che si applica per la pensione a noi invalidi fino a quando non arriva un lavoro; e arrivato questo, togliere l'assistenza. L'anno scorso nel comune in cui abito, presso gli uffici dell'assistente sociale si parlava di aprire un laboratorio, per rendere utili noi invalidi, e purtroppo non si è fatto niente.

Le parole deludono, non alimentano che la disperazione.

ANNUNZIATA CAPUTO

(Agronome Milico - Potenza)

Compromesso storico: «fatto di vertice» o lungimirante progetto?

Cara direttore, ho letto il primo marzo la lettera dal titolo «Sono uno dei pochi rimasti alle impostazioni del compromesso storico» a firma di Alberto De Donato, il quale mi aveva pienamente convinto che quando espresse la convinzione che l'aver abbandonato tale strategia politica e tutto ciò che in termini di cultura di governo e di alleanze politiche essa poteva comportare, per il PCI ha significato, a ben vedere, una vittoria.

Non mi è sembrato saggio e neanche un tantino coraggioso scorgersi tanto da arrivare ad abbandonare una strategia politica che tanto interesse invece aveva suscitato nell'animo della gente, anche se non nel campo ideologico di una base di militanti recalcitrante né, naturalmente, in quelle forze politiche che vogliono difendere ad oltranza i privilegi di alcuni ceti sociali che non intendono togliere le loro «mani dalla città».

Ebbene, con tutti i rischi che comportava, a mio giudizio non è stato indovinato precipitarsi tanto a dichiarare il fallimento di quella linea politica. Intendiamoci: non è che l'individuazione di essa, da sola, potesse riuscire in maniera chirurgica a guarire, nell'immediato, i mali dell'Italia; ma non per questo meno che le pigri menti di molti debbano avere il sopravvento su una linea politica accettata da tutto il quadro dirigente del Partito. Quello che occorre, quindi, sarebbe stato far maturare nella coscienza dei militanti una convinzione della bontà di quella linea e poi, tutti insieme, saper coinvolgere i reali interlocutori di un processo di cambiamento della società.

Si è detto e scritto che il «compromesso storico» sia stato un fatto «di vertice» del Partito; ma esso era il lungimirante progetto politico che, in un dato momento della storia che viviamo, ha voluto accrescere la democrazia nel nostro Paese scongiurando quei pericoli destabilizzanti che l'esperienza alleata aveva insegnato. Era l'opposto degli odiosi compromessi spartitori di potere tra questo e quel partito per fini esclusivi di bottega.

ALFONSO CAVAIUOLO

(San Martino Valle Caudina - Avellino)

«Le stesse parole che ho sentito da ragazzo»

Cari compagni, vi rimetto un assegno di L. 34.000 ricavato, a sostegno, da compagni e amici del nostro giornale.

Domenica 12 febbraio presi quindici copie in sezione: la vendita fu talmente veloce che — dalla contentezza — andai a più di un dicolo e ne acquistai altre otto. Per queste ventitré copie, chi mi dà il denaro, chi ci rimprovera, con una contentezza che gli si leggeva in faccia, dicendomi: «Il resto, in onore del sessantesimo di questo unico giornale socialista».

Uno addirittura mi dà 10.000 lire e mi dice: «Non c'è denaro al mondo che possa pagarmi l'amore, il sacrificio, la tenacia che c'è dietro l'Unità». Gli stringo la mano, da vecchio comunista di settantasette anni, e gli rispondo: «Sono le stesse parole che ho sentito da ragazzo».

FERDINANDO PIERONI

(Firenze)

Due grandi città ad un bivio

Napoli e il bilancio. A 3 giorni dal voto nessuna maggioranza

Lunedì la seduta decisiva del consiglio comunale - Il PCI: quella di sinistra è l'unica soluzione maggioritaria possibile

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — La città è ancora sotto choc. Nei giorni scorsi è scoppiato l'inferno. Traffico paralizzato, bus in sciopero, tonnellate di immondizia ammassate per strada. Per i 4 milioni di abitanti per 48 ore sono rimasti appiediti: auto e moto erano senza più un goccio di benzina.

La vita quotidiana stenta ancora oggi a riprendere i suoi ritmi normali. Nelle farmacie le medicine si devono pagare; gli ospedali non hanno i soldi per saldare i debiti con i fornitori. Al Cotugno, il centro per malattie infettive, da lunedì scatterà il blocco dei ricoveri: mancano siringhe, garze, disinfettanti.

Il «lazzo di inviolabilità» ha avuto una ripercussione pazzesca. Le più elementari regole della convivenza civile risultano sconvolte. Al cimitero di Poggioreale, per una improvvisa venenza di 70 dipendenti, decine di salme la settimana scorsa sono rimaste senza sepoltura e i familiari dei defunti hanno dovuto inscenare manifestazioni di protesta perché l'incredibile vicenda si sbloccasse. Qualcuno ha parlato di nuova barbarie.

Napoli si appresta così, dolente e frastornata, ad affrontare la più importante scadenza politica dell'anno: l'approvazione del bilancio comunale di previsione per l'84 e il voto della nuova amministrazione. L'appuntamento è fra tre giorni, lunedì, data di convocazione del consiglio comunale. Per far passare il bilancio ed impedire un nuovo scioglimento anticipato dell'assemblea, occorrerà una maggioranza di 41 voti che al momento non c'è.

Di fatto Napoli è senza governo da quasi un anno e il semestre di gestione commissariale è stato un periodo di degrado. Il commissario Giuseppe Conti, nonostante i sudori rigoristici, ha speso nel solo mese di gennaio 90 miliardi e, andando intorno, ha svuotato le casse del comune senza una lira. Ora il

bilancio predisposto dalla giunta laica prevede tagli pesantissimi alle spese per i servizi sociali rischiando di far peggiorare ancora di più la qualità della vita. Un esempio per tutti: 4 miliardi in meno solo per i servizi di igiene.

Napoli ha dunque bisogno di un governo maggioritario, stabile, autorevole che attui la città a superare questa fase drammatica della sua storia recente. E quanto sostengono con coerenza i comunisti, i quali sottolineano che per la prima volta dal dopoguerra in poi ci sono in consiglio le condizioni numeriche, oltre che programmatiche, per dar vita ad una amministrazione fondata sulla rinnovata collaborazione tra il PCI e le forze laiche e socialiste.

Alternative a questa soluzione non esistono. Il pentapartito, infatti, dispone soltanto di 39 voti su 80; per sopravvivere avrebbe bisogno necessariamente di mettersi d'accordo col partito di Almirante. Nel giorno scorsi si era ventilata l'ipotesi di costituire una «giunta a sei» dal partito comunista alla democrazia cristiana; la proposta era stata avanzata timidamente dal sindaco socialista democratico Franco Picardi a puro titolo personale. Ugualmente a titolo personale, ma senza mezzi toni, gli ha risposto l'onorevole Ugo Crispo, segretario cittadino della DC, con un secco «no» ricordando che lo scudo crociato è vincolato alla linea congressuale di De Mita.

L'equivalente della «grande coalizione» è durato così solo poche ore. Ma ciò è bastato perché qualche giornale di sinistra di una tale ipotesi avrebbe visto consenziente anche il PCI napoletano al punto tale da minacciare «rotture con la direzione nazionale del partito». «Non so cosa intendano i pentapartiti», ha commentato il giornale di sinistra del Mattino di attribuirgli dichiarazioni — precisa Berardo Impegno capogruppo comunista alla sala dei Baroni — ma me mai, se circa l'esistenza a Napoli della volontà di perseguire o-



Francesco Picardi

«Progetto-Torino», così la sinistra sta ritrovando l'unità

PCI, PSI e PSDI verso un'intesa di programma - Perché non fu un errore la giunta monocolore - Il giudizio del socialista Cardetti

Dal nostro inviato
 TORINO — Una mostra fotografica, aperta in un ex mulino. Si intitola «Chi cambia Torino». Cinquantina di personaggi «emergenti», scremati fra molti altri, nel panorama di una città solitaria dipinta di grigio su fondo piatto. È stata polemicamente inaugurata il 2 marzo, giusto un anno dopo lo scandalo delle tangenti, quello che sembrava destinato a travolgere l'intera esperienza della «giunta rossa». La mostra testimonia invece il messaggio di una metropoli dinamica e viva, ricca di energie creative. Quasi tutte emerse negli ultimi anni. Sarebbe errato stabilire un meccanico rapporto di cause ed effetti: ma certo la stagione di fervore e di speranze aperte nel 1976 non va considerata estranea a questo rigoglio. Né finita per sempre.

Ecco la novità torinese. I ghiacci di un tetro inverno politico si vanno sciogliendo. E se non è proprio una primavera di rose, quella che si annuncia, quanto meno è il ritorno ad un periodo sperabilmente fecondo di impegno e di collaborazione. Il monocolore minoritario comunista che dalla fine di novembre governa la città, si appresta a ritrovare una organica ed ampia maggioranza di sinistra. L'atto formale si avrà in sede di votazione del bilancio di previsione per il 1984, il prossimo 21 marzo. Un lungo paziente lavoro di ricucitura unitaria, che ha consentito l'intesa di programma che avrà il

senso non solo del PCI, ma del PSI e del PSDI.

Appena quattro mesi fa, si consumava in una babele di contrastanti posizioni politiche e in una forsennata girandola di accuse reciproche il tentativo di formare un pentapartito al Comune di Torino. Nella divaricazione più totale delle forze politiche, il 28 novembre si ricostituiva la giunta monocolore comunista, presieduta da Diego Novelli. Non pochi precisavano una specie di lento suicidio del PCI. «Certo, farsi carico in quel momento della responsabilità enorme di governare da soli la città è stato un atto di coraggio politico», dice Piero Fassino, segretario della federazione comunista. «Ma un gesto altamente responsabile lo dovevamo compiere, anche perché a spingere era stata la città, con le duecentomila firme a sostegno di Novelli raccolte in pochi giorni».

Aggiunge Domenico Carpanini, capogruppo consigliere: «La scelta compiuta nel momento certo più difficile si è rivelata giusta. Fin dall'inizio. Da una parte, la produttività della giunta minoritaria monocolore non è stata inferiore al passato. In pochi mesi sono stati assunti mutui per 120 miliardi con cui è stato avviato il piano di opere, fra le quali spicca la metropolitana, il risanamento di 120 alloggi, la decisione di utilizzare l'ex stabilimento del Lingotto come sede provvisoria del Comune. Dall'altra parte, si è avviato subito un confronto

di merito con socialisti e socialdemocratici sulla politica urbanistica, sui trasporti, su tutte le questioni strategiche per la vita della città. Il monocolore poteva essere esposto a tutte le insidie. Si è dimostrato invece capace di governare, e di creare le condizioni per un riavvicinamento unitario non strumentale, ma sui problemi più acuti di Torino».

È interessante verificare se questa analisi sia condivisa da parte socialista. Sentiamo il capogruppo consigliere, Giorgio Cardetti: «Abbiamo sempre ritenuto di dover consentire la governabilità di Torino, anche nei momenti più polemici. La nostra astensione sulla giunta monocolore ha avuto questo significato. D'altro canto, i problemi dell'area metropolitana torinese, la crisi economica e i suoi pesanti effetti sull'occupazione, sono tali da richiedere ben più che l'ordinaria amministrazione. Occorrono interventi mirati, di largo respiro, che agevolino la ripresa produttiva, un nuovo sviluppo. Per queste finalità è necessaria un'ampia, solida convergenza programmatica che noi riteniamo possa ricercarsi tra le forze laiche e di sinistra. Per questo, in vista della prossima votazione sul bilancio, abbiamo proposto ai comunisti e ai socialdemocratici di incontrarci per discutere sulle cose da fare nell'anno che resta fino alle elezioni, e su come impostare un piano per il futuro della città».

«Avevamo sentito con il nostro orgoglio, da questo versante, accusare i comunisti di essere portatori di una concezione obsoleta e assistenzialistica, estranea ad una moderna cultura del governo d'una città industriale come Torino. Cosa è accaduto per provocare una simile correzione di giudizio? Giriamo questa domanda a Mario Virano, della segreteria provinciale del PCI. «Bisogna capire quanto ha pesato e continua a pesare lo choc del fallito tentativo pentapartito. Le ragioni di quel fallimento sono molte. Nascono dalla resistenza che ad esso hanno opposto forze significative del PSI e del PSDI, dal rifiuto del PRI di farsi coinvolgere in un'operazione di questo tipo. Ma al fondo vi è la scarsa credibilità della DC torinese come perno di una coalizione capace di guidare realmente questa città. La strategia «politare» del PSI, dopo il 1980, pareva davvero convinto dell'intercambiabilità delle alleanze, degli schieramenti, si è trovata spiazzata di colpo. Il PCI ha agito su queste contraddizioni, prima di tutto facendosi carico del governo della città, e in secondo luogo mettendo a punto le scelte programmatiche in modo da liquidare ogni strumentale giudizio sulla nostra presunta «arretratezza». Si è venuta così imponendo, con la forza delle cose oggettive l'idea che solo la riproposta di una maggioranza di sinistra può costituire una prospettiva di governabilità per Torino».

La città, i suoi problemi, il suo sviluppo di nuovo al centro dell'impegno dei partiti di sinistra, dunque. Dice Giorgio Cardetti: «Di fronte al cedimento del grande settore monopolistico dell'industria dell'auto, il Comune ha una leva importante da usare per innescare un nuovo sviluppo: quella dell'assetto del territorio. È in questa direzione che abbiamo trovato importanti convergenze con comunisti e socialdemocratici. Il voto positivo sul bilancio che esprimeremo avrà perciò il valore di approvazione delle scelte di investimento che vi si indicano e del significato politico che comportano. Il nostro congresso provinciale, in programma ad aprile, darà poi mandato al nuovo gruppo dirigente del PSI di valutare gli sviluppi futuri per quanto riguarda i rapporti più o meno organici stabilibili tra il PSI, il PCI e le forze laiche nel governo dell'area metropolitana torinese».

Si profila allora una nuova stagione di fervore e di unità come quella succeduta al 1975? Non è certo il momento di abbandonarsi a facili ottimismo e ad entusiasmi infondati. Ma un PCI che fra l'altro si appresta a dar vita ad una grande convergenza sul futuro della città può giustamente ambire ad iscriverne anche l'amministrazione comunale tra le forze dinamiche di «Chi cambia Torino».

Mario Passi

Teodori (PR): al Parlamento il dossier sul caso Cirillo

ROMA — In una lettera inviata al presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti, sen. Libero Quattrini, il deputato radicale Massimo Teodori chiede che il Comitato rimetta subito al Parlamento la sua relazione sui rapporti tra «servizi» e caso Cirillo. La lettera di Teodori fa seguito alla notizia che la relazione del Comitato è già stata inviata, nei giorni scorsi, al presidente del Consiglio Craxi. Teodori dice che il documento deve essere consegnato al Parlamento «senza indugi e senza la possibilità che si intrattengano negoziati, magari per «ragioni politiche» e per «ragioni di Stato». In questo senso — aggiunge il deputato radicale — nessuna attesa di «pareri» del Presidente del Consiglio è giustificabile.

Manifesti elettorali, denuncia per 12 deputati eletti a Napoli

ROMA — Dodici deputati che nell'ultima campagna elettorale erano candidati nella circoscrizione di Napoli sono stati denunciati dalla magistratura per violazione della disciplina sulla propaganda elettorale, per aver lasciato affiggere manifesti fuori degli spazi consentiti.

La magistratura napoletana ha chiesto l'autorizzazione alla Camera per processarli. Gli imputati sono il ministro Scotti, il segretario del PLI Zanone, il lillantino Toni Negri (avvocato) e caso Cirillo. La lettera di Teodori fa seguito alla notizia che la relazione del Comitato è già stata inviata, nei giorni scorsi, al presidente del Consiglio Craxi. Teodori dice che il documento deve essere consegnato al Parlamento «senza indugi e senza la possibilità che si intrattengano negoziati, magari per «ragioni politiche» e per «ragioni di Stato». In questo senso — aggiunge il deputato radicale — nessuna attesa di «pareri» del Presidente del Consiglio è giustificabile.

Il dibattito nella commissione per le riforme istituzionali

ROMA — È proseguito nella commissione bicamerale presieduta da Aldo Bozzi la discussione sulle riforme istituzionali che riguardano il Parlamento. Tra gli altri è intervenuto Gianfranco Pasquino, della Sinistra indipendente, il quale è tornato sul tema del Parlamento monocolore, «che renderebbe più trasparente — ha detto — il rapporto con i cittadini». Pasquino ha parlato anche della questione del voto di preferenza e della sua possibile abolizione, osservando come sebbene un provvedimento di questo genere altererebbe la lotta alla corruzione della politica, comporterebbe però problemi di altro genere, consegnando un potere eccessivo alle segreterie e agli apparati dei partiti. In caso di abolizione della preferenza — ha aggiunto Pasquino — bisognerebbe dunque studiare una serie di altre misure parziali, relative al modo di formazione delle liste. E si dovrà comunque rinunciare alla eliminazione del voto segreto in Parlamento, perché il voto segreto diventerà una forma di difesa legittima del singolo parlamentare.

Nella discussione, che prosegue oggi, sono intervenuti anche il dc Ruffilli e il socialdemocratico Preti.

Bambini e incidenti domestici, interrogazione PCI alla Camera

ROMA — Almeno 200 mila bambini vittime ogni anno di incidenti, soprattutto domestici, in quasi totale inosservanza delle più elementari norme anti-infortunistiche; l'inesistenza di enti in grado di effettuare controlli efficaci e rigorosi. Le denunce e le campagne giornalistiche sulle gravi carenze della prevenzione contro gli infortuni dell'infanzia hanno avuto un eco anche alla Camera, dove un gruppo di deputati comunisti (Lanfranco Cordoli, Giovanni Spostoli, Lodi, Amadei Ferretti, Bianchi Beretta, Granati Caruso, Schelotto e Pedrazzi Cipolla) hanno presentato un'interrogazione ai ministri del Lavoro e Previdenza sociale e della Sanità. Nell'interrogazione, i parlamentari del PCI chiedono ai ministri quali iniziative intendano prendere al fine di dare piena applicazione, anche nel nostro paese, alle direttive che la CEE ha impartito in questo campo e alle leggi emanate ma rimate inattuazione. A proposito delle carenze nella prevenzione e nei controlli, i parlamentari comunisti chiedono inoltre «come si intende superare questa grave lacuna, con quali modalità e in quali termini e tempi».

Un grave lutto ha colpito il compagno Bruno Antonini

ROMA — È morta ieri Angela Antonini, madre del nostro caro compagno di lavoro Bruno Antonini. Al compagno Bruno e al suo familiari, le condoglianze fraterne della redazione e dell'amministrazione dell'«Unità».

Il Partito

Convocazioni
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, venerdì 9 marzo.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimediterranea di oggi venerdì 9 marzo.

Manifestazioni
 OGGI
 Luciano Barca, Modena; Giuseppe Chiarante, Mantova; Piero Fassino, Bolzano; Alessandro Natta, Latina; Alfredo Reichlin, Cagliari; Gianni Berlinguer, A. Citta, Treviso; Domenico Gravio, Chieti; Luciano Gruppi, Roma (Sud Equino); Lucio Libertini, Torino; Andrea Margheri, Genova; Antonio Montessoro, Genova; Cesare Morgia, Taranto; Fabio Mussi, Firenze; Licia Perelli, Genova; Renato Sandri, Trieste.

DOMANI
 Luciano Barca, Modena; Giuseppe Chiarante, Mantova; Gerardo Chiaromonte, Matera; Piero Fassino, Venezia; Ugo Pecchioli, Norddipace (Catanzaro); Nedo Canetti, Cargnetto (Livorno); Francesco Colonna, Rieti; A. Conte, Losanna; Carla Barberella, Canino (Viterbo); Giovanni Berlinguer, A. Oliva, Tivoli; Bianca Braccatori, Limburgo; Giancarlo Giacomini, Olona (Sud); Andrea Margheri, Lodi; Antonio Montessoro, Genova; Cesare Morgia, Taranto; Licia Perelli, Genova; Renato Sandri, Trieste; S. Sedazzari, Melissa (Catanzaro); Renzo Trivelli, Vittoria (Ragusa).

Le condizioni per una lotta unitaria di laici e cattolici per la pace, contro mafia e corruzione

Sicilia, possibile schieramento progressista

È un fatto che milioni di europei, e con essi la maggioranza del sistema industriale, guardano al 16 marzo, data stabilita dalla NATO per «rendere operativo» i Pershing e i Cruise, come ad un evento drammatico e si preparano a manifestare in quel giorno, in forma di protesta. Ci sono persino dei governi, come quello olandese, che stanno per cadere perché la Democrazia Cristiana di quel paese si oppone ai missili. Il che la dice lunga sulle vergognose accuse di unilaterale e di dissenso sinistrismo che i partiti di governo hanno lanciato al movimento della sinistra italiana. In Sicilia prima e dopo quella data le forze pacifistiche saranno impegnate anche a manifestare, a chiedere al governo italiano di soprassedere e di compiere ogni atto per la ripresa della trattativa.

È un fatto che milioni di lavoratori, dalle fabbriche al pubblico Impiego, sono in lotta per una vera politica contro l'inflazione, fondata sulla giustizia e non sulla antistorica ed inefficace pretesa di scaricarne il peso solo su chi vive del proprio lavoro.

In Sicilia, dove sono in pericolo le punte avanzate dell'apparato industriale e sono ormai più di trecentomila i disoccupati, nonostante le divisioni tra i sindacati sul decreto del governo, si è anche giunti a proclamare un'unità di azione e di sciopero generale regionale il 16 marzo: decisione importante e giusta perché risponde alla necessità di un intervento diretto dei lavoratori, sia per richiedere qualche provvedimento concreto ad esso inesistente, sia per ottenere una svolta politica ed operativa alla Regione siciliana. Una Regione che vent'anni fa restò passiva, mentre depositati nelle banche più di cinquemila miliardi di denaro liquido utilizzabili subito per un intervento serio e unitario in campo economico e nella economia siciliana.

È anche un fatto che di nuovo migliaia di studenti, e con essi un largo schieramento di lavoratori, hanno lanciato il loro grido di protesta al pubblico Impiego, sono in lotta per una vera politica contro l'inflazione, fondata sulla giustizia e non sulla antistorica ed inefficace pretesa di scaricarne il peso solo su chi vive del proprio lavoro.

PALERMO — Si ricomincia da zero alla Regione siciliana. Ieri sera, a Sala d'Ecce, l'on. Angelo La Russa, capogruppo dc, ha sciolto negativamente la riserva dimettendosi da presidente della Regione dopo aver preso atto del fallimento del mandato «esplorativo» affidatogli dal suo partito per la ricostituzione di una coalizione pentapartita. Picardi, ex capogruppo comunista, ha definito «irresponsabile» la condotta della DC e degli alleati che da oltre 2 mesi non sono in grado di formare un governo.

Lo Stato ed una mobilitazione più ampia delle coscienze e degli interessi. Non si tratta di movimenti o lotte fra loro separate, ma anzi della concreta espressione culturale, politica e persino antropologica della Sicilia progressista e moderna, che non ha come di fare a nessuno, e soprattutto a coloro che diffondono uno stupido e indiscriminato razzismo o che dimostrano una sorprendente miopia intellettuale nell'analizzare e comprendere le forze in campo e lo scontro aspro e decisivo per la democrazia che si combatte in questa parte d'Italia.

Nessuno di coloro che pontificano quasi ogni giorno ha per esempio compreso l'importanza storica e strategica, non legata a questa o quella vicenda politica, della

crecente espressione di autonomia politica di gran parte del mondo cattolico palermitano, e le rilevanti conseguenze che esso può avere sia per rinnovare la politica e la classe dirigente siciliana, sia per aprire una possibile stagione di progresso. Si legge a costoro però, che il nesso, per altro così evidente, tra la crisi della DC nazionale e siciliana e queste espressioni di presa di distanza e di autonomia del cattolico. E sfugge anche la possibilità di un effettivo e uno schieramento progressista, laico e cattolico che assuma alcuni contenuti ed obiettivi comuni nella lotta alla mafia e alla corruzione, in quella per la pace e per contrastare la crescente militarizzazione dell'Isola, in una concezione dello sviluppo produttivo aderente alle possibilità della Sicilia, socialista e democratico della società.

Tutte cose che la stampa progressista o semplicemente democratica dovrebbero considerare con interesse e sostenere con impegno. Naturalmente la estraneità più clamorosa e colpevole è quella della classe dirigente siciliana che di fronte a fatti e circostanze così evidenti, e che non ha alcuna nozione dei movimenti che sono in corso, tanto da costellare di «no» e «sì» un documento autorevole e di un'autorevole esponente della Chiesa, un vero e proprio impedimento storico.

È, intanto, un impedimento sempre di futuro abussivismo, ed è sempre fonte di malgoverno di un governo di svolta, di lotta alla mafia, di risanamento, proposto dai sindacati, da queste forze cattoliche e da noi come estraneo ratio per evitare la degradazione e quella prospettiva

Luigi Colajanni

Vacilla a Firenze la maggioranza

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Sgomento nel pentapartito fiorentino per le conseguenze del nuovo arresto dell'ex segretario amministrativo del PSI toscano Giovanni Signori. La coalizione di Palazzo Vecchio, già divisa sulla scelta del successore di Alessandro Bonsanti recentemente scomparso, sta valutando una situazione piena di pericolose incognite che rischia di provocare problemi non solo politici in una riscata maggioranza che, dopo l'arresto dell'ex assessore socialista Roberto Falugi per lo scandalo di Villa Favard (una tangente di mezzo miliardo su un miliardo e 700 milioni) si è già ridotta a soli 31 consiglieri su 60.

Giovanni Signori, rinviato a giudizio assieme a Falugi per Villa Favard, è ora di nuovo chiamato in causa per la vendita dell'albergo Nazionale al Comune di Firenze, dall'ex proprietario Valdemaro Barbeta che afferma di avergli consegnato 150

Condoni, tensioni nel pentapartito E in suo aiuto arrivano i missini

ROMA — Mano mano che la battaglia parlamentare sul condono edilizio affronta i nodi più spinosi, crescono le tensioni nel pentapartito. Al punto che ieri sera, su un emendamento comunista che proponeva più severe sanzioni per costruttori e direttori di lavori abusivi, Nicolazzi si è salvato per soli cinque voti, e solo grazie al determinante appoggio del MSI. Subito dopo, forse per il timore di una possibile sconfitta, il governo ha ceduto su un punto su cui resisteva da quattro mesi: l'introduzione nella legge di una serie di automatismi per la confisca e la demolizione degli edifici costruiti senza concessione o in totale violazione di essa. La confisca si estenderà all'area di pertinenza.

Il sostegno dei missini sta comunque diventando sempre più consistente in questo progetto, e senza più il minimo di preoccupazione anche delle forme. Su un altro emendamento del PCI, l'MSI aveva annunciato l'astensione; ma appena il suo ca-

pogruppo Pezzaglia ha notato che i voti (e i dissensi) nella maggioranza potevano compromettere l'esito dello scrutinio, ha dato disposizione con la mano che i deputati missini votassero con il pentapartito comprendendo tanto le assenze quanto le falle.

Il tema delle sedute di ieri era di grande rilevanza: le misure di prevenzione e di repressione dell'abusivismo futuro (il nodo della sanatoria del passato) sarà al centro delle cruciali sedute della prossima settimana.

I sindacati avranno maggiori strumenti di intervento per la demolizione delle opere abusive ancora allo stato iniziale. PCI e Sinistra indipendente si sono a lungo battuti perché una volta acquisiti ai sindacati questi poteri, essi fossero esercitati, ovunque, e comunque. Maggioranza (in cui erano stati coinvolti i missini) e governo hanno fatto muro per circoscrivere questi poteri ad un numero di casi anche territorialmen-

g. f. p.

Sciopero della fame nel carcere di Cuneo

CUNEO — Dieci detenuti del supercarcere Cerialdo di Cuneo hanno cominciato uno sciopero della fame per sollecitare l'abolizione delle norme restrittive previste dall'art. 30 della legge di riforma carceraria. Essi chiedono inoltre di poter avere colloqui con i familiari senza i vetri divisorii. Tra i detenuti dello sciopero ci sarebbero anche alcuni brigatisti.

Rinascita nel n. 10 da oggi nelle edicole

- Le domande delle donne (editoriale di Lalla Trupia)
- Protagoniste nella politica e nella società (articoli di Maria Luisa Boccia e Franca Chiaromonte)
- Il pentapartito di fronte al movimento nel paese (articoli di Giuseppe Caldarola, Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alena, Luigi Mariucci)
- Mezzogiorno: una nuova dipendenza? (di Giuseppe Vacca)
- Dossier Droga/3 Modena, Reggio Emilia, Parma
- La sfida quotidiana
- Articoli e interventi di Lamberto Gambineri, Mauro Battaglia, Rocco Caccavari, Mario Tommasini, Nanni Pepino, Pier Giorgio Paterlini
- Reagan e i suoi rivali (articoli di Annello Coppola e Leonardo Paggi)
- Francia, contro il declino la carta dell'innovazione (di Mario Telò)
- Le voci e il silenzio della storia (intervista a Michel Vovelle)
- Abitare meglio: ecco la grande prospettiva da rilanciare (di Edoardo Salzano)

Mario Passi

Mondo cattolico e cultura della pace

4

L'universo degli «scouts» I nipotini del generale che diventò un educatore

ROMA — Tutti seduti in cerchio, intorno al fuoco di bivacco, quando cominciarono loro, gli scouts, questo rituale di così evidente simbolismo di pace appariva solo un folkloristico ricordo delle sedute di tregua fra Sioux e Cheyennes, emerse da vecchie illustrazioni di cento e cento libri sul «pellerossa». Eppure furono gli scouts di Baden-Powell, nati nel quasi secolare — ormai — 1908, i primi giovani pacifisti dell'epoca contemporanea.

Dice Lucisano, dirigente dell'Agesci: «Non dimentichiamoci che Baden-Powell, con il suo gesto di lasciare l'esercito, dette il primo segno eloquente di una scelta di pace»
Le molte iniziative di 130.000 bambini e ragazzi L'originale filosofia di questa organizzazione

me da noi, con la sola attenzione di imparare a distinguere e insegnare a distinguere i falsi e i mercanti di pace dal resto.

— Il 22 ottobre nella marcia di Roma c'eravate anche voi? Domando.

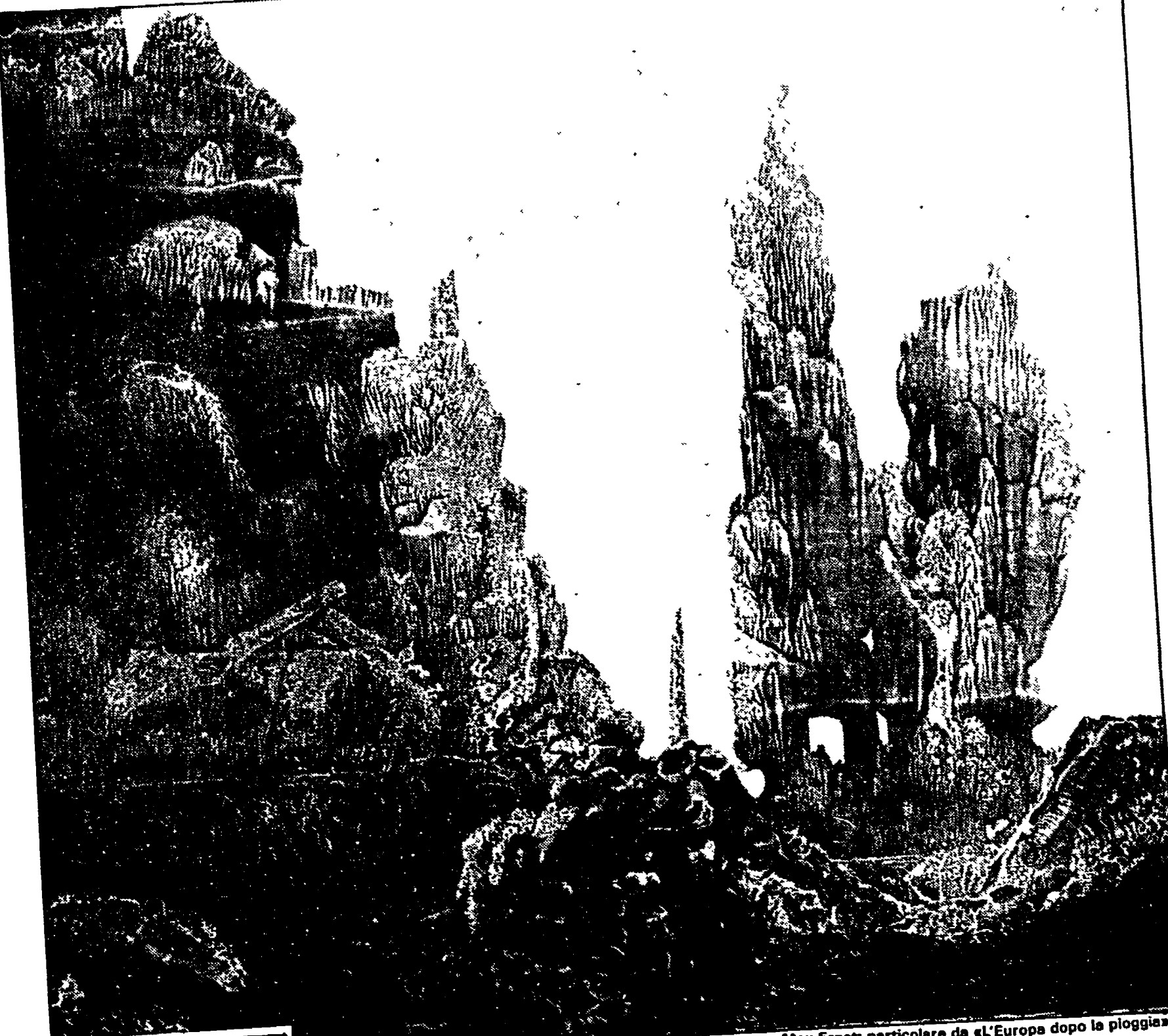
«C'erano alcune organizzazioni regionali, come contro non c'eravamo. Io ci sono andato, ma non in divisa. E penso che vicino a quelli in divisa fossero molti di più gli scouts che partecipavano con i vestiti di tutti i giorni. Io penso che fosse giusto così. Siamo continuamente invitati a aderire a questo o quello, a firmare per la pace. Ma il fatto è che noi siamo una associazione un po' diversa dalle altre. Non abbiamo una struttura di vertice vera e propria (e infatti i mass-media di fatto ci ignorano) e il prezzo per chi fa pochi comunicati. I dirigenti ruotano ogni tre anni, e poi tornano al loro reparto di base. Non abbiamo funzionari di alcun tipo. A 21 anni i ragazzi ci lasciano e poi, se vogliono, restano scout, ma per conto loro. Io penso che non debba essere una appartenenza totalizzante, quella scout, che non si debba essere scout eterni ma che nella società ci si debba muovere individualmente, aderendo ai partiti, ai sindacati, ai movimenti in piena libertà, senza il «fazzoletto» al collo. Insomma non amo gli scouts a tempo pieno.

Piero Lucisano, uno dei dirigenti dell'Agesci (in alto a sinistra) e il figlio, il 14enne, parlano di pace come un «vero scout», uno che sente cioè — su questo tema — di «venire da lontano». Non dimentichiamoci, dice, che Baden-Powell si dimise da generale dell'esercito per diventare un educatore: mi sembra un segno concreto e eloquente di una scelta internazionalista e di pace.

Ma quale pace? Ecco, questo è il vero problema, dice sempre Lucisano, giovane e barbuto ricercatore universitario a Perugia, a Roma, che fa ricerche sofisticate con il piccolo computer che è al fianco della sua scrivania. La questione della pace, prosegue, esiste da sempre e lo scoutismo vi è impegnato fin dalle sue origini. Ma ci piace tenere sempre i piedi per terra: lo facemmo nel '68, quando l'ondata di politicizzazione e ideologizzazione sembrò non risparmiare nemmeno noi; e lo facciamo oggi nei confronti del pacifismo. Per noi la prevalenza è sempre quella del momento educativo, formativo, e del resto la pace come la punta di un iceberg che alla sua base ha le grandi questioni della giustizia e del lavoro. Occorre capire le crisi continue e sempre ignorate che stanno dietro al fenomeno della guerra: solo

Ma ciò non vi impedisce di prendere iniziative per la pace come Agesci.

Certo che no. Tutto il 1983 e la giornata della pace del primo gennaio ultimo, ci hanno visti in prima fila. Sul tema della pace c'è stata una relazione del nostro Comitato centrale al Consiglio generale. Nel '83 i rovers (scout dal 16 ai 21 anni) hanno realizzato tre «routes»: cioè tre percorsi diversi in alcune regioni italiane, nel corso dei quali si avevano incontri con i sindacati, esponenti politici e sindacali, vescovi e parroci, movimenti ecologici, della pace, giovanili, volontari. Hanno percorso le «routes» la strada, il luogo dell'incontro, della comunità, del servizio agli altri che sono i veri cardini della pace — in quattromila rovers. La pace è stata anche il tema dei tre campi nazionali, complessivamente 12 mila scouts (costo record: 120 mila lire a



Max Ernst: particolare da «L'Europa dopo la pioggia»

persona, trasporto compreso per dieci giorni).

C'è da precisare appunto, da parte nostra, quanti sono gli scouts. Sono 25 milioni in tutto il mondo. In Italia attualmente sono 130 mila, di cui un terzo arrivato negli ultimi tre anni su una spinta di crescita continua e improvvisa. Fra l'82 e l'83 ne sono entrati oltre seimila. Attualmente hanno anche una organizzazione per la emergenza civile (furono in prima linea nei terremoti degli anni scorsi), capace di mobilitare 1500 ragazzi, già divisi in squadre di sette e nove elementi autosufficienti, con il previsto di sole quattro ore.

Ogni anno, dalla organizzazione, escono definitivamente 10 mila ragazzi che hanno raggiunto i 21 anni; circa 500 restano come «capi» e gli altri, appunto, «vanno per il mondo».

E ci si trovano bene, riprende Lucisano. Io sto usando questo computer e sono sensibile ai problemi di un futuro di carattere umanistico e della robotica. Penso che siamo fra i più preparati per quel futuro. Mi basta pensare ai nostri vecchi slogan: «Lo scout deve essere persona di carattere e persona flessibile». Ebbene, sono i tratti caratteristici del ricercatore di domani che deve sapere scegliere e risolvere i problemi, autoeducandosi e sapendo contare sulle sue forze.

Singolare «filosofia» questa degli scouts di Baden-Powell, qui in Italia e sotto una sigla cattolica. Una visione del mondo aperta, laica, nata da rigore più protestante che cattolico. Come laico, quasi naturalistico (e certo non cattolico) è quel rapporto di rispetto e di uso nei confronti della natura che distingue gli scouts da sempre e ne fa degli ecologisti originali, che rifiutano di mettere la natura sotto una campana di vetro. Singolare anche il loro universo nuovamente naturalistico e paganescente: con i riti del pellerossa del Nord America mischiati alla fantasmagorica della giungla di Kipling; il piombismo del West messo sotto il cappello di falda rigida che era la divisa dei primi marines USA ai tempi in cui Baden-Powell lasciò l'esercito (e, ancora oggi, delle «guite rosse canadesi»). E' originale, ma fertile, è anche la loro idea di «route» per la pace.

La strada, ripete Lucisano lasciandoci un'attenzione all'altro che si incontra: è comunità di idee che non si possono mai costruire da soli; è servizio agli altri, che è piacevole anche per sé stessi. Diceva Baden-Powell: «Il successo nella vita è di essere felici, e lo sono felice. Il trucco sta nel rendere felici gli altri. Non sono questi — dice il giovane capo scout — i cardini della pace?»

INTERVISTA

Monsignor Dante Bernini Non ci si può abituare allo scandalo degli armamenti

«Il fatto nuovo, recentissimo, che ha allarmato la Chiesa, è che è entrata nella mentalità e nella prassi umana la considerazione della guerra totale»
Le iniziative delle pontificie università e della Pontificia accademia delle scienze Presto in ogni diocesi la commissione «Iustitia et pax»

Quali iniziative intende promuovere la Commissione Iustitia et Pax, che lei presiede, e in quale direzione si sta muovendo perché anche le università cattoliche siano coinvolte nel discorso per la pace?

«Posso dire che le pontificie università (la Gregoriana, l'Urbaniana, l'Angelicum, l'Ate-neo salesiano, ecc.) hanno già avviato una riflessione sui temi della pace da considerare, ormai, come proposta di elaborare un nuovo modello di vita e realizzare un nuovo ordine internazionale. Il Pontificio Ateneo Salesiano sta preparando un grosso convegno sulla pedagogia della pace che dovrebbe svolgersi entro il 1984 o all'inizio del 1985. Ma anche le altre università sono a lavoro proprio stimolate dagli ultimi interventi pontifici, fra cui quello degli scienziati, e dal lavoro fatto, finora, dalla Pontificia Accademia delle Scienze per studiare, anche con l'apporto di scienziati di fama dell'Est e dell'Ovest, le conseguenze disastrose per il genere umano dell'impiego delle armi nucleari».

E a livello ecclesiale come in direzione dei movimenti cattolici qual è il programma della Commissione che lei presiede?

«Intanto stiamo costituendo in ogni diocesi una commissione Iustitia et Pax per approfondire i problemi della giustizia e della pace anche in rapporto al territorio. Si tratta di offrire, in tal modo, un servizio a quei movimenti già impegnati su queste tematiche come Pax Christi, ACLI, Azione Cattolica, Agesci, CL e così via. Per esempio, dopo la grande manifestazione del 22 ottobre scorso a Roma per la pace e quella del 7 novembre a Milano, abbiamo organizzato un incontro tra i movimenti cattolici per una riflessione comune mettendo a confronto opinioni e proposte. Ne vogliamo fare anche un altro.

L'altra azione è quella che ho già indicato, ossia verso le università, per poter promuovere una approfondita riflessione sui documenti dei vescovi, su alcuni significativi discorsi del Papa, sull'insegnamento biblico-proposito dei problemi della giustizia e della pace. Occorre, poi, analizzare gli avvenimenti, occorre capire che cosa avviene nel mondo perché il discorso che facciamo come Chiesa sia un colloquio con tutti nell'interesse dell'uomo e dell'umanità».

Sulla base della sua esperienza può dire che sia andato crescendo negli ultimi tempi l'impegno della Chiesa e del mondo cattolico per la pace. In Italia?

«Il dibattito sulla pace è entrato anche nei monasteri: basti citare i francescani, i benedettini. I fondatori e le fondatrici degli ordini religiosi sono stati sempre attenti ai problemi sociali. Con il discorso e l'impegno sulla pace e la giustizia, questi ordini ritrovano la ragione stessa della loro nascita a servizio del prossimo. Ma direi che sono sempre più frequenti gli incontri, i dibattiti a livello diocesano tra vescovi, sacerdoti e laici. Da tre anni la commissione Iustitia et Pax aderisce alle marce per la pace di fine anno organizzate da Pax Christi. Il 31 dicembre scorso siamo stati ad Assisi. Molto, naturalmente, resta da fare perché le coordinate della pace nella libertà, nella giustizia, nella verità e nell'amore indicate da Giovanni XXIII e riprese da Paolo VI e Giovanni Paolo II con le giornate della pace si affermino. Queste coordinate, anzi, non permettono che si scivolino su forme di pacifismo di maniera ma che ci si impegni sempre più affinché dal cuore delle nazioni, dei popoli, dell'umanità nasca la vera pace».

ROMA — La Conferenza episcopale italiana, pur avendo preso posizione in più occasioni contro la corsa agli armamenti, nucleari e convenzionali, non ha ancora elaborato un documento organico su questa problematica così come hanno fatto, con accentuazioni diverse, altri episcopati europei oltre quello americano. Ne parliamo, perciò, con mons. Dante Bernini, vescovo di Albano Laziale che quaranta anni fa conobbe una guerra cruenta dopo lo sbarco degli anglo-americani ad Anzio e presidente della Commissione Iustitia et Pax della Conferenza episcopale italiana. Dietro la sua scrivania, oltre ad un bel crocifisso antico, spicca questa significativa scritta di Erasmo: «La pace non costa mai troppo cara». Che cosa, mons. Bernini, è scattato oggi nelle coscienze per cui anche la Chiesa italiana si va mostrando più impegnata sul terreno della pace?

«L'uso dell'energia atomica a fini bellici ha, indubbiamente, aperto una fase nuova. Lo aveva avvertito già Pio XII con il discorso ai medici nel 1954 ed il problema è stato, poi, ampiamente trattato da Giovanni XXIII nella «Pacem in terris» e successivamente approfondito fino ai recenti interventi di Giovanni Paolo II. Ma il fatto nuovo, recentissimo, che ha allarmato la Chiesa e che dovrebbe preoccupare tutti è che è entrata nella mentalità e nella prassi umana la considerazione della guerra totale, con mezzi di distruzione totale, anche chimici e biologici. E dalla presa di coscienza di questa realtà sconvolgente e inaccettabile che è nato in noi un imperativo che viene dal profondo del nostro essere: la guerra non è più possibile. Bisogna assolutamente costruirla».

Eppure si continua a sostenere, non solo a livello di governo, che la pace può essere difesa proprio attraverso il potenziamento delle

armi atomiche donde la decisione di installare missili sempre più potenti come i Pershing ed i Cruise destinati a Comiso. Che cosa pensa della strategia della deterrenza?

«Dico che è una vera follia accettare la dottrina della deterrenza come scelta per la sicurezza dei popoli. In primo luogo perché, da quando è stata assunta, sul piano politico-militare, come arma di dissuasione da una parte e dall'altra la corsa agli armamenti, sia ABC che convenzionali, è aumentata e non diminuita. In secondo luogo perché la deterrenza funziona se lo posso incutere terrore all'avversario, ma se la paura si riversa su di me per l'effetto della deterrenza del mio avversario, allora per me si apre un processo di autoterrore. E questa è la situazione in cui si trovano le due superpotenze. Di qui la necessità di operare per indurre tutti a rendersi conto che la sicurezza autentica è solo frutto di fiducia reciproca, di reciproco rispetto e comprensione, di solidarietà, di riconoscenza interdipendenza e complementarietà. E necessario, perciò, ripensare l'uomo e la sua storia con mentalità nuova, una mentalità da inventare con la forza della ragione, attingendo largamente alla forza della fede. Ne consegue, così, che l'inversione nella rotta agli armamenti, ABC o convenzionali, si impone prima che come strategia, come scelta culturale-etica, di civiltà planetaria. L'uomo, lungi dal reprimere, deve sublimare la sua forza propulsiva e dominante mettendola al servizio della convivenza, della qualità della vita, di un nuovo modello di sviluppo di ciascuno e di tutti i soggetti personali e collettivi dell'umanità. Occorre dire basta allo scandalo degli armamenti per affrontare, contestualmente, i problemi Nord-Sud ed Est-Ovest perché solo così possiamo uscire dalla situazione in cui ci troviamo».

FINE / I precedenti servizi sono stati pubblicati il 29 febbraio, l'1 e il 7 marzo.

Alceste Santini

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati
per un giornale
più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.

LIBANO

Scontri sporadici A Damasco vertice dell'opposizione

Piattaforme contrapposte per la conferenza di Losanna - Il saudita Hariri a Beirut per consolidare il cessate il fuoco

BEIRUT — Le forze politiche libanesi stanno mettendo definitivamente a punto le piattaforme sulle quali si misureranno (sarà il caso di dire) si scontreranno, alla luce di quello che si sa fino a questo momento da lunedì a Losanna. I due principali leaders della destra — Camille Chamoun, capo del partito nazional-liberale, e Pierre Gemayel, capo della falange e padre del presidente Amin — hanno convenuto di opporsi ad una modifica della costituzione così come richiesta dal Fronte di salvezza nazionale (elezione diretta del presidente della

PCI: completare subito il ritiro dal Libano

ROMA — In Libano resta un contingente militare italiano ancora troppo numeroso — fra i 1100 e i 1400 uomini — nonostante le molte assicurazioni fornite sul rientro dei nostri soldati. Ed occorre pertanto, come chiedono i deputati comunisti, che il ritiro dal Libano sia totale.

L'iniziativa è stata assunta dai parlamentari del PCI della commissione Difesa, con una risoluzione di cui è primo firmatario il compagno Enca Cerqueti. La risoluzione, constatato appunto che in Libano sono impiegati da 1100 a 1400 uomini «nonostante il rientro ufficiale del comando e della bandiera del contingente» e considerato che «per scopi, per dislocazione e per configurazione ci si trova di fronte all'impiego di un nuovo contingente, non previsto da accordi autorizzati dal Parlamento», impegna il governo «a richiamare immediatamente in patria i carabinieri ancora lasciati a Beirut, la nave "Caorle", in navigazione di attesa al largo di Beirut, con a bordo due compagnie del Battaglione "San Marco" e le «navi di copertura» della stessa «Caorle».

URUGUAY

Presto libero Seregni il «generale del popolo»

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La dittatura militare uruguayana dovrà permettere che nelle prossime ore rilascerà il generale del popolo Liber Seregni, candidato alle elezioni presidenziali del 1971 per il Frente Amplio, in prigione dal 1976. Gli avvocati di Seregni, l'ex presidente del Parlamento Hugo Batalla e Hector Calvijo, sono stati citati in giudizio dal supremo tribunale militare per ricevere ufficialmente la notizia che entro poche ore il prigioniero politico più famoso dell'Uruguay sarà finalmente rimosso in libertà.

CINA

Ampia offensiva diplomatica di Pechino nei «punti caldi»

forza che auspica la distensione nei punti di maggiore turbolenza nel mondo, a cominciare da quelli più prossimi al confine cinese. È un comune denominatore che sembra segnare già la tappa pakistana, al crocevia di grosse tensioni alle porte della Cina: l'Afghanistan a nord, l'India a sud. Un paio d'anni fa una visita di un dirigente cinese in Pakistan sarebbe stata soprattutto, se non solo, un'occasione per tuonare contro l'intervento sovietico in Afghanistan. A Islamabad il Xinjiang ha pienamente sostenuto le posizioni pakistane circa il nodo afgano, ma ha anche insistito sulla necessità di una soluzione politica del problema afgano, con il ritiro delle truppe sovietiche come unica condizione.

EST-OVEST Toni duri nella conferenza stampa via satellite del segretario alla Difesa statunitense

Weinberger: più armi in Europa

«La NATO deve allargare la sua area d'intervento»

Esplicito accenno a possibili iniziative nel Golfo Persico - «Dobbiamo riguadagnare la superiorità nella deterrenza»



Caspar Weinberger

ROMA — Non esistono divergenze tra gli USA e l'Europa (almeno: tra il governo degli USA e quelli europei della NATO), esiste solo il problema di «certa gente» che non capisce come se non si rafforzano l'alleanza occidentale si offre all'URSS su un piatto d'argento la possibilità di sferrare un attacco preventivo. Monocorde nel negare ogni motivo di frizione o anche solo di diversa concezione sulla strategia della difesa comune tra le due sponde dell'Atlantico, critico verso Eagleburger che qualche settimana fa ha strapazzato gli europei (i governi, non le opinioni pubbliche), polemico con Henry Kissinger e con le sue ipotesi di «ristrutturazione», Caspar Weinberger, in una conferenza stampa via-satellite da Washington in collegamento con diverse capitali del vecchio continente, ha fatto il punto ieri sulla situazione della NATO in un momento contrassegnato dai dubbi.

nare le armi nucleari. Vogliamo riguadagnare la superiorità nella deterrenza. La «necessità di riguadagnare il livello necessario della deterrenza (convenzionale, nucleare e stellare) è stato, d'altra parte, il «leit-motiv» di tutta la conferenza di Weinberger. Alle domande relative alla eventuale disponibilità al compromesso sulla questione degli euromissili (un giornalista dell'Ala gli ha chiesto se non si può pensare alla installazione di un numero di Pershing-2 e Cruise Inferiore ai 572 previsti) il segretario alla Difesa USA ha risposto seccatamente: «Se una prospettiva è che i sovietici tornino al tavolo negoziale è che l'Occidente persista nella fermezza di cui ha dato prova finora installando i missili e mantenendo l'obiettivo del piano NATO».

Paolo Soldini

GUERRA DEL GOLFO

Dopo l'attacco aereo contro la nave mercantile «Charming»

La Gran Bretagna protesta con Baghdad

Nuovi sanguinosi contrattacchi irakeni sarebbero stati respinti sulle isole petrolifere Majnun - Attività limitata sugli altri fronti

TEHERAN — Le truppe irachene hanno lanciato due nuovi attacchi nella zona delle isole Majnun, attacchi che — secondo le fonti irachene — sono stati respinti con sanguinose perdite, tanto da costituire dei veri e propri «suicidi in massa». In merito alle isole Majnun si è dunque accennato in questi ultimi giorni l'attività militare, che invece segna il passo sugli altri fronti di battaglia dove si segnalano soprattutto duelli di artiglieria e scontri di entità limitata.

La battaglia in corso ha parlato lo stesso presidente del parlamento iracheno, Hashemi Rafsanjani, il quale «dopo aver parlato alla riunione del Consiglio supremo di difesa — ha dichiarato che il villaggio di Majnun è circondato da tre lati da paludi e che gli attacchi iracheni si svolgono dunque su una sola direttrice, il che rende più agevole la difesa da parte delle unità irachene che si sono impadronite del villaggio».

GRECIA-TURCHIA Navi turche sparano contro cacciatorpediniere greco

ATENE — Un grave incidente ha ieri fatto improvvisamente precipitare la crisi tra Grecia e Turchia. Una squadra navale greca — secondo la versione greca dei fatti — ha tentato di colpire due volte con due salve di cinque colpi ciascuna il cacciatorpediniere greco «Panthis» che pattugliava le acque territoriali greche e che si trovava a circa 180 metri dal faro dell'isola greca di Zarea. I colpi sono finiti in mare a una distanza di 280 metri dai cacciatorpediniere greco. La squadra turca, composta da cinque cacciatorpediniere, ha poi sparato una

CEE

Confermato il vertice dei «dieci» per il 19 e 20

BRUXELLES — Dopo la menzogna dell'Eliseo, ieri è venuta anche quella della Commissione CEE: il vertice dei dieci, convocato per il 19 e 20 marzo a Bruxelles, si terrà alla data fissata. La riconferma smentisce le voci che erano circolate nei giorni scorsi circa un possibile slittamento del vertice, che sarebbe stato deciso dalla presidenza francese, per volontà dello stesso Mitterrand, dato lo stato particolarmente arretrato dei lavori preparatori. In particolare, Mitterrand è preoccupato per le risposte negative ricevute dalla signora Thatcher a Londra sulla questione del contributo inglese al bilancio, questione che rappresenta lo scoglio sul quale si infrangono regolarmente i vertici comunitari.

CEE

Socialisti a congresso per le elezioni europee

LUSSEMBURGO — Si è aperto ieri a Lussemburgo un congresso straordinario dell'Unione dei partiti socialisti europei, che dovrebbe approvare un manifesto elettorale comune per le elezioni europee del giugno prossimo. L'obiettivo non è semplice, dato il diverso orientamento delle varie componenti dell'Unione — dai socialdemocratici tedeschi e danesi ai socialisti francesi, belgi e italiani, ai laburisti britannici e olandesi — circa i problemi dell'Europa, in particolare circa il futuro delle istituzioni europee. Gli orientamenti divergono soprattutto sul tema dei poteri del parlamento europeo, e del progetto di trattamento per l'Unione europea approvato il 14 febbraio scorso dal parlamento di Strasburgo. Il contrasto è emerso già nell'intervento di Valdo Spini, che partecipò al congresso con la delegazione del PSI (composta inoltre dal ministro Francesco Forte, da Margherita Boniver, Franco Benaglia, Mario Zagari, Mario Dido e Carlo Ripa di Meana).

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il presidente della Repubblica popolare cinese, Li Xian'an, ha lasciato ieri il Pakistan alla volta della Giordania. Era la prima tappa di un viaggio che lo porterà anche in Turchia ed in Nepal. Ed è anche un'iniziativa che si colloca in una nuova fase, intensissima, di attività cinese sul piano delle relazioni internazionali: dal 12 marzo il viceministro degli esteri Qian Qichen sarà a Mosca per il quarto round dei colloqui cino-sovietici sulla normalizzazione. Il 23 marzo giungerà a Pechino il premier giapponese Nakasone, seguito in aprile da Reagan e in maggio dal primo vicepresidente sovietico Arkhipov. E infine è già stata annunciata anche una visita di Hu Yaobang nella Repubblica popolare democratica di Corea.

Brevi

- Probabile incontro fra il Papa e Reagan
WASHINGTON — Giovanni Paolo II ed il presidente Reagan si incontreranno probabilmente il primo maggio a Fairbanks in Alaska. Il Papa farà tappa in Alaska prima di proseguire per la prevista visita pastorale nelle isole del Pacifico. Reagan, invece, sarà di ritorno dal viaggio in Cina.
Parigi, nuovo attentato razzista
PARIGI — Quattro persone sono rimaste ferite mercoledì sera nella capitale francese in un attentato contro un bar frequentato da arabi che è stato rivendicato ieri dal gruppo di estrema destra «Club Charles Martel».
Nicaragua, attacco di navi vedette
MANAGUA — Due navi vedette del tipo «Franco» hanno attaccato la base militare dell'esercito sandinista presso Montelimar, settanta chilometri a nord-est di Managua. Contemporaneamente due aerei del tipo «Cessna» hanno bombardato la base militare di Lemus, a 300 chilometri da Managua.
Giappone, aggredito ex ministro degli Esteri
TOKYO — Michi Miyazawa, ex ministro degli Esteri giapponese, uno dei più influenti politici liberaldemocratici e candidato alla successione dell'attuale capo del governo, Yasuhiro Nakasone, è stato aggredito e ferito da un uomo che subito dopo ha tentato di ucciderlo.
Olanda, protestanti contro i Cruise
LUNTEREN — Il sinodo generale della chiesa riformata, il secondo gruppo protestante per importanza in Olanda, ha invitato il governo e il Parlamento ad opporsi al disarmamento di missili «Cruise» sul territorio olandese. La risoluzione è stata approvata con 55 voti a favore, 18 contrari.
Gorbaciov invitato a Stoccolma
STOCOLMA — Mikhail Gorbaciov, numero due del regime sovietico, è stato invitato a recarsi in visita in Svezia. Lo hanno annunciato il ministero degli Esteri a Stoccolma.
Cipro, colloqui tra Papandreu e Kyprianou
ATENE — Il presidente della repubblica di Cipro, Spyros Kyprianou, nella capitale ellenica ha avuto una serie di consultazioni con i dirigenti greci sul problema di Cipro, ha avuto mercoledì un lungo colloquio con il primo ministro, Andreas Papandreu.

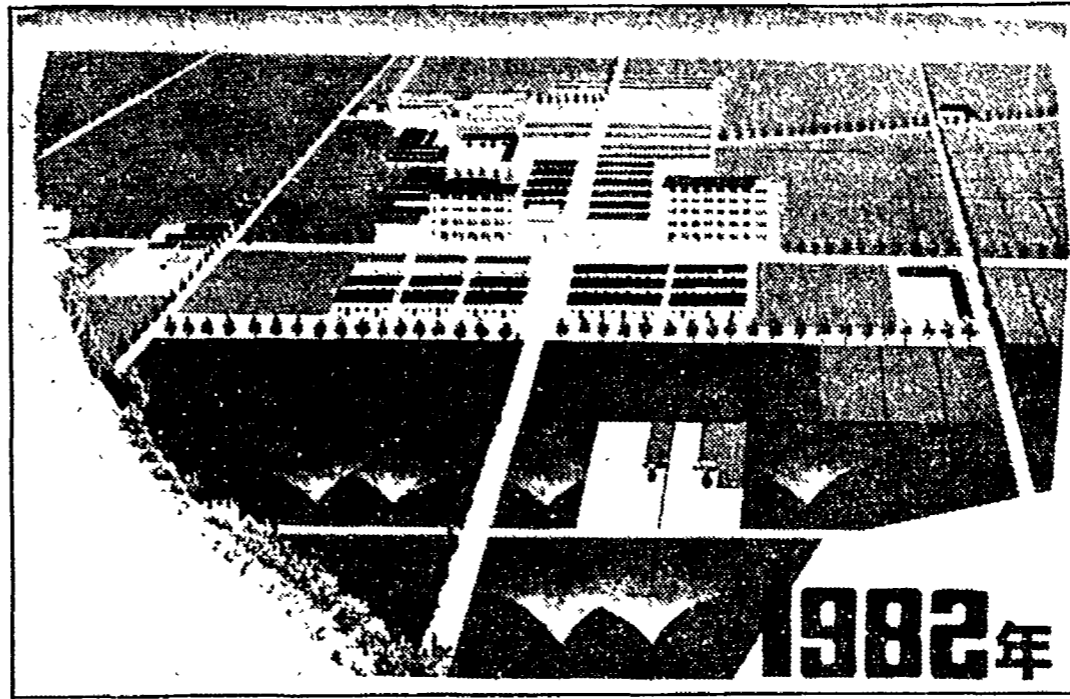
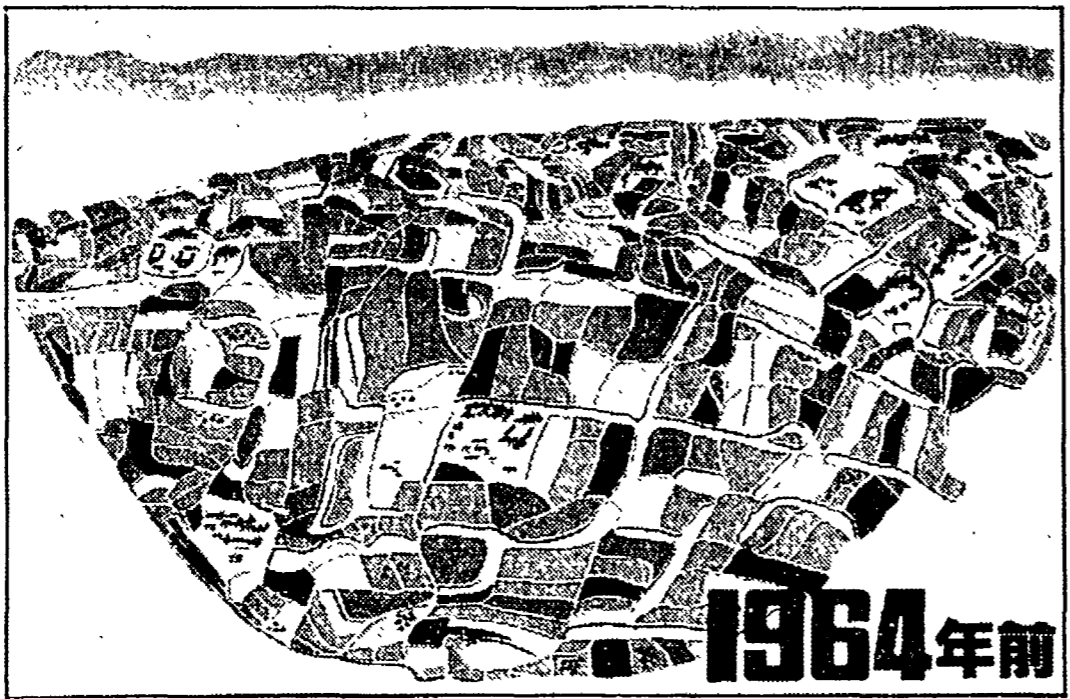
EMERGENZA DROGA

un'inchiesta di massa per conoscere, per sperimentare, per rilanciare le strategie di lotta nel n. 10 di Rinascita in edicola da oggi il terzo dossier dell'inchiesta: Modena Parma Reggio Emilia

Table with theater listings: ARCIMEDIA - ACHAB - ARCI RIMINI, TEATRO DEGLI DEI - COMUNE DI RIMINI, FORNITURE COMPLETE, Venerdi 9 - Sabato 10 marzo, Sabato 25 marzo, Teatro Aperto: VITA LA BERGMA, Venerdi 18 - Sabato 17 marzo, Sabato 31 marzo - Domenica 1 Aprile, Teatro Imprevisto: DUPLEX

Taoyuan profonda Cina

3



I cartelloni appesi nella grande sala delle riunioni della brigata di Huaxi illustrano come qui hanno trasformato il territorio nell'ultimo ventennio. Nel 1964 frazioni sparse, un labirinto di canali e stagni, ancora nessuna industria. Ora tutto in riga, grandi campi squadrati da lavorare col trattore, stagni colmati «imparando da Dazhai», nuove case costruite dal collettivo e non dagli individui, alti edifici al centro per le industrie. Qualcuno rimpiange questo vecchio modello. Altri dicono che altrove ha provocato più

Ecco come la risaia ha cambiato volto

danni che benefici. Sta di fatto che qui ha funzionato, in altri posti no. Comunque non è più il «modello» da seguire per tutta la Cina. A Taoyuan non sono mai arrivati al punto da poter illustrare in questa maniera la trasformazione. A Huaxi nessuno gli impone di tornare indietro. Una delle grandi scommesse della riforma è se riusciranno a gestire i lavori idraulici anche col nuovo sistema che si fonda sull'iniziativa delle famiglie anziché sulle grandi «corvées» collettive. A Taoyuan sembra di sì e «non cade il cielo» anche se sorgono nuovi problemi.

gue, perché ci si potessero muovere i trattori della promessa meccanizzazione. In certe località aveva comportato enormi sprechi, lavoro inutile, distruzione di chilometri quadrati di getset che ora vengono ripiantati, ma a Taoyuan, a conti fatti, aveva garantito la base di tutto quello che, in termini di lavoro idraulico, si è fatto fino ad oggi e si farà negli anni a venire. È nel 1974 che qui si sono dati l'obiettivo di avere argini che potessero resistere anche ad una piena più forte di quella disastrosa del 1954, e ora stanno dando gli ultimi ritocchi. Ed è soprattutto negli anni immediatamente successivi al 1974 che i lavori si sono concentrati nel perfezionare la rete «interna» di irrigazione e drenaggio, con l'obiettivo di consentire in rapida successione tre raccolti consecutivi (due volte riso e una volta grano, che a differenza del riso deve restare all'asciutto), anche nei casi estremi in cui piovano duecento millimetri per due giorni consecutivi o ci siano cento giorni di siccità assoluta.

Prima ancora, era stato all'epoca della collettivizzazione e del «grande balzo» che erano state portate a compimento le grandi infrastrutture «esterne», scavati i principali canali su cui ancora oggi scorrono i trasporti e «legati gli» fiumi. In questa zona, l'isola di terra circondata dai corsi d'acqua naturali «esterni», più alti dei campi e attraversata in modo capillare da una rete «interna» di canali, questi più bassi dei campi, per irrigare e drenare. Da decine di piccoli coltivi irrigati con le pompe di legno a pedali, tra il 1958 e il 1962, si era passati a cinque soli grandi yu su cui si potevano applicare le pompe elettriche. Ed è negli anni dal '69 al '72 che si è installata metà dei cavalli di potenza, di pompe montate nell'ultimo quarto di secolo. Il «grande balzo» aveva anche portato fame e miseria, il cumularsi di cattive annate, di insetti che infestavano i campi, coltivati con meno amore dal collettivo che dagli agricoltori individuali, l'assenza di gran parte della mano d'opera ai grandi lavori idraulici, l'esaurirsi delle scorte di cereali sulla base del principio che «tanto ora c'è il comunismo e tutti possono mangiare a sazietà». Ma resta il fatto che nella storia di Taoyuan, come in quella di moltissime altre comunità, l'introduzione delle pompe elettriche ha rappresentato la base del più consistente salto storico nella resa in cereali.

Ora, con la riforma, i contadini comunisti, l'intero villaggio — «si sono tolti il cappotto pesante della collettivizzazione» e possono lavorare con maggior libertà di movimento sul pezzo di terra che hanno ottenuto per produrre i cereali da vendere allo Stato, i bachi da seta, i conigli e le pecore che gli danno qualche soldo e mettere su le fabbriche che potranno permettersi di acquistare un salto di qualità rispetto all'equilibrio di sussistenza. Possono, entro certi

limiti, scegliere se fornire o meno la corvée socialista richiesta dai grandi lavori idraulici. E forse da questa «libertà» sinora escluse dalla matrice di millenni di produzione «asaltica» sulle cui fondamenta si è dovuto inserire il socialismo cinese. Ma viene da chiedersi, con lucidità «storica», se ci sarebbe stato un qualsiasi futuro per le campagne cinesi senza gli sforzi di accumulazione, nello specifico delle opere idrauliche — sforzi sovranmi, fondati sulla coercizione del mito o quella tout court, in parte certo anche all'insegna della dilapidazione di risorse ed energie e di errori tragici — di quel finire degli anni '50 e dei primi anni '70.

Se da un canto c'è difficile immaginare una riforma che, come quella partita nel 1978, indirizza l'iniziativa e l'«autismo» del contadino in forme diverse e in direzioni assai più vaste delle corvées idrauliche e dei «cereali come asse portante» senza le basi fornite da ciò che c'è stato prima, d'altro canto da quello che abbiamo visto a Taoyuan, non è da escludere che la riforma debba per forza erodere quelle fondamenta, vanificare nelle iniziative delle singole famiglie il patrimonio di infrastrutture idrauliche ereditate, escludere una capacità di gestirlo e anche ampliarlo.

È vero che per qualche anno il ritmo dei lavori idraulici si è rallentato. E che le inondazioni più recenti hanno suonato un campanello d'allarme su quel che poteva succedere se il tempo fosse stato ancora più inclemente. Ma i lavori sono ripresi con compresque quelli che richiedono investimenti e forza-lavoro assai superiore a quella che può essere fornita da una Comune o da un gruppo di Comuni. E vero che non ci sono più bandiere rosse, i tamburi, le corvées e citazioni di Mao, l'esperienza mostra che si possono mobilitare i contadini anche su temi più prosaici e «stati» che i dragoni si possono combattere anche senza l'assistenza di un S. Giorgio o un S. Mao.

E' vero anche che sono sorti nuovi problemi e che ad esempio in certi villaggi si consuma assai più acqua ed energia da quando le terre di uno yu sono state spezzettate in «responsabilità» alle singole famiglie e non vengono più coltivate con un coordinamento collettivo. Capita anche che quello che ha seminato, meteo, coltiva, finisce con litigare con l'altro che invece il terreno vuole prepararlo per il riso. Ma dopo tutto sono cose che si possono mettere, ad esempio, con un minimo di miglior coordinamento, oppure conservando — come hanno fatto qui a Taoyuan — una «specializzazione» rigorosamente sotto controllo collettivo per la gestione delle pompe, delle chiuse e l'irrigazione. Certo di problemi ne verranno fuori altri, ma per il momento pare che possano permettersi di «rilanciare» sulla scommessa.

Siegmond Ginzberg

Il controllo delle acque significa vita o morte. Recenti inondazioni hanno fatto suonare un campanello d'allarme. La rivoluzione ha vissuto l'epopea del «grande balzo» e degli anni in cui «si imparava da Dazhai». Ma ora senza miti, senza bandiere rosse, senza tamburi si possono ancora mobilitare i contadini negli sfiancanti lavori idraulici?

co quando in via la pioggia a dissetare i campi e malfico quando ne manda troppa, a inghiottire con le alluvioni la vita e tutto il sudore versato dai contadini sui campi. Il riso è esigente. Se i campi non sono costantemente coperti da una patina d'acqua i germogli avvizziscono. Se l'acqua li copre troppo e non lascia respirare la pianta, «annegano». Se c'è siccità è la carestia, se arriva l'inondazione è la fame.

Zhu Guang si occupa dei lavori idraulici a Taoyuan sin dal 1964. Da lui finalmente riusciamo ad avere — sia pure riferiti solo a questo microcosmo — una serie storica di dati sui lavori idraulici che avevamo inutilmente cercato di ricavare per anni. (Una volta «Nuova Cina» aveva pubblicato che gli investimenti in lavori idraulici dal 1949 ammontavano a 100 milioni di «yuan». Eravamo riusciti, con non poca fatica, ad avere un appuntamento al ministero competente per farci dire come l'investimento si ripartisse nei periodi diversi. «Ogni anno in media 3

Il vecchio Wu il giovane Zhou contro i draghi



Terra e acqua: si usa ogni centimetro quadrato. In primo piano i gelsi, nel canale le erbe per le pecore, tra i gelsi i cavoli

Un inedito di Mao (1944) «Andarsene dalla famiglia» o «consolidare la famiglia?»

Questa è una delle 370 lettere di Mao Tse-tung, finora quasi tutte inedite, contenute nella raccolta di «Lettere scelte» pubblicata dal Partito comunista cinese in occasione del novantesimo anniversario della nascita, il 26 dicembre 1983. Bo Gu è il nome di battaglia di Qin Bangxian, direttore del «Jiefang ribao» («Liberazione»), quotidiano della base liberata dello Yanan all'epoca della guerra anti-giapponese. È una lettera «data» (è il 31 agosto 1944) in un'epoca che precede di parecchio i susseguirsi di avvenimenti nelle campagne cinesi dalla fondazione della Repubblica popolare nel 1949. Ma a noi che l'abbiamo vista al ritorno di Taoyuan, sembra un documento straordinario sull' intreccio di problemi di fondo che in questi decenni sono stati e sono ancora alla base dei dibattiti, delle accessive lotte politiche, del susseguirsi di linee politiche e di «tentativi» sulla via della grande «scommessa» del socialismo e, insieme, della modernizzazione in Cina.



Caro compagno Bo Gu, ho fatto qualche modifica a questo articolo. All'inizio pensavo che andasse pubblicato, ma alla fine ho deciso diversamente perché ho pensato che le mie modifiche non si adattavano bene all'originale. Ho chiesto invece al giornale di stendere e pubblicare un altro editoriale, che non entra in un sacco di problemi fondamentali. Per quanto riguarda i difetti del pezzo originale vorrei dire quello che segue. Metteva l'enfasi sulla necessità di trasformare la famiglia, ma non diceva molto sul nesso tra la trasformazione e i movimenti di massa (e la cosa vale anche per l'editoriale sostitutivo che alla fine è stato pubblicato). Tuttavia il punto centrale è appunto che ci deve essere un nesso del genere.

I movimenti di massa che ho in mente comprendono le attività delle organizzazioni locali, per esempio: la partecipazione nelle squadre di mutuo aiuto, nella cooperazione, nelle formazioni di autodifesa, nella milizia, nelle assemblee di «riano», nelle scuole elementari, nei gruppi per l'alfabetizzazione, nei gruppi di danza folcloristici e nelle riunioni di massa con breve preavviso. Ma comprendono anche attività lontane dalla famiglia e lontane anche dalle aree rurali — ad esempio l'arruolarsi nell'esercito (se non ci sarebbe un esercito rivoluzionario), l'ingresso nelle fabbriche (se non avremmo una forza-lavoro adeguata), l'andare a scuola (se non avremmo intellettuali), e le altre attività che richiedono che chi vi partecipa si lasci dietro la famiglia.

allora nelle regioni di frontiera dove ci troviamo, e dove sinora ci sono stati pochi mutamenti nelle famiglie rurali, molti se ne andranno dalla famiglia». Perciò non dovremmo — negare categoricamente lo slogan del movimento del 4 maggio e opporci categoricamente a che la gente «se ne vada dalla famiglia».

La famiglia non può mai essere trasformata in assenza di azioni sociali (come combattere la guerra, entrare in fabbrica, lottare per la riduzione degli affitti, e organizzare le squadre di mutuo aiuto). La trasformazione della famiglia a Li Lacheng, nel distretto di Xiangyuan (provincia Shanxi) è stata conseguita proprio nel pieno di un movimento sociale di massa. La famiglia feudale delle campagne non potrà mai trasformarsi in una famiglia democratica se i suoi membri agiscono in modo isolato, sulla base di quello che hanno appreso dai libri o dai giornali. Semmai ciò può essere compiuto solo col movimento di massa.

Inoltre, il fondamento di una nuova società democratica è costituito dalla produzione di fabbrica (da una produzione sociale, sia che l'impresa sia pubblica o privata) e dalla produzione cooperativa (comprese le squadre di mutuo aiuto), non da un'economia sparsa, individuale. L'economia sparsa — coltivazione familiare e artigianato familiare — è il fondamento della società feudale, piuttosto che quello di una società democratica (che si tratti di società democratica di vecchio tipo, di nuovo tipo socialista). E qui che il marxismo differisce dal populismo. Il nocciolo è che la produzione con le macchine e non il lavoro manuale è alla base della nuova società democratica. Se non riusciamo ad avere le macchine non riusciremo a vincere e sarà la disfatta. Le campagne oggi sono la nostra base temporanea: non sono e non potranno mai essere il fondamento principale dell'intera società democratica in Cina. Il compito della nostra rivoluzione è precisamente trasferire il fondamento dall'agricoltura all'industria.

Mostra per piacere questa lettera al compagno, Ai, Lu e Yu. Fammi sapere se hai qualche osservazione.

Saluti Mao Tse-tung

P.S. Nel rivedere l'articolo, ho aggiunto il tema della liberazione dell'Inghilterra, che ritengo inevitabilmente compresa nella rivoluzione democratica contro il feudalesimo. Qualcuno dice che noi ignoriamo l'individuo o lo soffochiamo. Non è corretto. Non ci sarà né democrazia né socialismo se l'individuo non è liberato dai suoi ceppi.

Confindustria, scelto Lucchini

ROMA — Luigi Lucchini è il nuovo presidente designato della Confindustria. Questa mattina la giunta degli imprenditori privati italiani lo ha votato con una maggioranza quasi del 60%: su 92 industriali presenti alla riunione (i voti validi sono stati 91) 54 sono stati i voti favorevoli, 35 gli astenuti, 2 i contrari. Come si è arrivati alla designazione di Luigi Lucchini? Tre saggi, Antonio Coppi, Giuseppe Pichetto e Pilede Riello, avevano lavorato per oltre tre mesi senza riuscire a sciogliere il nodo della contrapposizione tra Walter Mandelli e Luigi Lucchini che ha spaccato in due l'organizzazione industriale.

Conta sul 60% dei consensi in attesa che scopra le carte

Sul suo nome, avanzato dai «tre saggi», 54 voti favorevoli, 2 contrari, 35 astenuti



Luigi Lucchini

I tre saggi hanno dovuto lavorare anche nella notte di mercoledì 6 e nella prima mattinata di ieri per dirimere un contrasto che rischiava di offuscare l'immagine della Confindustria, dopo che i «grandi» dell'impresa privata avevano recitato il loro «non possumus», rifiutando di assumere la responsabilità di guidarla in un momento particolarmente difficile. Così si erano avuti i no di Pirelli, De Benedetti, Romiti, Orlando, Lombardi. La lotta restava circoscritta a Mandelli e Lucchini, quest'ultimo fortemente sostenuto da Gianni Agnelli e dai maggiori industriali.

Questa mattina i «tre saggi» riuscivano a sciogliere i nodi e presentavano il nome di Lucchini come candidato alla presidenza della Confindustria, persuasi che avrebbe ottenuto un numero di consensi intorno al 70%, secondo quanto hanno dichiarato Coppi e Pichetto. I fatti hanno confermato invece che esiste ancora una divisione profonda tra gli imprenditori. Lucchini ora dovrà affrontare una riunione della giunta, nel mese di aprile, per presentare il suo programma e i nomi dei cinque vicepresidenti che dovranno aiutarlo.

Il 10 maggio infine l'assemblea della Confindustria voterà il presidente designato. Non appena entrato in carica, Lucchini dovrà affrontare la giunta di questa mattina, Luigi Lucchini ha dichiarato: «La notizia della mia designazione mi ha profondamente commosso e lusingato. In questo momento non intendo fare dichiarazioni programmatiche, voglio, invece, ringraziare tutti i industriali e i colleghi che hanno riposto in me tanta fiducia da ritenermi adatto a reggere la Confindustria in un momento di così grave difficoltà per la nostra economia. Se la giunta del mese prossimo e poi l'assemblea confermeranno la designazione, non potrò che dedicarmi con il massimo impegno ad un compito che mi appare assai complesso e delicato: quello di interpretare e sostenere gli interessi dell'industria italiana, nella sincera consapevolezza che essi coincidono con quelli del paese».

I primi commenti dei saggi sull'esito della votazione che ha portato alla designazione di Lucchini insistono sul fatto che egli non è troppo conosciuto, ma non appena renderà noto il suo programma, questa è l'opinione dei «saggi» Coppi e Pichetto, «i 54 voti sono destinati a diventare molti di più». Tra i detrattori Carlo Patrucco, il presidente dei giovani industriali, si è astenuto

nella votazione insieme ai componenti della sua organizzazione, perché avrebbe preferito conoscere il programma di Lucchini, per quanto fosse rischioso dare un assenso ad una candidatura che poteva apparire imposta dall'alto soprattutto dai grandi gruppi industriali. Prima di chiudere la riunione della giunta, Vittorio Merloni ha ringraziato Walter Mandelli «per la sua generosità, dimostrata anche nell'occasione delle votazioni». La giunta in piedi ha applaudito Mandelli, tributandogli un omaggio al candidato sconfitto.

«Lucchini è una persona estremamente intelligente e preparata — ha detto Merloni — e sono sicuro che si presenterà con un programma completo e moderno. Sono convinto che sulla base di questo programma riuscirà a conquistare un consenso quasi totale. Per il momento non giudico negativamente il risultato di ieri perché Lucchini è conosciuto troppo poco».

Ieri Vittorio Merloni ha letto la sua ultima relazione, come presidente, alla giunta della confederazione degli industriali. In venti cartelle il presidente uscente ha espresso le sue valutazioni positive sui decreti di «San Valentino» e più in generale sull'operato del governo Craxi che «ha manifestato in modo concreto la volontà di governare».

Merloni ha detto che il modo di operare del governo è conforme al modo con cui noi riteniamo che si affrontino i problemi del paese e cioè prendere decisioni, indipendentemente dalla vastità del consenso che si raccoglie intorno ad esse. Sono queste le ragioni politiche del nostro assenso ai decreti di febbraio. Merloni ha intraveduto con indubbio fascino gli enormi profitti che si potevano ricavare producendo il cemento necessario. La ricostruzione del paese ferita dalla guerra ha bisogno del tonino e Lucchini ne diventa uno dei produttori più importanti. Diventa negli anni un imprenditore capace di diversificare le sue attività: acquisisce aziende in crisi e costruisce un vero impero industriale al cui vertice oggi si trova una holding che fattura oltre 800 miliardi. Dalle sue aziende nascono centinaia di tipi di acciaio e per questo è impro-

Antonio Meru

Un padrone di ferro sul quale ha puntato «re» Agnelli

primo chiamare Lucchini soltanto «il re del tonino».

Infatti le sue produzioni si allargano al rame (possiede tra l'altro il 10% dello SMI di Orlando), agli acciai speciali, alla birra, alle partecipazioni (finanze principali fagnocchia, Credito Agrario Bresciano), sede nella Consorzio, la società di salvataggio inventata da Enrico Cuccia, vicino alle principali fagnocchia industriali (Agnelli, Pirelli, Orlando, Marzotto, Fossati), controllo al 100% due società, ha una piccola quota azionaria dell'edilizio il Mulino.

Lucchini siede ancora nel consiglio di amministrazione della Centrale, la finanziaria dell'Ambrosiano, ed è vice presidente del Credito Agrario Bresciano. Egli si definisce un laico e volente ha dichiarato di avere votato per tutti i partiti, eccettuati Pci e Msi. Fino a qualche tempo fa era noto soltanto nell'ambito provinciale, essendo stato per due mandati

presidente della associazione Industriali di Brescia.

La partecipazione come consigliere della Consorzio gli ha consentito di valicare i confini della provincia, ma ha conquistato notorietà nazionale soprattutto per i suoi atteggiamenti rigidi nei confronti delle organizzazioni sindacali. Nel 1980, durante i trenta giorni della Fiat, sostiene la lotta degli Agnelli ed arrivò ad accusare la Confindustria di tiepidezza ed infingardaggine per non averne appoggiato pubblicamente le iniziative. I sindacati hanno accusato Lucchini di «gestire le sue fabbriche come caserme», di avere «struttato gli operai che le macchine». Il presidente designato della Confindustria ha sventato affermando che il compito degli imprenditori era quello di ridurre il prepotere sindacale diventato a suo avviso eccessivo dopo il 1980.

Quando Agnelli gli telefonò per chiedergli di accettare la carica di Merloni, Lucchini dinanzi ai Lyons affermò: «La ragione mi dice di non accettare, ma il cuore mi spinge». A 65 anni l'industriale bresciano ritiene di dovere spiccare il volo per Roma senza illudersi d'altro che di un impero. Il figlio Giuseppe (grande collezionista di auto d'epoca) gli assicura la continuità della gestione insieme a Ugo Calzoni (ex senatore democristiano), il suo braccio destro.

A. M.

Francia, chiusi uffici, scuole, stazioni I sindacati non ci stanno a perdere salario

In corteo centocinquantamila lavoratori per il centro di Parigi - Alla mobilitazione partecipano la quasi totalità delle organizzazioni sindacali - L'obiettivo prioritario è il recupero del potere d'acquisto perduto l'anno scorso - Un serio avvertimento al governo di sinistra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI — Ventiquattromila di scioperi, ieri, in tutto il settore pubblico francese. Scuole chiuse, pochi treni, ancor meno aerei, chiusi gli uffici postali, tagli di corrente e di gas in tutta la Francia e praticamente paralizzati metro e autobus a Parigi e nelle 150 mila persone in corteo sono sfiliate per il centro da Lussemburgo al ministero delle Finanze. Dopo i siderurgici, i minatori, dietro l'appello della quasi totalità dei sindacati (solo CFTD e CFTO si erano astenuti), le molte federazioni hanno comunque aderito e partecipato allo sciopero) funzionari e impiegati dei servizi pubblici hanno incrociato le braccia. Rivendicazione ufficiale: il recupero del potere d'acquisto perduto nel 1983 col blocco dei salari. Ma questo movimento assomigliava anche troppo ieri all'espressione di una somma di maumori i più diversi nei ranghi di una vastissima categoria oltre 2 milioni e mezzo che elettoralmente costituisce un vivale e un appoggio per la sinistra in generale. Dal problema della riforma scolastica più o meno abbandonata dietro le pressioni di piazza della destra a favore della scuola confessionale, per la potente federazione degli insegnanti laici (FEN) alla difesa del salario dell'altrettanto potente F.O.-statali, alla rivendicazione di «un'altra politica» della CGT, il malcontento e le frustrazioni erano ieri alla base del primo serio movimento di avvertimento al governo di sinistra da parte di quella che generalmente viene ritenuta una fetta importante della sua base. Gli studenti, per l'impressione di essere stati in qualche modo giocati su un punto tra i più delicati. Da anni gli accordi salariali prevedevano una sorta di indicizzazione dei salari sul rialzo dei prezzi. Per la prima volta, lo scorso anno, i sindacati avevano accettato un incremento del salario dell'8% per il 1983, vale a dire la previsione del rialzo dei prezzi

fatta dal ministro dell'economia Dehors, condizione tuttavia che una specie di paracadute fosse previsto nel caso in cui quell'obiettivo non venisse raggiunto. L'obiettivo è stato mancato, l'inflazione è risultata del 9,8% per 1983 ma il governo ha rifiutato di aprire il paracadute. Un premio di 500 franchi (100 mila lire) per tutti è quanto il ministro comunista della Funzione pubblica è stato in grado di offrire ai sindacati che denunciavano una perdita secca del potere d'acquisto che si saluta tra il 3 e il 4%. La trattativa è fallita su una guerra delle cifre cui il governo ha risposto preparando un decreto legge che imporrà senza più discutere la sua soluzione. Un provvedimento che rischia di indurre ancor più il confronto. La rottura delle discussioni sui salari dei funzionari pubblici rischia di bloccare in effetti il negoziato nell'intero settore statale. Tradizionalmente esse servono infatti da test per l'intero settore nazionale, più di 4 milioni e mezzo di dipendenti tra servizi pubblici, aziende nazionalizzate, servizi centrali e locali. Senza contare che il padronato e la Confindustria non esiteranno a trarne un esempio nel fissare la loro

linea di condotta nei negoziati salariali che dovrebbero avviarsi nel settore privato durante le prossime settimane. In ogni caso il governo è chiaramente in difficoltà: se resta sulle sue posizioni il malcontento è destinato a crescere e ad espandersi nel resto del paese. Non poteva costituire un soggetto ben più serio? È il discorso che ha rinfoderato anche il segretario della CFTD Edmond Maire, solo, nel panorama sindacale, a contestare la fondatezza delle ragioni dello sciopero e ad assumersi il rischio della impopolarità all'interno stesso della sua confederazione. Il ragionamento non cade nel

provvedere di ingratitudine e di scarsa sensibilità, l'oro che in questa situazione difficile per l'economia del paese hanno, si dice, almeno una garanzia: il posto di lavoro. Certo il potere d'acquisto è importante, ma la minaccia quotidiana sull'impiego non costituisce un soggetto ben più serio? È il discorso che ha rinfoderato anche il segretario della CFTD Edmond Maire, solo, nel panorama sindacale, a contestare la fondatezza delle ragioni dello sciopero e ad assumersi il rischio della impopolarità all'interno stesso della sua confederazione. Il ragionamento non cade nel

buono anzi è oggi ripreso da buona parte della stampa come qualche cosa di nuovo e di responsabile che non dispiacerebbe ai sostenitori della politica di Dehors. Ma quel che prevale in seno ai movimenti di protesta è quel che sostengono tutti gli altri sindacati in blocco dalla FEN alla CGT, a F.O. (la quale addirittura chiama ad uno sciopero non di 24 ma di 48 ore). Non solo difendendo il potere d'acquisto, il sindacato fa il proprio dovere, si dice, a prescindere da chi è al governo, ma a difendere i salari e a difendere i consumi dunque la crescita e l'impiego.

Franco Fabiani

ROMA — Il senatore Giovanni Urbani, responsabile del settore energia del gruppo comunista, a proposito della vicenda Merloni Galileo e dell'acquisto da parte della Merloni-Gerlin ha rilasciato la seguente dichiarazione.

L'accordo con la Merlin-Gerlin, per l'acquisto del gruppo Magrini così com'è non va bene: si capisce che la maggioranza dei lavoratori del gruppo l'abbiano respinto. Tuttavia la trattativa deve essere ripresa su altre basi e a diverse condizioni e senza svendere ad una industria straniera un patrimonio italiano tuttora validissimo.

Il governo deve assumersene la responsabilità in prima persona, assicurando una presenza significativa delle industrie pubbliche.

Le garanzie in ogni caso devono riguardare tre punti: 1) ottenere dal Governo soluzioni industrialmente valide per tutte le fabbriche del gruppo; 2) ottenere dal Governo il riconoscimento del ruolo guida dell'impresa elettromeccanica pubblica. Solo questo può garantire che il settore na-

Per la Magrini il PCI chiede una nuova trattativa

Per ottenere questi risultati bisogna ricercare soluzioni anche provvisorie che sottraggano la trattativa al duplice ricatto della minaccia del fallimento della Bastogi e della minaccia del ritiro della Merlin-Gerlin (che non si capisce come mai improvvisamente non avrebbe più interesse a concludere la trattativa che ha perseguito con tanta tenacia da oltre un anno); bisogna inoltre rimettere nel gioco l'Ansaldo quale azienda pubblica leader del settore che invece pare sia stata o sia tenuta fuori dalla trattativa o vi abbia partecipato solo marginalmente e tenere aperte tutte le altre possibili proposte provenienti da altri soggetti a patto che siano proposte concrete e serie.

Per ottenere questi risultati bisogna ricercare soluzioni anche provvisorie che sottraggano la trattativa al duplice ricatto della minaccia del fallimento della Bastogi e della minaccia del ritiro della Merlin-Gerlin (che non si capisce come mai improvvisamente non avrebbe più interesse a concludere la trattativa che ha perseguito con tanta tenacia da oltre un anno); bisogna inoltre rimettere nel gioco l'Ansaldo quale azienda pubblica leader del settore che invece pare sia stata o sia tenuta fuori dalla trattativa o vi abbia partecipato solo marginalmente e tenere aperte tutte le altre possibili proposte provenienti da altri soggetti a patto che siano proposte concrete e serie.

Riprende fiato il dollaro ma si temono tassi più alti

Vaccaro da Gorla per il caro-denaro ma hanno parlato solo di compensazioni alle imprese

ROMA — Il dollaro è tornato a 1600 lire ma per gli esperti ieri non è successo nulla di nuovo, semplicemente chi era rimasto scoperto di dollari ha dovuto comprarli e la domanda ha fatto salire il cambio. La rinnovata previsione di Paul Volcker, banchiere centrale, secondo cui i tassi d'interesse saliranno, per ora non trova sostanziali conferme. Soltanto un rialzo sensibile dei tassi negli Stati Uniti può far risalire stabilmente il cambio del dollaro. Che il clima resti incerto viene confermato dalla stagnazione degli affari alla Borsa valori di New York.

Un rialzo sostanziale dei tassi d'interesse aprirebbe peraltro nuove incognite: il Tesoro dovrebbe indebitarsi a prezzo più alto (quindi di più), gli investimenti sarebbero frenati, il credito internazionale ai paesi in via di sviluppo tornerebbe ad essere a condizioni proibitive.

I tassi d'interesse avrebbero dovuto essere l'argomento dell'incontro avuto ieri dal ministro del Tesoro Giovanni Gorla con il presidente della Confapi Vaccaro. Invece Vaccaro, mettendosi sulle orme della Confindustria, non ha insistito con richieste

specifiche di riduzione del costo del denaro per chiedere compensazioni alle imprese: una «maggiore partecipazione del Tesoro a sostegno dei consorzi di garanzia fidi e di estensione della garanzia fiduciosa con qualche forma di intervento pubblico» e anche «un eventuale impiego di risorse finanziarie previste dalle varie leggi di agevolazione industriale che sono state ancora utilizzate».

La riduzione del costo del denaro, invece, è possibile senza abbassare la guardia in difesa del cambio della lira e, anzi, favorendo la capacità esportativa dell'industria. Come ricorda Angelo De Mattia, segretario della FISAC CGIL, in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale, gli oneri accessori del credito sono tali da elevare di 3-4 punti il costo del credito per l'industria. Per De Mattia è possibile la riduzione dei differenziali tra tassi attivi e tassi passivi «con manovre di politica monetaria — per un diverso, meno restrittivo controllo della base monetaria che però non crei problemi di vincolo estero — e del debito pubblico, programmando un calo dei rendimenti di titoli più deciso che tuttavia sia compatibi-

F. S.

Scoperto grande pozzo di petrolio dai libici

TRIPOLI — La Libia avrebbe effettuato un gigantesco ritrovamento petrolifero al largo delle sue coste. Lo rende noto l'agenzia di stampa libica, Jana, riferendo un annuncio dello stesso leader libico Gheddafi. Si tratterebbe di un giacimento che supera, nelle dimensioni, le riserve finora scoperte sul territorio libico. Secondo Gheddafi, il nuovo ritrovamento consentirà alla Libia di godere un futuro — anche a lungo termine — di enorme ricchezza, che «la differenzierà da tutti i paesi della regione (dell'Africa settentrionale) e forse anche a livello mondiale». Nessun dettaglio relativo alle dimensioni del giacimento è stato però reso noto. La Libia produce attualmente circa 1,1 milioni di barili di greggio al giorno. Si aveva di qualche tempo notizia che l'industria petrolifera libica aveva avviato trivellazioni petrolifere nel Mediterraneo.

L'ENI trova metano puro a Campobasso

ROMA — Una scoperta di gas naturale è stata fatta dalla «Petrex», società per la ricerca di idrocarburi dell'AGIP S.p.A. (gruppo ENI) in provincia di Campobasso. Lo annuncia un comunicato in cui si rileva che il ritrovamento è avvenuto nell'ambito di una joint venture, alla quale, oltre alla Petrex che svolge il ruolo di operatore, partecipa la stessa AGIP S.p.A. e la Elf italiana. Il nuovo pozzo, denominato «Sinarca 1», ha accertato due livelli mineralizzati a gas metano: il primo, ad una profondità di 2.100 metri, ha una potenzialità produttiva di 80.000 metri cubi al giorno e contiene un percentuale del 35 per cento di anidride carbonica; il secondo, ad una profondità di 1.500 metri, ha una produttività di 300.000 metri cubi al giorno di gas metano puro. Sono previste ulteriori valutazioni per verificare la dimensione e la potenzialità del giacimento.

Ciampi e Pasini a Ruffolo: «Abbiamo aiutato la CONSOB»

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi ha scritto al presidente della commissione Finanze della Camera Giorgio Ruffolo una lunga lettera per smentire l'accusa, fatta durante l'indagine parlamentare, di aver opposto difficoltà alle iniziative della CONSOB per l'ispezione delle società e il controllo del mercato azionario. Ciampi ricostruisce in particolare gli avvenimenti precedenti il crack del Banco Ambrosiano, citando comunicazioni telefoniche e per lettera all'allora presidente della Commissione per le società e la Borsa Guido Rossi. Altra lettera ha scritto a Ruffolo l'ex accusatore della CONSOB Gianni Pasini per rispondere all'accusa di due altri commissari di avere scelto la società Gamma per la consulenza sul modo di organizzare la Commissione di averne influenzato i risultati. Pasini afferma che Gamma fu scelta, fra altre società con decisione unanime. Ieri Franco Piga ha assunto la presidenza effettiva della CONSOB. Ha annunciato che incontrerà subito le rappresentanze sindacali per definire il regolamento. È stato annunciato anche un incontro col ministro del Tesoro Gorla.

No del PCI al piano saccarifero «La Camera convochi Pandolfi»

I deputati comunisti della Commissione Agricoltura hanno chiesto la convocazione urgente della Commissione con la presenza del ministro Pandolfi per valutare la situazione del settore biettolo-saccarifero dopo l'approvazione del piano da parte del C.I.P.E.

«Esprimiamo un giudizio fortemente negativo — ha detto il compagno on. Gian Gaetano Poli — sulla decisione del governo di giungere all'approvazione del piano di settore nel testo originariamente presentato alla consultazione. Con questa scelta il governo ha violato gli impegni che esso aveva assunto a conclusione di una ricca e impegnata discussione svolta in Commissione, accogliendo rilievi critici e indicazioni provenienti dal Pci, ma anche dalla maggioranza oltreché da Regioni e forze sociali.

«Il Pci ed i suoi gruppi parlamentari produrranno tutto l'indispensabile per affrontare realmente e in modo nuovo la crisi profonda in cui versa il settore».



MUNICIPIO DI CESENA

RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO

In esecuzione alle deliberazioni consuntive n. 92 del 26/1/1983 e n. 278 del 27/4/1983, esecutive ai sensi di legge

RENDE NOTO

che indirà una gara di licitazione privata per l'esecuzione dei sottolancati lavori:

«FORNITURA E INSTALLAZIONE DELLE TECNOLOGIE DI CONTROLLO ATTE A REGOLAMENTARE IL MOVIMENTO ALL'INTERNO SUGLI ACCESSI DELLA NUOVA STAZIONE AUTOCORRENTE».

Importo dei lavori a base d'asta L. 110.092.000 + I.V.A. Per la partecipazione alla gara le imprese interessate dovranno risultare iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori alla Cat. 7 dell'elenco allegato.

La gara sarà espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73, n. 14. Non saranno ammesse offerte in sumento. Tutte le spese di contratto, comprese quelle degli avvisi ai quotidiani, sono a carico dell'impresa aggiudicataria. Sede municipale, 29/2/1984

IL SINDACO (L. Lucchi)

OSpettacoli cultura

Yves Montand in una foto curiosa del 1962. Sotto il titolo, il cantante durante uno dei suoi più recenti recital



Spara a zero sulla sinistra, giudica bene Reagan: da qualche settimana è diventato il personaggio politico più popolare di Francia. Qualcuno già lo vorrebbe presidente. Ma come mai ha tanto credito?

Montand all'Eliseo?

Nostro servizio
PARIGI — Nessuno sa chi potrà fermarlo, né dove, quando e come si fermerà. Forse non lo sa nemmeno lui. Ma per ora, dopo due show televisivi in un mese, il primo come «grande pentito» della sinistra, il secondo come «divulgatore di quella scienza inesatta che è l'economia», Yves Montand avanza con la sua andatura sportiva ed elegante, la fronte corrugata, la sicurezza di chi pensa di possedere la verità, l'indice accusatore puntato verso qualcuno che nessuno vede ma che tutti indovino (l'Urss, Marchais, i comunisti in generale): avanza nelle pagine dei giornali che lo chiamano già «presidente», sguscia tra le pieghe viscidelle delle crisi mondiali, entra nelle case attraverso la finestra del piccolo schermo, trota nella testa di milioni di francesi, molti dei quali pensano già che se Reagan, pessimo attore, è diventato un «buon presidente», chissà cosa potrebbe fare Montand all'Eliseo, lui che fu grandissimo cantante, che continua ad essere una delle stelle di prima grandezza del cinema francese e che sa dire con tanto «buon senso» e tanta facilità di parola dove sta il bene e dove sta il male, ciò che è buono e ciò che è cattivo per la Francia, l'Europa, l'umanità.

Lo ricordo, per averlo visto al teatro del Champs Ely-



sée, negli anni cinquanta. Liberato dalle vecchie timidezze di emigrato italiano, Ivo Livi diventato Yves Montand era un mondo nuovo della canzone. Con Kosma, Prevert, Francis Lemarque, con la sua voce profonda e vibrante, il suo fisico di ballerino, l'intelligenza dei testi, cantava le delusioni del soldato che va in guerra, le «flanelles» serali dell'operaio sui Grands Boulevards, le allucinazioni del camionista, la ragazza sull'altalena del luna park e la Parigi di un eterno 14 luglio demolitore di Bastiglie, libertario e populista, pensare che innamorati che ballano a ogni angolo di strada in una notte che sembra non finire mai. La gente era con lui perché si sentiva «dentro» le sue canzoni, dentro le sue parole e i suoi gesti di ragazzo «normale», voglio dire né divo né stella. È la gente lo ritrovava accanto nelle manifestazioni per la pace, per la libertà, sotto braccio a Simone «casque d'or».

Poi ci fu il cinema, in Francia, in America, ancora in Francia. Un trionfo dopo l'altro. Yves era ormai un «valore nazionale» mentre altri valori crollavano a Budapest, al XX Congresso del PCUS, più tardi a Praga, e altrove. Come tanti in Francia e non solo in Francia, naturalmente, Yves disse «basta» e cominciò quella che i francesi chiamano «una

Appello per la cultura europea

ROMA — La costituzione di un organismo internazionale quale il «Forum della cultura europea» è stata proposta da un gruppo di intellettuali e di esponenti del mondo teatrale e cinematografico. L'organismo dovrebbe occuparsi, come è spiegato in un documento, di «coordinare le politiche culturali dei diversi paesi, in particolare nel campo del cinema, degli audiovisivi, del mercato dell'immagine e dell'informazione, grazie ad un'autonoma dotazione di fondi e con misu-

re volte a favorire le coproduzioni, la libera circolazione di prodotti culturali, la valorizzazione di tali prodotti, l'accesso paritetico alle nuove tecnologie e al satellite, intervenendo ai vari livelli produttivi e distributivi, con il contributo dei governi e della CEE». Questo organismo potrebbe essere l'unica via, spiegano i promotori dell'iniziativa, per fermare l'invadenza delle multinazionali americane che, soprattutto in Italia, «valendosi della proliferazione indiscriminata e non regolata delle reti televisive private, ha determinato una restrizione insostenibile del mercato generale cinematografico, imponendo standards produttivi sempre più uniformi a logiche

economiche che, nel penalizzare le esigue risorse produttive nazionali, indeboliscono anche la possibilità di innovazione creativa e artistica». I firmatari ritengono opportuno cogliere l'occasione delle imminenti elezioni europee per proporre una svolta strategica, prima che sia troppo tardi, agli intellettuali europei e alle forze politiche democratiche. L'appello è firmato da Volponi, Enzensberger, Scaparro, Jean-Marie Straub, Danièle Huillet, Monicelli, Moravie, Zanzotto, Scarpelli, Comencini, Scala, Masetti, Argan, Giannotti, Serri, Betti, Lizzani, Melato, Siciliano, Paolo e Vittorio Taviani, Parlato, Bertolucci, Cavani, Antonioni, Itaboni, Miceli.

straziante revisione» facendo sapere a chi voleva ascoltarlo che milioni di persone nel mondo si erano fatte gabbare dal sovietico e dai comunisti al loro servizio, che ogni firma per la pace era stata una firma per i guai, fra i quali come pace, amara, fraternità, amicizia, giustizia, libertà. Era, insomma, il «sentimento del tempo» che Montand interpretava vendendo speranza e poesia e ricevendo in cambio popolarità, successo e molte altre cose ancora.

Ma la verità di fondo è un'altra: oggi, penso, i francesi attraversano una profonda crisi di identità. Ma si gente di sinistra non si riconosce più nei partiti della sinistra al potere. Molti gente di destra scopre che i partiti di destra non sono abbastanza aggressivi e corre a gettarsi nelle braccia del neofascismo. Un centro politico, per finire, non esiste più e proprio in questi giorni è fallito il tentativo di ricostituirlo in occasione delle elezioni europee.

In casi come questi i francesi sognano allora «l'uomo provvisorio» che si salverebbe. L'ultimo in ordine di tempo, nella grande crisi prodotta dalla guerra d'Algeria, era stato De Gaulle, un militare, che si ritrovò poi come una delle menti politiche più acute di questo secolo. Allora, se mancano i generali, se i politici deludono, perché non un attore, un grande attore, che dimostra di capire cosa vogliono i francesi e che parla di politica come l'uomo della strada?

quindici anni, dopo la sua grande conversione, Yves Montand ripeteva le stesse accuse senza che nessuno gli desse peso, senza che i giornali ne parlassero. Perché improvvisamente, nel giro di alcune settimane e senza che rinnovare il repertorio, Yves Montand è diventato un «fenomeno politico», un «caso della società francese»? Perché tutta la stampa benpensante gli suggerisce una deputazione, un seggio al Parlamento europeo e perfino, come abbiamo visto, una candidatura alle elezioni presidenziali del 1985?

È vero che Montand presidente» fa rimba e uno slogan elettorale bello e fatto. È vero che prendersela con i comunisti al governo, ora che ci sono, e scariare su di essi la responsabilità del problema insoluto o mai risolti è ormai il motivo quotidiano della destra, e non solo della destra. È vero anche che buona parte dei francesi non ama i «partiti», considera la politica qualcosa di necessario ma di «poco pulito» e si sente colta da una «divine surprise» quando un non politico sconvolge il gioco tradizionale dei partiti con un linguaggio nuovo e diretto.

Ma la verità di fondo è un'altra: oggi, penso, i francesi attraversano una profonda crisi di identità. Ma si gente di sinistra non si riconosce più nei partiti della sinistra al potere. Molti gente di destra scopre che i partiti di destra non sono abbastanza aggressivi e corre a gettarsi nelle braccia del neofascismo. Un centro politico, per finire, non esiste più e proprio in questi giorni è fallito il tentativo di ricostituirlo in occasione delle elezioni europee.

Yves Montand insomma è la sindrome di questa crisi di identità che coincide sempre con il riaffiorare di un preoccupante qualunquismo di massa, è l'incarnazione ideale del rifiuto del politico e della ricerca del salvatore. A mio avviso, se c'è un dato preoccupante in tutto ciò, questo dato non è Yves Montand, ma la Francia che ha fatto di Montand un fenomeno politico, questo destino e decine di giornali che lo salutano come la rivelazione politica dell'anno e come un buon candidato all'Eliseo.

È Montand? Interrogato sulle proprie ambizioni politiche l'attore si stringe nelle spalle e dice timidamente, molto timidamente, che non se ne parla nemmeno, che non si spiega come tanti giornali, e il «Figaro» in prima linea, lo chiamino «presidente». Lui non se lo spiega, perché è «ingenuo», ma molti altri sì.

Alla fine del 1980, cioè quattro mesi prima delle elezioni presidenziali e in piena crisi del giscardismo, l'attore comico Coluche annunciò la propria candidatura all'Eliseo. Quindici giorni dopo i sondaggi gli attribuivano già il dieci per cento dei voti, cioè oltre tre milioni di francesi disposti a scegliere per chi prometteva «agguerrite merda alla politica di merda» e di fare della Francia politica «un immenso mercato».

Non voglio con questo fare un parallelo tra Coluche e Montand, l'uno e l'altro, guarda caso, di origine italiana. Voglio semplicemente ribadire questa costante qualunque sia che si manifesta ad ogni crisi e che, in particolari periodi, può anche condurre a scelte pericolose. Quanto a Montand, il consiglio che gli ha dato Chirac, di restare un bravo cantante e un grande attore, è un consiglio sensato. Ma forse era un consiglio perduto e interessante perché Chirac è già in corsa per l'Eliseo, cosa di diventare presidente nel 1988 e non ama i guastafeste. Li travolge come ha fatto con Giscard d'Estaing. Ai primi passi della sua carriera lo chiamavano già il carro armato e Dio sa se da allora ha fatto strada.

Augusto Pancaldi

Con il suo libro di versi, «Invasioni», Antonio Porta sembra diventare consapevole del proprio «ufficio» sociale e si paragona a un trovatore



Ecco un poeta che non si chiude in se stesso



Il poeta Antonio Porta: è uscito da poco il suo nuovo libro di poesie

La generosità segna, con *Invasioni* (Mondadori, pp.115, lire 16.500), questa fase più recente e nuova del lavoro poetico di Antonio Porta: «generosità» (e mi si perdoni una parola che talvolta, ma non qui, viene usata con senso ambiguo) che, per chi conosca sia il poeta che l'uomo, è come un prolungamento naturale del suo carattere e del suo appassionato attivismo intellettuale. Credo, infatti, di poter dire che con questo libro Porta arriva felicemente a rivelarci, a spiegarci tutta intera, l'immagine più autentica di sé, al di là e al di sopra di ogni preoccupazione di linea culturale; ciò è il segno di un poeta che, sorretto dalla buona coscienza del suo messaggio (del suo dono), giunge a fare un tutt'uno, una vitale unità, del suo dire e del suo detto. È in questo senso il titolo del volume (*Quanto ha da dirvi*) in cui nel 1977 egli proponeva la sua produzione di quasi un ventennio suona al lettore di *Invasioni* come una programmatica profezia, che qui appunto si verifica: «la mia poesia... / è un fare non è un essere, o l'essere / se proprio lo volete, per me è un fare...».

Bisognerà, intanto, ricordare che la poesia di Porta nasce da lontano: prima ancora che si rivelasse a un meno ristretto pubblico attraverso il contesto «culturalistico» dell'antologia dei Novissimi e del Gruppo '63, essa era già emersa nell'ambito «fenomenologico» di una rivista come *Il Verrì* di Luciano Aneschi e si era affidata ai versi di un sottile volume, *La palpebra rovesciata*, che i lettori di poesia non dovrebbero avere dimenticato. C'era, in quei primi versi, accanto agli echi di un post-ermismo nutrito di suggestioni da avanguardia storica, una corposità a una ben governata presenza materica, che già indicava la vocazione di fisicità che si realizza in questa ultima raccolta e che tuttavia già si era ulteriormente delineata nel precedente *Passi*, *passaggi* (Mondadori, 1980). Un libro, questo, fin troppo denso, dove, superate (analoga-

mente a quanto è accaduto per un poeta di lui più giovane, come Cesare Viviani) le forse per lui necessarie e dunque legittime concessioni all'esperimento, il poeta accentuava la propria volontà di dire.

Invasioni mi sembra il compimento, o almeno un primo punto fermo, di questo processo: e non è un caso che la composizione, fra il 1980 e il 1983, dei testi ivi raccolti abbia coinciso nella carriera di Porta con la ricerca anche di altri modi di comunicazione il più diretta possibile: il teatro, per esempio, dove un continuo quasi materializzato unisce, attraverso lo spazio scenico e la voce degli attori, scrivente e destinatari. L'impegno che in tal senso il nostro Autore rivela partecipa palesemente di una sua istanza etico-politica; ma l'etico (mi sembra) coincide o tende a coincidere a sua volta con l'estetico, e la poetica (infine) con la poesia.

Perché, come già suggeriva la citazione fatta più sopra, nato e costruito nell'ingenuità della comunicatività, il libro di Porta dimostra una notevole coincidenza tra il proprio voler essere e un essere, qui inseguito e catturato in manifestazioni non soltanto «programmatiche» e soggettive, ma oggettivamente concrete: «l'essere, dico io, a farlo vivere fu una voce / la sua esistenza affidata alla paroralità / in principio: demone funerario, nato dentro un ventre / come un figlio nuovo di fronte alla morte, amico, e tu / lo cacci fuori, adesso, con fiati senza musica, ma guardami / bene mentre ti parlo dallo specchio, ti sembra tardi / ma non è vero, questa è la notte delle resurrezioni, / l'essere è fame che segue subito la nascita».

È una poesia (la quinta e la più densa, insieme a quella che immediatamente la precede, di una sezione iniziale che s'intitola «Balene bambini del finim») che si è voluto citare per intero, perché in essa si evidenziano anche altri aspetti della poesia di Porta: il suo governo di un ritmo che è funzione di vocalità, il suo quasi addentare le parole, una sorta di sua composta e

positiva resa alle cose «vivent», alla vita. Egli non è davvero un poeta del quale possa dirsi che si ripiega su se stesso, e per questo si è parlato, in principio, di «generosità»; è un poeta che «vuole» lettori e sa che per questa via potrà trovarli: anche quando, dopo certe figurazioni della seconda sezione («Com'è può un poeta essere amato?») che evocano il bulino di un incisore di classe, egli sfida, nella sezione che dà il titolo al libro, la rischiosa precarietà del frammento, accettato, quasi come *illumination*, o, per schiarire del reale, indipendentemente da ogni pretesa di progetto, di pensiero poetante.

Eppure *Invasioni* (intendo la sequenza specifica), con quegli avari lampi che compaiono sul bianco delle pagine, quasi a stabilire fra sé,

fra l'uno e l'altro, vasti intervalli di suono e di spazio, riesce a farsi recepire da un lettore non disattento, come un testo unitario, poemetto di «viaggio» in un paese dove l'immaginazione è la più forte realtà: una realtà che s'impone non nominata fra «l'ombra d'un passero» e una «danza» che porta a Euridice, fra «pruni fioriti a cespuglio» e «latrati di cani, fra una «bestia enorme acquattata» e un'«agonia di lucertola»; e così via per gallerie, montagne, luminarie, crepuscoli, ludiche fantasie di «zufolo per barba» fino all'agguato folgorato dalla magia di quella coppia danzante («quando gli altri due ballano / m'irrigidisco di gesso / la danza si scatenata tutta dentro / mi raccola a ritmo...») e a quell'«alba» che «evapora insieme allo scia-

mano che corre». Non si può, evidentemente, raccontare tutto il libro, anche se disattento, come un testo unitario, poemetto di «viaggio» in un paese dove l'immaginazione è la più forte realtà: una realtà che s'impone non nominata fra «l'ombra d'un passero» e una «danza» che porta a Euridice, fra «pruni fioriti a cespuglio» e «latrati di cani, fra una «bestia enorme acquattata» e un'«agonia di lucertola»; e così via per gallerie, montagne, luminarie, crepuscoli, ludiche fantasie di «zufolo per barba» fino all'agguato folgorato dalla magia di quella coppia danzante («quando gli altri due ballano / m'irrigidisco di gesso / la danza si scatenata tutta dentro / mi raccola a ritmo...») e a quell'«alba» che «evapora insieme allo scia-

Giovanni Giudici

“io donna per la pace,”
domani a Roma
Manifestazione nazionale delle donne per la pace.
ore 14.30/ Appuntamento in Piazza Esedra

Spettacoli Cultura

Videoguida



Raidue, ore 20,30

India, amore e guerra per sei puntate

Padiglioni lontani si chiama il nuovo sceneggiato da stasera in onda su Raidue...

Rete 4, ore 21,30

Un arcobaleno chiamato «Speciale Fascination»



Speciale Fascination (Rete 4 ore 21.30) è dedicato al «colore», tema per la verità un po' misterioso...

Raidue, ore 23,05

Ecco Chuck Berry, il «padre» dei Beatles



È storia del rock, del costume, della moda di almeno tre generazioni questo Chuck Berry Show...

Raidue, ore 22

«Aboccaperta» oggi si parla dei compensi dei divi



Aboccaperta, il programma di Raidue (ore 22 circa) che ogni settimana affronta un tema scottante...



Riccardo Muti, nuovo direttore stabile della Scala

Muti alla Scala, ma quando?

MILANO — Tutto quello che accade alla Scala fa notizia. Purtroppo le notizie che vengono dalla Scala sembrano fatte per destare la curiosità piuttosto che per soddisfare l'interesse.

Ancona: Orwell che passione

ANCONA — Come era facilmente prevedibile, il 1984 non passerà senza aver lasciato lungo la penisola una consistente scia di convegni e iniziative varie dedicate al romanzo di George Orwell...

Il caso L'arrivo del nuovo direttore sembra sicuro. Eppure restano ancora molte incertezze

Muti alla Scala, ma quando?

zioni denunciano quotidianamente. Non stupisce che alla Scala — legata al mito di un prestigio sempre più difficile da difendere — il contrasto tra i desideri e la realtà quotidiana sia ancora più violento...

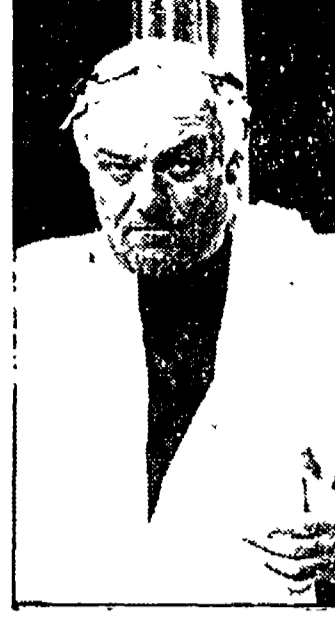
Televisione Con «Giulietta e Romeo» parte stasera su Raitre un maxiciclo. Tra i traduttori ci sono anche Montale e Quasimodo

Arriva tutto Shakespeare, targato BBC



Derek Jacobi in «Riccardo II»; in alto Charles Gray

«Tutto Shakespeare», il titolo già dice tutto. L'ambiziosa impresa è stata realizzata dalla BBC mediante due produttori (Cedric Messina e John Miller), che hanno complessivamente scritturato un migliaio di attori...



dielamo pure didattica) che le aggrovigliate polemiche di questi giorni sembrano, per qualche verso, mettere in causa. Le parole pronunciate da Giuseppe Rossi, direttore di Raitre, durante la presentazione alla stampa di «Tutto Shakespeare» non mancavano in effetti di qualche punta polemica...

NATIONAL LAMPOON'S VACATION — Regia: Harold Ramis. Sceneggiatura: John Hughes. Interpreti: Chevy Chase, Beverly D'Angelo, Imogene Coca, Randy Quaid, James Keach, Christie Brinkley. Musica: Ralph Burns. USA, 1983.

Il film «National Lampoon's Vacation» Vacanze da incubo per il Fantozzi americano

Stripes. Chi è di bocca buona, però, potrà trovare qualche motivo di sollievo anche in questo mediocre «National Lampoon's Vacation»...

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25...

- Programmi TV Raiuno 12.00 TG1 - FLASH 13.30 TELEGIORNALE 14.05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela...

- Canale 5 10 «I mal di testa», attualità: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 11.40 «Eppa», gioco musicale: 12.30 «B&B», gioco a premi: 12.45 «Il pranzo è servito», con Corrado: 13.25 «Santieri», sceneggiato: 14.25 «Fino a domani», Cokino: 15.00 «L'ora di Maria», sceneggiato: 16.50 «L'azzardo», telefilm: 18 «L'albero delle mele», telefilm: 18.30 Popcorn, spettacolo musicale: 19 «I Jefferson», telefilm: 19.30 «Ezio Zaga», con Raimondo Vanello: 20.25 «Ciao ragazzi», con Corrado: 22.50 Telefilm: 23.50 Sport: il grande Rugby; 0.50 Film «Evi e lascia morire», con Janet Leigh.

Scegli il tuo film CHE FINE HA FATTO BABY JANE? (Retequattro, ore 14.50) È ormai un vecchio amico televisivo, questo film girato da Robert Aldrich nel 1962 e interpretato da due grandi vecchie (ma non ditelo a loro) del cinema hollywoodiano. Bette Davis e Joan Crawford sono due sorelle che si odiano, entrambe con trascorsi di attrice. L'una è costretta in sedia a rotelle e l'altra la martirizza: ma quale sarà la più cattiva delle due?

- RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.50, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 i giorni: 7.20 Parola di vita, 8 DSE: Infanzia come e perché, 8.48 Alla corte di Re Arturo; 9.10 «Tanto è un gioco», 10 Speciale GR2; 10.30 Radiocue 3131; 12.10, 14 Telesonno regionale; 12.45 Docuimage; 15 Radioblog; 15.30 GR2 economia; 16.35 «Due di pomeriggio», 18.32 «Il caso Mascagn»; 19.50 GR2 cultura; 19.57 Incontro; 21 con il melodramma; 21 Radiocue sera jazz; 21.20-23.28 Radiocue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.



Boorman «gira» in Brasile

RIO DE JANEIRO — Cominciano questa settimana in Amazonia le riprese del film «Fiori di smeraldo», diretto da John Boorman. Protagonista della pellicola interamente realizzata in Brasile, sarà l'attore statunitense Powers Boothe. «Fiori di smeraldo» narra la storia di un ingegnere nordamericano il cui figlio di dieci anni si perde in una foresta del Perù. Otto anni dopo la scomparsa il padre, con una corona in mano di ritrovato, scopre che il ragazzo è stato allevato da una tribù di indio.

Notstro servizio

LONDRA — È la sera del 4 settembre 1970. Manca un quarto d'ora alla mezzanotte. In una stanza della Federazione Studentesca di Santiago, un edificio pronto per la demolizione, gli amici di Allende aspettano i risultati delle elezioni che lo Jefe de Plaza (il comandante dell'Arma) deve comunicare a mezzanotte. Già corre voce che Allende ha vinto. Da fuori giunge il ritornello «A-y-en-del A-y-en-del». Nel gruppo di persone su uno fianco c'è Victor Jara con la moglie Joan che hanno attivamente partecipato alla campagna elettorale.

A cinque minuti esatti dalla mezzanotte lo Jefe de Plaza annuncia i risultati. Dentro la stanza e lungo l'Avenida è il finimondo. Gridi di giubilo, lacrime, abbracci. Joan Jara si avvicina ad Allende per congratularlo: «Questo non è il momento di fare i timidi — le dice il futuro presidente — stringimi un po' più forte, compagna».

Tre anni più tardi, il 18 settembre 1973, una settimana dopo il colpo di Stato, Joan Jara entra nella morgue di Santiago e fra le centinaia di corpi identifica quello di Victor. Oltre ai segni dei proiettili ci sono quelli della tortura. Le mani del più noto cantante cileno sono in una anomala posizione come se i polsi fossero stati spezzati.

In questi giorni, a dieci anni di distanza, Londra dedica un festival musicale a Victor mentre Joan Jara pubblica in Inghilterra un libro intitolato Victor, An Unfinished Song (Victor, una canzone non terminata). Oltre ad essere una commovente testimonianza della sua tragedia personale è anche un ritratto del movimento culturale cileno del rapporto che gli Jara hanno avuto con Pablo Neruda, Violeta Parra e lo stesso Allende.

Joan Jara mi riceve la mattina di buon'ora nel suo appartamento di Londra dove abita con le due figlie, Amanda e Manuela. Sulle pareti del soggiorno ci sono i manifesti dei concerti dati da Victor in tutto il mondo. Sul sofà dove siede c'è una coperta cilena e ci sono vari oggetti

di artigianato latinoamericano un po' ovunque, con ordine.

Nel libro è ricordato un episodio: un mese dopo il colpo di Stato, la repressione infuria. Ormai vedova, Joan pensa di mettersi in salvo con le due figlie. Ha passaporto inglese e sta per andare all'aeroporto dove il console britannico l'aspetta per scortarla all'aereo che la porterà a Londra. Nel vederla partire da casa, una bambina del vicinato le corre incontro gridando: «Per favore, dica al mondo che cosa sta succedendo!».

Lei ha scritto per tener fede a questa promessa?

«Sì, non ho voluto fare un libro politico. Non sono una politica, non è questo il mio ruolo: dire «questo è stato giusto, questo è stato sbagliato». Lo vedo come un resoconto il più possibile vicino alla verità. Quando passano gli anni certe cose si trasformano in mito. È la verità così come io la conosco e ho descritto i fatti così come io li ricordo. Ho evitato di trarre conclusioni. Una testimonianza molto personale in cui rivivo le lotte, le ansietà, i problemi e le vittorie che abbiamo vissuto».

Le vittorie...

«Certo. L'ho scritto anche perché un regime militare ha il potere di cancellare il passato. O cerca di farlo».

Ha mai pensato che nel mondo c'è una nuova generazione che non sa nulla o quasi nulla di quanto è avvenuto in Cile?

«Sì, nel mondo, ma purtroppo anche in Cile. — Facciamo un passo indietro. Nel 1973, lei, Victor, la gente del vostro giro, che cosa sapeva di quanto stava per succedere? — Fino al momento del golpe non abbiamo mai sentito una certezza completa di quanto stava per compiersi. — Eppure, due mesi prima del golpe lei e Victor cercate casa fuori Santiago, a Isla Negra, vicino a Neruda già malato di cancro. Lei si preoccupa di fare scorte di insulina per la bambina che soffre di diabete. — La casa doveva servire alle donne e ai bam-



IL PERSONAGGIO - A Londra un festival per il cantante assassinato, la moglie ha scritto un libro su di lui. Joan Jara parla del Cile, di Allende, Neruda...

Mio marito Victor Jara

Victor Jara con la moglie Joan e le figlie Amanda e Manuela

brini per così dire. Non per Victor. Lui sarebbe rimasto in città. Ma non ci andammo mai ad abitare. E di quel tempo la canzone di Victor che è poi il suo testamento. «Non canto perché mi piace cantare o perché ho una buona voce. Canto perché la mia chitarra ha dei sentimenti e una ragione».

A quell'epoca, nel '72, Victor è uno dei principali esponenti della cultura cilena. È giusto dire che rappresenta, nel riguardi della canzone, il risultato culminante di tutto un movimento di cultura popolare iniziato molto prima di quanto generalmente si creda.

Basti pensare che ancora prima della Seconda Guerra Mondiale era già sorto un importante museo della cultura popolare. Importante perché corrispondeva a un bisogno di raccogliere testimonianze sulle origini e lo sviluppo dell'arte popolare, del folklore cileno. Già negli anni Trenta, nel periodo del Fronte Popolare, c'è una reazione contro la cultura nordamericana. Ma c'è soprattutto un legame con la Guerra Civile Spagnola.

Ha riflessi così rilevanti in Cile?

«Sì. È un capitolo di storia vissuto dal Cile in maniera molto più diretta di quanto si pensi. Molti Spagnoli repubblicani trovarono poi rifugio in Cile e portarono con sé valori che influenzano gli ambienti culturali e politici di Santiago. Neruda per esempio. Ecco, basta seguire la genesi del «Canto General». Neruda lo concepisce nel 1938 con la Guerra Civile Spagnola e la morte di Lorca in mente. Il «Canto» passa di mano in mano e diventa fonte di ispirazione, crea un tremendo senso di identità culturale latinoamericana. Produce l'atmosfera che rende possibile la grande conferenza sulla cultura latinoamericana con intellettuali e artisti che arrivano da ogni parte. Ci sono i muralisti messicani, c'è già la canzone di Violeta Parra, si parla di danza e naturalmente di poesia».

Quando incontrò Neruda per la prima volta?

«Subito dopo il mio arrivo in Cile, nel 1954».

Che impressione le fece Neruda?

«Dicevo che ero inglese e molto ingenua. Non riuscivo a capire come mai un poeta potesse suscitare tanto rispetto. Mi guardò attraverso il giardino coperto da una pergola, c'era l'uva matura ricordo, e disse a Patricio Bunster, il mio primo marito, «assomiglia a una colomba». Era di buon umore. Faceva collezione di conchiglie e di navi dentro le bottiglie. Patricio gli aveva portato la cosa più strana del mondo. Il manganello di un poliziotto inglese che era stato strappato dalle sue mani dalle suffragette nel corso di una dimostrazione. Mia madre era stata una di quelle. Il manganello era finito nella cantina della nostra casa di Londra. Neruda ne sembrò molto contento».

Come ha conosciuto Victor Jara?

«Nel 1960 il mio matrimonio con Patricio finisce. Oltre a danzare, insegnavo coreografia e Victor a quel tempo frequentava la scuola d'arte drammatica presso l'università di Santiago. Era un mio alunno. Era noto che soffrivo terribilmente dopo il fallimento del mio matrimonio e un giorno si presentò alla mia porta con un mazzo di fiori».

A parte l'influenza del movimento intor-

no alla cultura popolare e della stessa Parra, com'era nato in Victor l'interesse per la musica popolare e per il folklore cileno?

«Victor non ha mai tagliato i ponti con le sue origini contadine. Con i buoi, con l'aratro e il lavoro dei campi. Anche quando si trasferisce a Santiago, abita fra la población. Si rende conto del significato di aver avuto un'infanzia poverissima, una madre prima contadina, poi cuoca, che lavora e muore nel mercato di Santiago dove manda avanti una specie di trattoria per i facchini, le prostitute, la gente che magari non va neanche a letto e la mattina vuole mangiare prima di andare al lavoro. La madre di Victor si mette a cucinare alle due di notte per dar da mangiare a questa gente. Muore di un attacco cardiaco, Victor ha 15 anni... È da qui che riprende a scoprire il suo passato contadino».

Come e a che punto si manifesta la presa di posizione politica nel lavoro di Victor?

«Direi che la politica nel caso di Victor nasce dalla sua attitudine verso la vita. Ama la gente, il popolo. Ed è questo che canta, la gente e il popolo con le sue lotte e le sue aspirazioni. Non ha bisogno di identificarsi con i contadini o con la población perché è lui stesso un contadino e un poblador».

È arrivato a Unidad Popular... le elezioni del 1970. Come le vive?

«Victor è tutt'uno con la campagna elettorale, canta sulle piattaforme dove si alternano Allende e gli altri. È un periodo di grande tensione e anche di grande gioia».

Lei era arrivata in Cile completamente digiuna di politica, è vero?

«Verissimo. «Gringa», e senza nessuna educazione politica. Ma fu il mio lavoro a cambiarmi. Si faceva danza contemporanea e si portava la compagnia un po' ovunque, nei piccoli centri, fra la población. Era finito il tempo in cui la danza e il teatro erano per i milionari inglesi, per i proprietari delle miniere che invitavano in Cile Sarah Bernhardt. Si faceva danza in contatto diretto con il popolo».

C'è chi afferma che se solo Allende avesse vinto la cosiddetta «battaglia per la cultura» sarebbe riuscito a evitare in parte i drammi e i sviluppi che portarono al golpe. È vero?

«Non si faceva abbastanza, non si «danneggiava» abbastanza. Questo Victor lo diceva sempre. Io direi che nessun partito aveva una vera e propria politica culturale. In Unidad Popular la questione della cultura veniva continuamente rimandata. E questo mentre l'influenza della cultura nordamericana diventava sempre più pesante e conquistava sempre più terreno».

Pensa di ritornare in Cile?

«Appena possibile voglio riprendere ad insegnare a Santiago e lavorare il come coreografa».

Il titolo del suo libro è «Victor, una canzone non terminata». Come va interpretato?

«È da quattro anni che a Londra c'è un festival dedicato a Victor Jara e quest'anno ce ne sarà uno anche a Parigi. La canzone non è terminata perché ormai la musica cilena è conosciuta ed ascoltata in tutto il mondo e continua a farsi strada».

Dunque, la canzone continua ad essere cantata.

Certo. Sono i generali di Santiago che hanno giudicato male la forza della musica di Victor.

Afio Bernabei



L'intervista Parla un «reduce» degli anni Sessanta perennemente in bilico fra Sanremo, novità e «revival»

Bobby Solo: la mia vita è come un rock

MILANO — Bobby Solo, negli alti e bassi della sorte, è sempre rimasto tra i personaggi più popolari. Forse perché la sua è una popolarità ab eterno, cioè data dai suoi primi anni Sessanta, anni che non smettono di vomitare memorie, remake, ritornelli, echi e riscoperte. Sarà anche perché, come ci fa notare realisticamente Bobby medesimo, questo revival è diventato un buon business per le case di produzione, essendo ormai scaduti tutti i diritti. I cantanti ci guadagnano in serate e spettacoli e non hanno certo motivo di lamentarsene. Magari il pubblico potrebbe anche sentirsi un po' annoiato da questi continui cicli e ricicli, ma tant'è... è la legge della storia. Abbiamo davanti, dunque, un simpatico reperto, vestito casual, molto disponibile a parlare di tutto. Tanto di lui, come cantante, abbiamo l'impressione di sapere fin troppo. Tra una rievocazione e l'altra lo abbiamo sentito raccontare le vittorie e le sconfitte di una carriera gloriosa ma non priva di incidenti. È proprio necessario parlare ancora dell'ultimo Sanremo?

«Sanremo è una passerella di popolarità, di immediatezza di immagine. D'altra parte, abituati come siamo a media potenti, ascoltare una canzone dal video, per di più in playback, è come guardare un film di Spielberg dal buco della serratura. Io so che che avrebbero vinto Al Bano e Romina. Ma del resto chi vince non conta: l'Italia è sempre il paese del premio dopo».

Ma si, parliamo d'altro. Magari di calcio...

«Io sono romanista, ma non ho altri hobby che la musica. Vivo di musica. Ho un registratore, compongo, suono, registro, riascolto».

«Adoro la campagna, ma i miei figli amano la città. I miei genitori erano veneti e contadini. Ma i miei figli (un maschio di 13 e due femmine, una di 14 e l'altra di 9 anni) sono diversi, anche come gusti musicali. Amano la disco-music. A loro Elvis non piace. Dicono che era troppo grasso».

A proposito di Elvis, ami ancora il rock?

«Amo soprattutto il rock e anche lo faccio, ma solo dal vivo, nelle serate e nelle feste dell'Unità. I miei discografici mi vogliono sempre tirato a lucido. Io li accontento perché penso che la polemica sia inutile. Però nelle serate non metto mai il cravattino: sono sempre in jeans e scarpe da tennis e ho un'immagine diversa da quella di Sanremo. Il rock, per me, è un modo di sentire e un modo di essere. Ho chiesto alla mia casa di incidere un LP tutto di rock, ma hanno delle grosse prudenze. Pensano che sia un rischio, ma vivere è già un rischio».

Torniamo alla tua vita. Dieci qualesa di te. Che cosa ti piace, che cosa leggi, che interessi hai?

«Amo gli animali e ne vorrei avere tanti. Amo i vitelli, i cani, i gatti. Abbiamo una scimmietta alta trenta centimetri, criceti e uccellini. Io veramente volevo prendere una pantera, ma la offrivano quasi gratis, ma mia moglie ha detto no. Leggo libri «pesanti», di a-

stronomia, fisica ed economia. Romanzi pochi, solo di fantascienza. Fin da piccolo avevo la passione per la fisica».

«Hai paura dell'atomica?»

«Certo, ho paura. Ho a casa la cassetta di The day after che ho registrato a Buffalo. Penso che siamo seduti su una polveriera e che stiamo tranquillamente fumandoci una sigaretta».

Se dovessi lanciare un messaggio ai giovani che cosa diresti?

«Non sono adatto a lanciare messaggi. Comunque direi forse che devono cercare di vedere la bottiglia metà piena, anziché metà vuota. Poi direi loro di curarsi il fisico e di trovarsi un lavoro che piace, anche se fa guadagnare meno».

Visto che qualche messaggio ce l'avevi?

«Sì, ma a me piace soprattutto la musica. Adoro il blues, il country, la melodia napoletana e anche la musica classica. Soprattutto Mussorgski e Stravinski».

E i cantautori ti piacciono?

«Dei cantautori mi piace De Gregori, quello dei primi dischi. Mi piace Bennato, Dalla di 12 anni fa, insomma la creatività degli anni Settanta. Era più convinto e più convinto. Poi si sono un po' perduti per strada, nell'estetismo, nei suoni, negli arrangiamenti. De Gregori, però, mi piace ancora: è sereno. È andato a vivere in campagna, in Umbria. Poi mi è piaciuto il primo Pino Daniele. Bennato è il massimo: registra dal vivo. A me piacciono le cose dirette».

Maria Novella Oppo

CITROËN FINANZIARIA

RISPARMIARE SENZA ASPETTARE FINO A 3.996.000 SUGLI INTERESSI.

DA OGGI AL 15 APRILE.

NUOVO. Col 20% di anticipo e il resto a rate si possono risparmiare, sui modelli Citroën, fino a 3.996.000 lire. Su BX Diesel ad esempio si risparmiano 2.268.000 lire. Anche senza anticipo, le rate sono superconvenienti.

USATO A RATE. Di tutte le marche, ottimo e senza anticipo. Venite dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.

CITROËN CITROËN è un marchio TOTAL

Comunicazioni giudiziarie al direttore e al presidente Usl 11

CTO, omicidio colposo?

Ospedali, dalla Regione solo spiccioli Sotto accusa le cliniche universitarie

Il giudice Marini Berti indaga sulle eventuali responsabilità del professor Spinelli e di Giancarlo Pascucci Landi: 10 miliardi per gli impianti - Interventi di Vetere e Severi - Metà dei posti letto inutilizzati

Due comunicazioni giudiziarie per la tragedia di venerdì scorso al CTO. Il sostituto procuratore Giovanni Marini Berti, che insieme al collega Giorgio Santacroce sta conducendo l'inchiesta sulla morte del professor Mosca e di suor Luciana Jezi, ha inviato i provvedimenti al professor Francesco Spinelli, direttore sanitario dell'istituto, e al presidente della Usl Rm 11 Giancarlo Pascucci configurando entrambi il reato di omicidio colposo. Nei prossimi giorni con tutta probabilità dovrebbero terminare gli accertamenti dei vigili del fuoco: dalle perizie sull'agente dei sopraluoghi compiuti negli scantinati dell'edificio si sapranno così con certezza le cause dell'incendio e del fumo che ha invaso la colonna del montacarichi dove si trovavano il primario anestesista e la religiosa.

Intanto, per questa mattina alle 11 è fissata in Campidoglio una riunione tra il sindaco Vetere e il presidente delle venti Unità sanitarie locali per fare il punto sulla situazione in cui versano gli ospedali romani. In particolare verranno affrontate le misure di sicurezza più urgenti da adottare con l'organizzazione di stanziamenti finanziari. Ieri Landi ha annunciato che la Regione stanzerà 8-10 miliardi per la sicurezza degli impianti. Spiccioli, rispetto a quanto servirebbe. Ieri, sulla sanità è intervenuto anche il prosindaco Severi. Il Comune — ha detto — non può scaricare tutte le responsabilità della sanità sulla Regione. Gli ha fatto eco immediatamente il sindaco Vetere: «Appunto, sono d'accordo con Severi. Ogni istituzione deve fare la sua parte. Se la Regione la facesse, sarebbe già un passo avanti. Per esempio, visto che il magistrato mi responsabilizza, anche per l'utilizzazione dei posti letto nelle cliniche universitarie, chiedo che la Regione decida le necessarie modifiche della propria legge attribuendo al Comune e al sindaco ogni potere organizzativo in materia di personale, strutture e finanziamenti. Per parte mia, anche ora sono pronto a discutere e soprattutto a fare anche se trovo singolare apprendere dalla stampa le intenzioni del pretore». Sull'argomento sanità è centrata anche un'interrogazione che il comunista Massolo ha rivolto al presidente della giunta Landi.

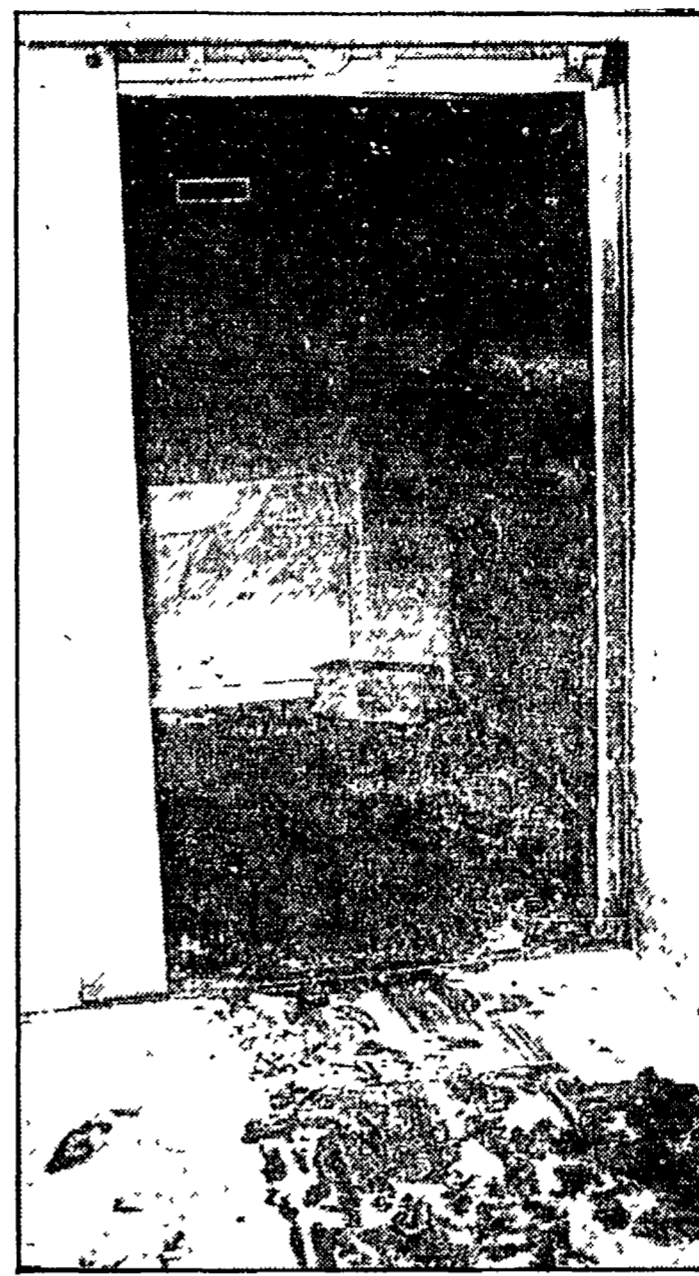
Anche le cliniche universitarie del Policlinico Umberto I sono finite da ieri nel mirino della magistratura. Nell'inchiesta sulla disastrosa situazione della sanità cittadina i pretori della nona sezione penale, Cappelli, Fliscornaro e Amendola, hanno deciso di dare un sguardo nei padiglioni della facoltà di Medicina scoprendo così macroscopiche disfunzioni. Mentre l'ospedale rischia di scoppiare con degenti nei corridoi e nelle astanterie ammassate alla meno peggio, le cliniche invece a quanto pare, godono di fin troppo «rarefazione»: su mille posti letto controllati da un'equipe di esperti coordinata dai magistrati la metà esatta è risultata inutilizzata. Il che ha indotto i pretori a ordinare il sequestro in attesa di una nuova collocazione.

È non è questo il solo dato singolare emerso dalle prime indagini. Nelle venti cliniche — dipendenti non dalla direzione sanitaria della struttura ospedaliera, ma dal rettorato — gli inquirenti hanno riscontrato da una parte un'encomiabile assistenza (in una clinica sono addirittura ventiquattro medici a disposizione di altrettanti pazienti) e dall'altra gravissime insufficienze. Tutti gli impianti elettrici sono fuori legge, un reparto della prima clinica

chirurgica inaugurato il 27 ottobre del '74 non è mai entrato in funzione. E ancora: nella camera operatoria della clinica oculistica non esiste l'impianto di aerazione e per necessità gli interventi si effettuano con le finestre aperte. Materiali chirurgici, fili, cannule, alla prova dei fatti è risultato scaduto, da buttare via. In molte strutture infine sono stati compiuti lavori di modifica e allestiti laboratori a costi di spese ingentissime.

A conclusione poi del giro di ispezione si è aggiunto nella lista dei riscontri la storia dei posti letto vuoti. Ed è stata la classica goccia che fa traboccare il vaso già colmo. Una volta avuti in mano i risultati delle ispezioni i tre magistrati hanno inviato a tutti i primari una lettera nella quale chiedono di essere messi al più presto al corrente sui lavori eseguiti fino ad oggi nei locali visitati e relative autorizzazioni. È stato chiesto inoltre un elenco dettagliato di medici, paramedici e personale ausiliario in dotazione nei vari reparti e tutti i dirigenti hanno risposto all'invito.

Ora i magistrati, sulla base degli accertamenti tecnici, stanno valutando la situazione per stabilire se siano stati commessi o meno illeciti penali.



L'ascensore della tragedia del CTO

In carcere un altro capo della «banda di Magliana»

È Luigi Caracciolo, 31 anni, accusato di omicidi, rapine e spaccio di eroina

La «banda della Magliana» è stata ormai decimata. Ieri Luigi Caracciolo, 31 anni, uno degli ultimi capi dell'agguerrita organizzazione criminale, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile. Sorpreso in un appartamento dell'Appio-Latino, l'uomo ha cercato di fuggire ma è stato bloccato. Insieme a lui la polizia ha ammanettato altri due uomini, proprietari dell'appartamento: Bruno Scilli, di 32 anni e Benedetto Zaccaria, di 45. Luigi Caracciolo ha compiuto solo a Roma, tra il '78 e l'82, un numero impressionante di rapine, furti, omicidi. Poi si è specializzato nella più remunerativa attività di spaccio di eroina. Le accuse che pendono sul suo capo (elenate in un mandato di cattura del giudice istruttore Catenacci) parlano di concorso in omicidi, associazione a delinquere, traffico e detenzione e spaccio di stupefacenti (eroina e cocaina) rapine, detenzione e porto d'armi e munizioni. Insomma un bel «carriero» di reati.

I suoi due «protettori», arrestati ieri insieme con lui, sono accusati (oltre che di favoreggiamento) di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nell'appartamento infatti la polizia ha trovato arnesi utili per lo scasso, un sacchetto di cocaina, sostanze chimiche, bilancini di precisione e tutta la strumentazione per confezionare dosi di droga.

Con Caracciolo la «banda della Magliana» perde uno dei suoi ultimi capi. Il primo boss che capeggiò l'organizzazione fu Danilo Abbruciati, coinvolto in sequestri di persona e poi ucciso nell'82 a Milano mentre stava per colpire il vice-presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone. Dopo la sua morte la banda fu prima dilaniata da una guerra interna a colpi di pistola per la conquista del comando, nella quale molti rimasero uccisi. Poi, il colpo di grazia arrivò con la grande retata del dicembre scorso, durante la quale la Criminalpol arrestò sessanta componenti dell'organizzazione. Alcuni giorni fa è finito in carcere anche Giovanni Girlando, 37 anni, detto «Gianni er rosco», ritenuto il successore di Danilo Abbruciati alla guida della banda.

Ospedale	Anno immatricol.	Anno revisione	Anno modifica
S. GIOVANNI	1962	—	—
S. CAMILLO	1931	1956	—
S. GIACOMO	1954/1960	—	—
S. FILIPPO	1949	—	—
FORLANINI	1968	—	—
POLICLINICO verificati autonomamente fino al 1977; presi in carico dall'ENPI dal 1978			
S. SPIRITO	1933	1953	1974/1980
N. REGINA MARGHERITA	1951	—	1976
—	1979	—	—
S. EUGENIO	1973	—	—
C.T.O.	1956	—	—

● La tabella mostra come, a parte il S. Spirito dove la modifica degli impianti è relativamente recente, in tutti gli altri ospedali gli ascensori hanno un'anzianità che va da 16 a 35 anni.

Un disavanzo di 92 miliardi Norme e procedure assurde Verifica degli impianti: due anni di controlli arretrati Mancano medici e infermieri

La tragedia della magistratura e poi la tragedia del CTO della Garbatella hanno messo drammaticamente a nudo i pericolosi limiti dell'assistenza sanitaria a Roma. La situazione è pesante, al limite dello sfascio. Nell'opinione pubblica aumentano il disagio e la sfiducia nei confronti di chi ha per legge la responsabilità di assicurare efficienza e sicurezza da uno dei servizi fondamentali. Il bersaglio più facile, immediato, sono la riforma sanitaria e le unità sanitarie locali. Il mostro da sbattere in prima pagina sono loro. Ma c'è chi non ci sta a farsi inchiodare sul banco degli imputati, a fare la parte del capro espiatorio. Il presidente della Usl Rm1, Nando Agostinelli, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa ha presentato un voluminoso «dossier», un vero e proprio atto di accusa contro chi (governo e Regione) ha scientificamente impedito alla riforma sanitaria di diventare tale.

I punti centrali di un quadro, che poi vedremo in maniera dettagliata, sono essenzialmente questi: le Usl al momento della loro nascita hanno ricevuto in dote un patrimonio (ospedali, attrezzature, ambulatori, ecc.) in larga parte compromesso da anni e anni di abbandono. E dal 1955 ce ne bisognava provvedere. Ma quando gli ospedali e i poliambulatori alle norme di sicurezza CEI-ENPI, ma i medici provinciali — le autorità sanitarie ante-riforma — hanno invece rilasciato null osta di agibilità ad ospedali privi dell'adeguamento alle norme e perfino sprovvisti della autorizzazione dei vigili del fuoco. «Questo trentennale patrimonio di inefficienza ed irresponsabilità — ha detto il presi-

L'unità sanitaria Rm1 documenta cause e cifre di come si affossa la riforma

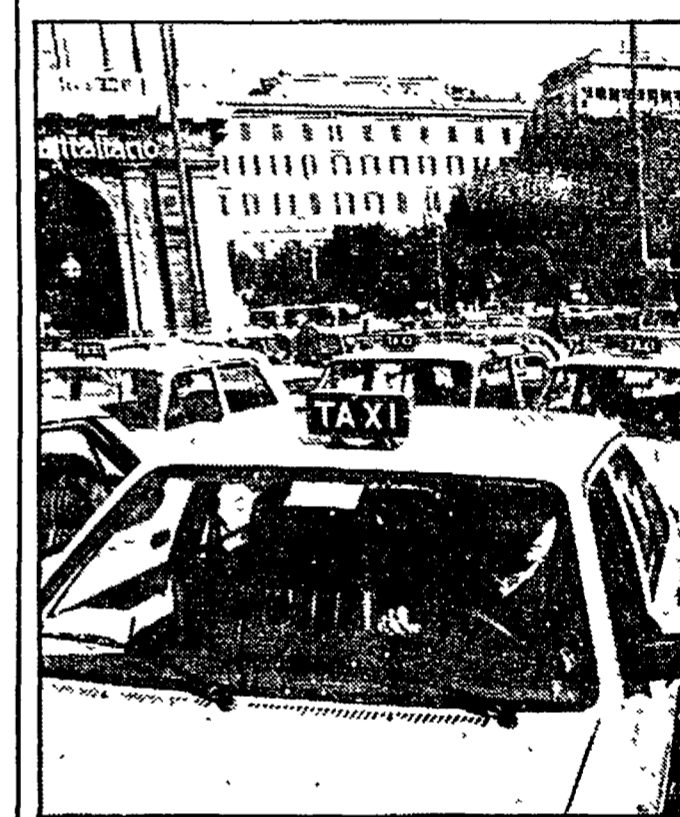
Così mandano allo sfascio una USL

L'inchiesta della magistratura e poi la tragedia del CTO della Garbatella hanno messo drammaticamente a nudo i pericolosi limiti dell'assistenza sanitaria a Roma. La situazione è pesante, al limite dello sfascio. Nell'opinione pubblica aumentano il disagio e la sfiducia nei confronti di chi ha per legge la responsabilità di assicurare efficienza e sicurezza da uno dei servizi fondamentali. Il bersaglio più facile, immediato, sono la riforma sanitaria e le unità sanitarie locali. Il mostro da sbattere in prima pagina sono loro. Ma c'è chi non ci sta a farsi inchiodare sul banco degli imputati, a fare la parte del capro espiatorio. Il presidente della Usl Rm1, Nando Agostinelli, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa ha presentato un voluminoso «dossier», un vero e proprio atto di accusa contro chi (governo e Regione) ha scientificamente impedito alla riforma sanitaria di diventare tale.

I punti centrali di un quadro, che poi vedremo in maniera dettagliata, sono essenzialmente questi: le Usl al momento della loro nascita hanno ricevuto in dote un patrimonio (ospedali, attrezzature, ambulatori, ecc.) in larga parte compromesso da anni e anni di abbandono. E dal 1955 ce ne bisognava provvedere. Ma quando gli ospedali e i poliambulatori alle norme di sicurezza CEI-ENPI, ma i medici provinciali — le autorità sanitarie ante-riforma — hanno invece rilasciato null osta di agibilità ad ospedali privi dell'adeguamento alle norme e perfino sprovvisti della autorizzazione dei vigili del fuoco. «Questo trentennale patrimonio di inefficienza ed irresponsabilità — ha detto il presi-

dente della Rm 1, Agostinelli — lo si vuole oggiccioccare sulle Usl. E con quali soldi dovremmo curare le falle della baracca-sanità, se le Usl non possono contrarre mutui e prestiti e se ogni spesa per opere di ammodernamento o per l'acquisto di attrezzature è subordinata ai fondi statali e regionali?».

Per l'adeguamento alle norme CEI (controllo elettrico italiano) ed ENPI (ente nazionale previdenza infortuni) la Usl Rm 1 ha chiesto un miliardo e 663 milioni di lire. La Regione, con una delibera del dicembre scorso, ha stanziato solo 400 milioni, che non sono stati ancora assegnati. Per le opere di ristrutturazione la richiesta è stata di 8 miliardi e 311 milioni. Con la stessa delibera la Regione ha concesso 200 milioni ed anche questi non sono stati assegnati. Nel frattempo, dopo le ispezioni dell'agguerrita Usl Rm1, si è scoperto che la Usl Rm 1 deve provvedere a verificare ogni anno 8000 impianti termici, 13 mila apparecchi a pressione (ospedali, centrali elettriche, poliambulatori, chimica avanzata: Snia, Enel, Raffineria di Roma Uniroyal, Recordati, ecc.) ed inoltre 50 mila caldaie di condomini e sono solo quelle conosciute mentre ce ne sono altre 60, secondo una stima, di 150 mila. Per verificare, controllare questo po' di impianti il più «giovane» dei quali ha 15 anni e il più vecchio, oltre 60, dove in molti casi si manipolano e si conservano sostanze chimiche esplosive, tossiche e velenose c'è uno «schieramento di forze compatto» di tecnici, 5 per cento di medici impiegati. Per non essere costretti a lottare contro i mulini a vento occorrerebbero almeno 10 ingegneri, 11 periti industriali e 11 impiegati. Se si passa qui



Martedì la città senza taxi?

«Se non verrà applicata subito la delibera sull'aumento delle tariffe, martedì la città resterà senza taxi». È la decisione presa dai sindacati di categoria dei tassisti romani (già in stato di agitazione) dopo che il Comune di Roma ha bocciato la delibera del Comune relativa all'aumento delle tariffe. «Non siamo disposti — ha detto il segretario della Uil trasporti Scavolini — ad accettare ritardi di qualsiasi genere che ancora una volta penalizzino la categoria».

Le organizzazioni sindacali, oltre alla immediata applicazione della delibera, chiedono l'intervento dello Stato per decidere, una volta per tutte, quale debba essere l'organo competente a definire le tariffe dei taxi. Visto che ormai, quasi regolarmente, il comitato regionale di controllo blocca le delibere del Comune.

Salta il concerto di Bennato

A causa di una agitazione sindacale del personale del Palazzo dello sport dell'Eur, la tappa romana del cantautore napoletano Edoardo Bennato (in programma per sabato) non si farà. Il CONI ha infatti revocato la concessione del Palasport.

Università, è nata l'«Ascu»

Un gruppo di docenti di sinistra della Sapienza ha fondato l'Ascu, associazione culturale universitaria. Presidente del gruppo promotore è Giorgio Tecce. Ne fanno parte anche Bernardini, Pedulla, Caruncho e Statera. Scopo dell'associazione: la rinascita dell'università, il collegamento con la ricerca.

Premiato il calciatore Graziani

La Provincia di Roma ha consegnato ieri a Francesco Graziani della Roma una medaglia d'oro al merito sportivo. «Dopo il successo con la Dinamo Berlino — ha detto sempre ieri l'assessore capitolino Rossi Dorja — è necessario ampliare al più presto la capienza dell'Olimpico».

Opera, riunione il 21 marzo

Con un telegramma inviato al sovrintendente Antignani il sindaco Vetere ha richiesto la convocazione del consiglio d'amministrazione dell'Opera. All'ordine del giorno la scelta del direttore artistico.

Severi sull'Auditorium

Il prosindaco Severi è intervenuto sulla polemica per il nuovo Auditorium. «Il Comune — ha detto tra l'altro — non può rinunciare ai 18 miliardi della Regione, la Regione non può pretendere di decidere la sede per tutti». Severi ha chiesto un incontro delle due giunte.

Incontro urgente per l'Autovox

La giunta provinciale sollecita il ministro dell'Industria ad incontrare i sindacati per il rilancio dell'Autovox già approvato dal Cipi. La Provincia ha chiesto anche una riunione urgente a Regione, Comune, Filas e Gepi.

A congresso il Pci di Tivoli

Oggi, domani e domenica a Tivoli congresso costitutivo della nuova federazione del Pci. Si apre alle 17 con la relazione del segretario uscente di zona Sandro Filabozzi. Dopodomani concluderà i lavori il segretario regionale del partito Giovanni Berlinguer.

Adescava ragazze ex vigilatrice del «Centro italiano donna», arrestata

Sfruttavano le minorenni: 2 arresti a Roma e Palermo

Manette al «fiduciario» siciliano - Costrette a prostituirsi a Palermo o a Milano

Si metteva in contatto con ragazze minorenni, dava loro un po' di denaro e poi le spediva in Sicilia o in Lombardia. A prostituirsi. L'organizzatrice di questo giro è una ex vigilatrice di un centro per la difesa della donna (CID) già finito sott'inchiesta un mese fa per uno strano affidamento di una bambina. Si chiama Clara Serantoni e ha 36 anni. Insieme con lei è stato arrestato anche il suo «fiduciario» siciliano, il palermitano Giuseppe Garofalo, di 44 anni. Il suo compito, dopo aver ricevuto le ragazze, era quello di farle lavorare. L'indagine, condotta dal commissario Gianni Carnevale, non è ancora conclusa. La polizia infatti sta cercando l'altro fiduciario della Serantoni, quello milanese. E dovrà anche accertare l'entità di questo giro di affari che deve aver fruttato sicuramente un bel po' di soldi.

L'organizzazione era nata negli ambienti del centro italiano donna, specializzato ufficialmente nella cura e nella difesa delle ragazze madri. Clara Serantoni era stata per lunghi anni vigilatrice del centro di via Piave. Poi, se n'era andata. Ma di certo aveva mantenuto rap-

porti con le ragazze. Tempo fa alla polizia era arrivata una segnalazione: molte ragazze, ospitate nel centro, sono scomparse. Dopo qualche indagine s'è scoperta la verità. La Serantoni avvicinava le ragazze, tutte minorenni, le convinceva a prostituirsi, garantendo loro buoni guadagni e agiatezza. Per evitare ripensamenti e per convincerle meglio consegnava loro un po' di soldi. Infine organizzava il viaggio.

La destinazione era Palermo, oppure Milano, dove c'erano le due grosse «filiali» dell'organizzazione. Appena giunte sul posto le ragazze venivano prelevate dal «fiduciario» a Palermo, dal Garofalo e subito messe allavoro. Gli ordini di cattura emessi dal giudice Margherita Gerunda parlano di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di minori. Giuseppe Garofalo che è stato arrestato dalla Questura di Palermo in un lussuoso appartamento, verrà presto trasferito a Roma.

È già la seconda volta che il «centro italiano donna» arriva sulle pagine dei giornali. La prima, appena un mese fa, quando la polizia scoprì che i dirigenti del centro avevano venduto una bambina, affidata loro da una madre disperata, addirittura in Libano. La stratta è stata scoperta, casualmente, dalla mamma della bambina, dopo che questa era stata messa allavoro. In quell'occasione sono stati incriminati la responsabile del CID, la marchesa Vittoria Boggsani Pico D'Ayala e l'avvocato Giorgio Castellet.

La donna aveva affidato la sua bambina al centro subito dopo la nascita. Aveva già un'altra figlia e non se la sentiva di dover far fronte da sola a un'altra impresa. Disperata, ha consegnato la piccola al CID. Questo accadde nel '74. Solo a febbraio di quest'anno la donna s'è accorta che qualcosa non andava. Ha fatto le sue ricerche e ha scoperto che sua figlia (che ora ha dieci anni) era stata venduta a una coppia in Libano. Appena conosciuta questa drammatica e triste storia la signora non ci ha pensato su due volte e ha denunciato tutto alla polizia. Anche in questo caso è stato il commissario Gianni Carnevale a occuparsi dell'indagine. Adesso, dopo appena un mese, e proprio nel giorno della festa della donna, quel centro strano e discusso torna in primo piano. Attorno ad esso girava addirittura un traffico di sfruttamento della prostituzione.

Assemblea regionale dei delegati

Oggi alle 18 al cinema Vittoria, a Testaccio, si svolgerà l'assemblea dei consiglieri delegati di Roma e del Lazio. All'iniziativa dei coordinamenti dei consigli di frazione ha aderito la maggioranza della CGIL. La manifestazione segnerà il lancio ufficiale del referendum e della petizione popolare contro il decreto del governo che taglia la scala mobile e si concluderà con uno spettacolo.

La componente socialista della CGIL dissociandosi dalla manifestazione definisce demagogica l'iniziativa del referendum.

ULTIMORA

Provincia Battuti i tagli del governo

Con 21 voti contro 18 il Consiglio Provinciale di Roma ha respinto l'ordine del giorno presentato dai partiti laici (e sul quale aveva fatto confluire il suo appoggio la DC) di sostegno alla linea economica intrapresa dal governo Craxi. Una vittoria della rigorosa condotta del PCI durante la discussione in aula, nel corso della quale anche il consigliere democristiano Todini ha dichiarato il suo voto contrario all'ODG «pentapartito». La manovra del governo è ingiusta — ha detto Todini — ed in questo mi trovo d'accordo, «mio malgrado», con Berlinguer. La DC ha quindi tentato di rinviare la discussione ma è stata sconfitta ai voti, come non è riuscita la manovra sturtoniana che ha portato avanti fin oltre la mezzanotte. Si è quindi giunti al voto con il risultato che abbiamo annunciato: 18 consiglieri a favore e 21 contrari.

● Oggi al centro Cipi (via Principe Umberto 85) «a scuola di ipotesi». Incontro-lezioni alle ore 20,45 (tel. 7315462) con Eraldo Cavallaro.

XIV circoscrizione:

Montino (Pci) nuovo presidente

Il comunista Esterino Montino è il nuovo presidente della XIV circoscrizione. È stato eletto con i voti del Pci e del PSDI. Il PRI, che fa parte assieme a comunisti e socialdemocratici della nuova maggioranza che governerà la XIV circoscrizione (Fiumicino-Fregene-Maccarese) si è astenuto nella votazione per il nuovo presidente. Montino s'è subito candidato al socialista Luciano Gonnelli. Il PSI, non ritenendo valida le richieste di dimissioni di Gonnelli, che erano state chieste dall'intero consiglio nel dicembre scorso, ha deciso di passare all'opposizione.

«In tutti questi mesi — ha dichiarato Esterino Montino — abbiamo cercato un'intesa con i compagni del PSI. L'intero consiglio aveva votato la sfiducia al presidente Gonnelli, che i socialisti hanno continuato a sostenere in maniera pregiudiziale. Di fronte a tale rigidità, con la responsabilità che ci viene dall'essere con il 44% il primo partito della circoscrizione, abbiamo deciso di porre fine alla situazione di paralisi».

«Affittasi 100 mila case»

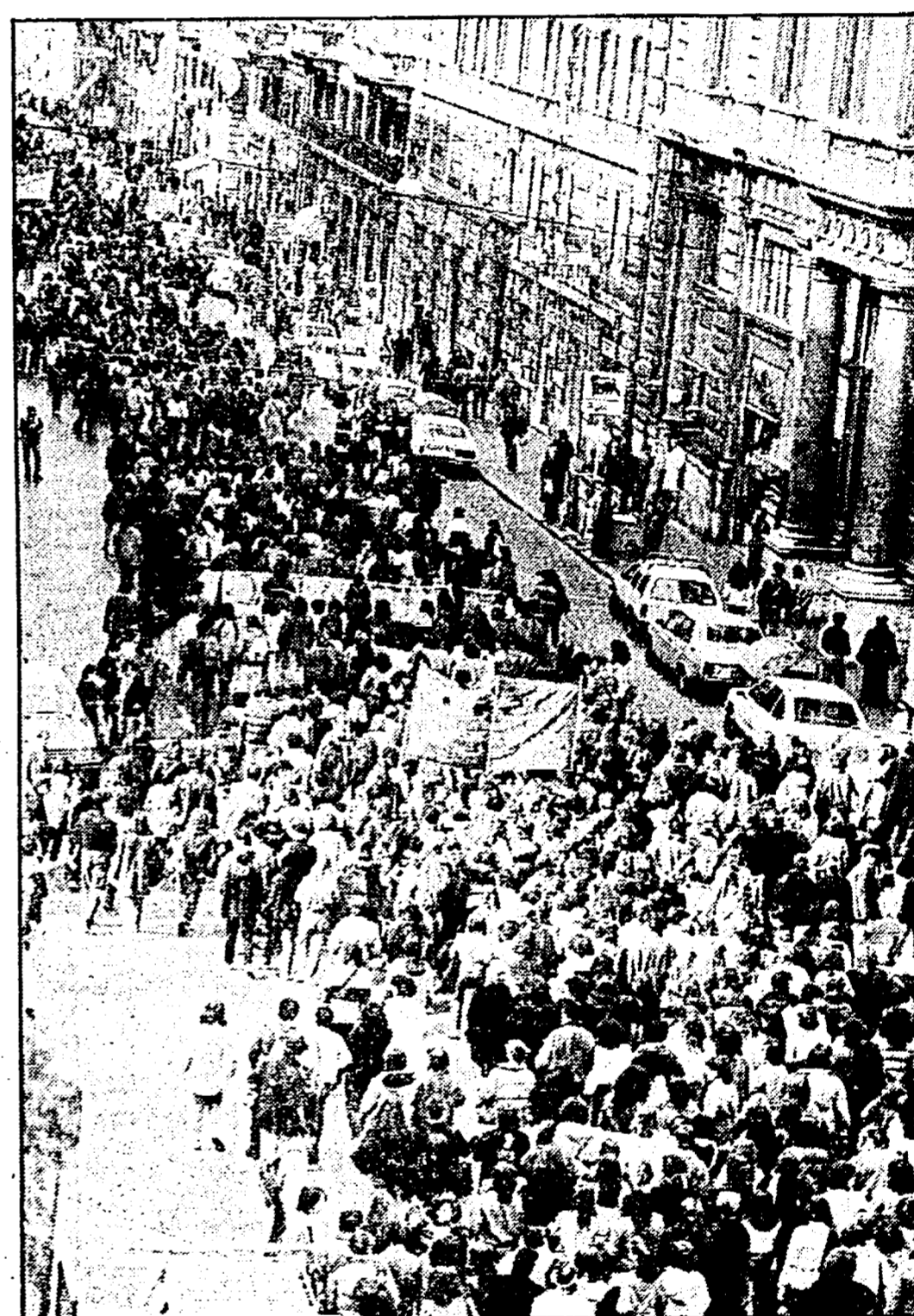
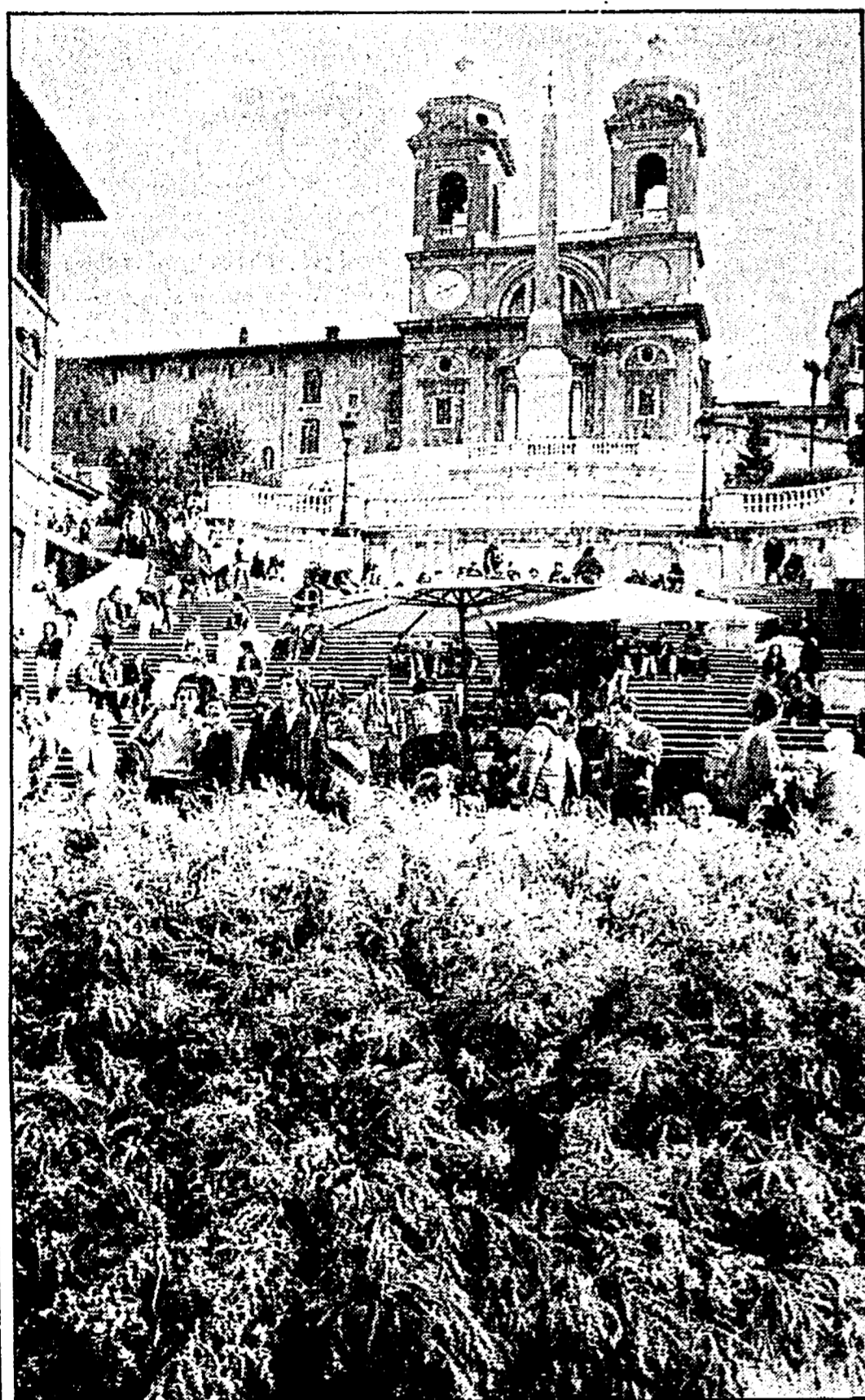
Una mappa del MFD

«Affittasi centomila case». Il manifesto con questa scritta è già comparso sui muri della città e le centomila case (per precisione 104.783) sono quelle individuali come sfite dal censimento dell'81. L'iniziativa è indetta dal Movimento federativo democratico e intende, innanzitutto, fare un censimento popolare su queste case: sapere dove sono, di chi sono, da quanto tempo sono vuote. Poi, alla fine nome e indirizzo verranno resi noti. Un modo per cercare di risolvere — dicono al Movimento — il problema della casa a Roma.

Perché non è possibile (e non offesa sociale) tenere ancora vuote queste case — dicono ancora — mentre ci sono in programma migliaia di sfratti, coabitazioni, giovani coppie senza un tetto. La campagna del MFD sarà condotta da numerosi gruppi e associazioni di base e dai cittadini che potranno telefonare al centro raccolta segnalazioni, al numero 384591. Il 13 marzo tutti i dati raccolti saranno resi pubblici. A fianco di questa iniziativa ce ne saranno altre: seminari di studi, ai quali parteciperanno molti magistrati. L'obiettivo del MFD in questo senso è di estendere i concetti di «imboscamento» e di «pubblica emergenza» (previsti dalla legge) al problema casa, per dare più potere ai Comuni.

«Le donne con le donne possono»

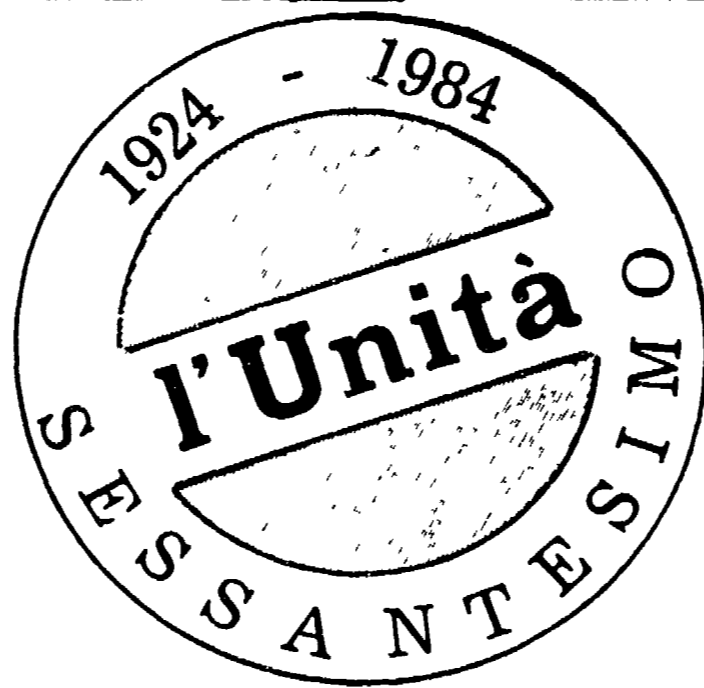
Immagini dai due cortei, la città vestita di mimose



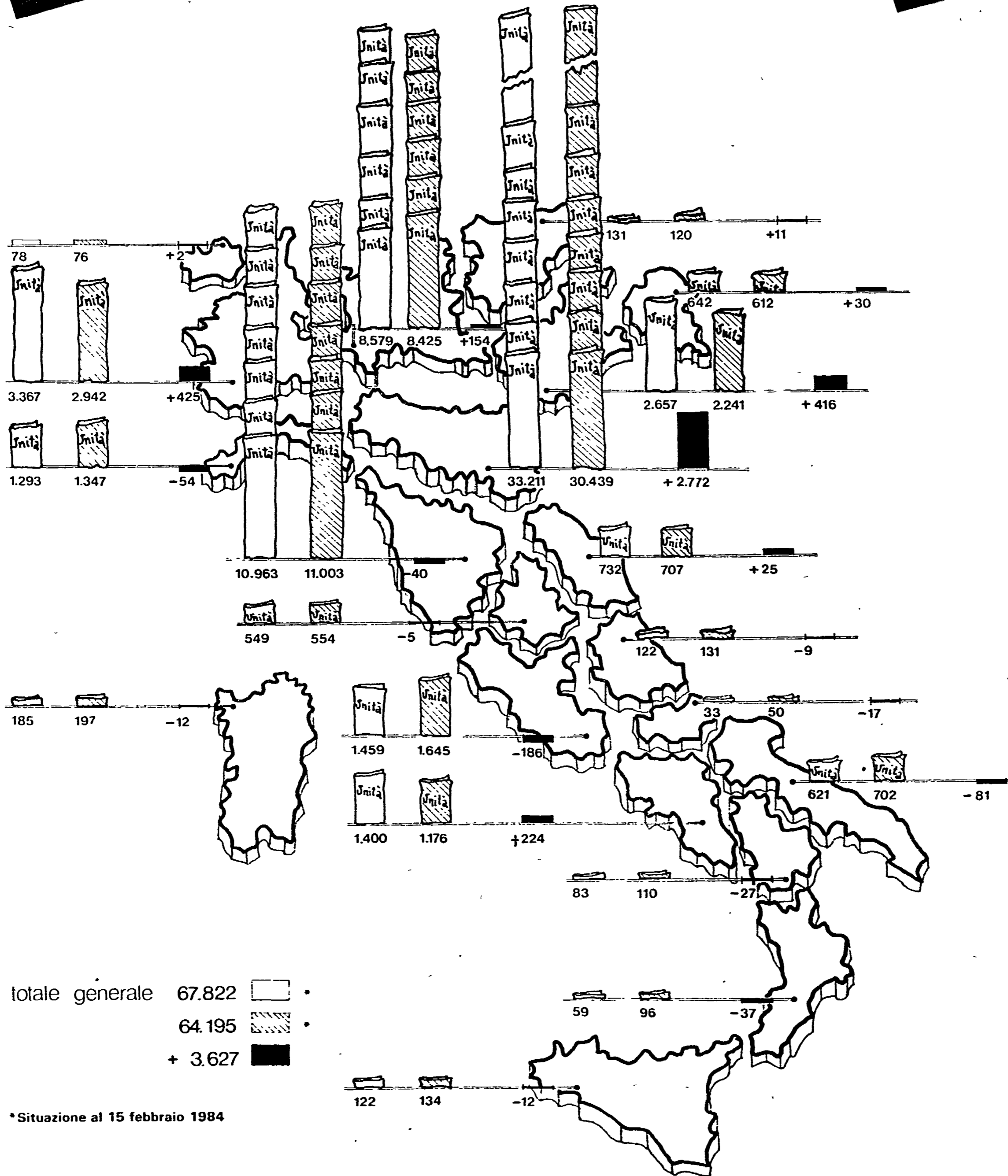
Siamo già il giornale che ha più abbonati ma vogliamo andare ancora avanti

**In tanti anni
siamo arrivati
a 63.606!***

*Chiusura campagna abbonamenti, 31 ottobre 1983



**Con il sessantesimo
vogliamo superare
gli 80.000!**



totale generale 67.822 □
64.195 □
+ 3.627 ■

*Situazione al 15 febbraio 1984

□ 1984 □ 1983 ■ variazioni



Tastiamo il polso alla campagna abbonamenti.

«Come va? A che punto siamo rispetto alla stessa data dello scorso anno? Che prospettive abbiamo di arrivare all'obiettivo?»

Il grafico che pubblichiamo in questa stessa pagina ci dice qual è il risultato complessivo raggiunto fino ad oggi nel Paese e quello dettagliato conseguito, regione per regione. È vero che il concentramento del nostro lavoro è puntato su alcune zone forti ma, il segno non è limitato a queste soltanto. È un segno che si espande in tutto il Paese e che testimonia, dunque, l'attenzione delle nostre organizzazioni nell'opera di sostegno al giornale del Partito.

Il lavoro — il grande lavoro che abbiamo impostato in questi ultimi mesi — incomincia, dunque, a dare qualche frutto. Non possiamo lamentarci. Siamo già a metà strada. Mesi addietro, quando ci siamo messi attorno al tavolo per darci l'obiettivo del 1984 siamo partiti dai circa 63 mila abbonati che avevamo al 31 ottobre 1983, alla conclusione della campagna abbonamenti 1982-1983. Essendo il giornale che ha più abbonati di altri non era facile «alzare il tiro» più di tanto e tuttavia lo abbiamo fatto con l'ambizione di riuscirci e, con il consenso e lo stimolo del Partito, abbiamo stabilito di arrivare oltre gli 80 mila abbonati: una tappa ambiziosa proprio nell'anno del sessantesimo de l'Unità.

A metà strada siamo anche in grado di fare un primo bilancio vero: è un bilancio lusinghiero anche se l'obiettivo finale è ancora lontano. In lire abbiamo già raccolto 2 miliardi e 871 milioni: pari al 63,35% dell'obiettivo finale, 320 milioni in più di quelli incassati alla stessa data del 1983.

In numero assoluto siamo con 3.627 nuovi abbonamenti in più rispetto allo scorso anno, alla verifica del 15 febbraio scorso. E anche questo non è un risultato da sottovalutare specie se si pensa che sappiamo essere in corso un lavoro verso circa 4000 vecchi abbonamenti scaduti ma in via di rinnovo.



Le tariffe

- ANNUO: ■ 7 numeri 130.000
■ 6 numeri 110.000
■ 5 numeri 98.000
- SEMESTRALE: ■ 7 numeri 66.000
■ 6 numeri 56.000
■ 5 numeri 50.000

Come fare

Tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

I primi due mesi del 1984 ci dicono che è possibile

(siamo 320 milioni più avanti con migliaia di nuovi abbonati)

Lavora perchè anche dalla tua sezione ci arrivi un sostegno

Spettacoli

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 18 «Diurna feriali tagl. n. 35». Manon di J. Massenet. Direttore-concettore Michael Tabachnik. Maestro del Coro Gianni Lazzari. Regia Alberto Fassini. Scene e costumi Pierluigi Samaritani. Interpreti principali: Diana Soviero, Alberto Cupido, Carlo Desideri.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO
(Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Domani «Chiera Fierro», pianoforte. Musiche di Beethoven, Chopin, Casella, Debussy, Pk. Mengelberg.

ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE «ARTS ACADEMY» (Via Domodossola, 28)
Domani «Musica Oggi» (Via G. Tornio, 16/A - Tel. 5263194)

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornio, 16/A - Tel. 5263194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15-20. Tel. 5263194.

ASSOCIAZIONE MUSICICA NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotri, 5)
Domani alle 21 presso Centro Studi: Saint Louis de France, Iago Toniolo 22. Recital delle pianiste Laura Manzini. Musiche di Mozart, Chopin, Brahms, Schoenberg, Bartok.

CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via di Bravetta, 68/A - Tel. 6221935) - XVI Circoscrizione.
Domani alle 21 Concerto con 15 flauti di Roma. COOPERATIVA «PARNASSO» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864937)

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Riposo

CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigoli, 89)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

GRAECO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Riposo

INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
L'International Chamber Ensemble direttore Francesco Carotenuto. È iniziata la vendita degli abbonamenti per la stagione 1984 «Momenti Musicali di 8 Concerti Sinfonici. Abbonamenti in vendita presso ORBIS piazza Esquilino, 37. Informazioni e prenotazioni tel. 899448.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco, 46)
Domani presso l'Auditorium San Leone Magno (Via Botteghe Oscure, 38). Ore 17-30. «Quartetto Alban Berg». Musiche di Beethoven, Webern, Stravinskij, Bartok, Schönberg.

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acciari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, solmi, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ad iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

OLIMPICO (Piazza Gemito da Fabriano, 17)
Alle 19.45 e 21.30. Concerto di Lucia 48 con Avant film Westfront 1918 di Fabst.

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DE GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Riposo

SALA ASSUNTA (Isola Tiberina) Domani ore 18.30: IV Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Roma. «La Melagrana del Bambino Gesù». Complesso «Concitus» Antiqua diretto da Giancarlo Zanetti. Letture di Daniele Tedeschi e Giuglio Olivieri Orlandi. Ingresso gratuito.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia. Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

TEATRO ARGENTINA - Tel. 6544601 (Attività decora-tiva Acc. di S. Cecilia)
Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori, 43)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

TEATRO IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 3)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)
Alle 16. La Compagnia del Teatro Eliseo Gabriele Lavia, Monica Guerrieri, Ivo Garroni in «Don Carlo» di F. Schiller. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Vioti. (Ultimi giorni)

ET-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10 e alle 14.30. Comp. Teatro Viaggio di Bergamo presenta il farsa «Cantaville di Oscar Wilde». Regia di Diego Bonifacio.

ET-QUERINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Prandello; con Marina Bonfigli, Giulio Bosetti, Massimo De Francovich, Lina Sastri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETS-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794763)
Alle 21. Isa Danielli in «Bene mio core mio». Regia di Eduardo De Filippo.

ET-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Il Gruppo di Ricerca e progettazione teatrale presenta «L'uomo senza qualità a teatro» di R. Musil. Regia Giuliano Padellaro. Scene e costumi Sotfrido Bonanni con Massimo Foschi. «Ultime tra rovine straordinarie».

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. Per la Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta Manuella Kustermann in «Una casa di bambola» di H. Ibsen. Regia di Giancarlo Nanni.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 6533900)
Alle 21. La Realteabile accessi di Arturo Uchi di B. Brecht - Regia Giancarlo Sopo - con Eros Pagni, Tino Bianchi, Alfredo Bianchini.

IL MONDRIAN DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. «Il Clan dei 100», presenta Nino Scardina in «Battaglia» del 1930.

LA MADDALENA (Via della Stellaletta, 18)
Geminiani. Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19.30. Tel. 6569424. Con Bassignani, Doo Paolo, Fabbri, Poli, Gelmetti, Marani, Patroni, Degli Esposti, Vertimelli.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 61)
SALA A: Alle 21.15. Ass. Teatro O Presenta Una commedia per niente di G. Battaglia. Scene e costumi S. Benelli. Regia A. Cracco (Ultimi tre giorni).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Ille Strazza e Carlo Rizzo presentano «Occhio malocchio prezzemolo finocchio» con J. Doeberl per voce e percussioni. Avviso ai soci.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Comp. ATa Teatro diretta da Carlo Alighiero presenta Violetta Chirini in «Vecchia Europa» sotto la luna di Bertinetti e Chirini - Spettacolo prima volta in scena (Fiori).

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DM: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SR: Storico-Mitologico

TORDINOMA (Via degli Acquasparta)
Alle 21. Comp. Teatro Club Rigoristi La Fiera di Carlo Goldoni. Regia Nino Sanchini, con Martinelli, Mairi, Bartocci, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e Prenotazioni al botteghino.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21. L'Ass. Culti. Beat 72 Presenta L'ignorante e il Violoncello di Thomas Bernhard. Regia Ugo Leonzi; con Morino Bottini, Patrizia Colaci, Bindo Toscani, Tamara Trifiro. Costumi Paola Rossatti. Ingresso Teatro (cassa Ivano) Gianrico Zoologico - Viale Rossini.

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR L. 6000

AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) L. 5000

ALCOVE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380330)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti (16-22.30) L. 6000

AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti (16-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Due come noi (prima) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E. Montezano - C L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Occhio malocchio prezzemolo finocchio con J. Doeberl per voce e percussioni. Avviso ai soci. L. 5000

ARISTON (Via Cicaroni, 19 - Tel. 353230)
Dance Music con V. De Sisti - M (16-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Vacation (prima) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR (16-22.30) L. 4000

ARGENTINA (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6545459)
La seduzione del potere con M. Streep - C (16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 351094)
Il pianeta azzurro - DO (20.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Film per adulti (16-22.30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
Concertato 80 con P. Cosso - S (16-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti (16-22.30) L. 4000

BURTON (Via Salaria, 98 - Tel. 7313300)
Daniela in mini slip (16-22.30) L. 2000

BRANCA (Via Marulana, 244 - Tel. 735255)
Dance Music con V. De Sisti - M (16-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C (16-22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Vacation (prima) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Desiderio con F. Ardant - DR L. 6000

CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 351094)
Tramandito con B. Kingley e J. Irons - DR (16-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C (16-22.30) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Delitto in Formula uno con T. Milan - C (16-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Dance music con V. De Sisti - M (16-22.30) L. 6000

DIEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Testament (prima) L. 6000

EMBRASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Don Camillo con T. Hal - C L. 6000

EMPERIA (Viale Regina Margherita)
Gorky park con L. Marvni - G (16-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C (16-22.30) L. 6000

ETOLIE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E. Montezano - C (16-22.30) L. 6000

EURICINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986)
Furore di N. Oshima - DR (15-45-22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Dance Music con V. De Sisti - M (16-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Ballando ballando di E. Scola - M (16-22.30) L. 6000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Il conato onorario con R. Gere - DR L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Ai confini della realtà con K. Kasaki - A (16-22.30) L. 4000

GOLETTA (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Furore di N. Oshima - DR (16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7696602)
Essere o non essere di M. Brooks - SA (16-22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6306000)
Don Camillo con T. Hal - C (16-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596668)
Sotto... sotto strapazzato da anomala passione con E. Montezano - C (16-22.30) L. 6000

</

È iniziata ieri con la prima sorpresa la Tirreno-Adriatico

Bontempi, un velocista vince il prologo di Ischia

Battuti gli specialisti delle gare contro il tempo - Al secondo posto s'è piazzato Worre, al terzo il campione d'Italia Argentin - Oggi prima tappa: Pozzuoli-Frosinone

Ciclismo

Nostro servizio

FORIO D'ISCHIA — Il migliore in campo nel prologo della Tirreno-Adriatico è Guido Bontempi, un velocista che sin qui non aveva mai vinto una prova a cronometro. La distanza era breve, inferiore ai cinque chilometri, ma nessuno si aspettava dal bresciano della Carrera-Inoxpran una prestazione così brillante a cavallo di un tracciato molto nervoso, una specie di labirinto nell'abitato di Forio d'Ischia. Altri, insomma, erano i pronosticati e invece eccolo la sorpresa, ecco un Bontempi sul podio con una media (47,317) di tutto rispetto. Evidentemente, il ragazzo di Boitavia — pur disponendo di mezzi notevoli, di una potenza che tanti gli invidiano — pensava di non essere adatto per le competizioni individuali di cronometro nel giusto colore che vedono in Guido un campione tutto da scoprire, bene dotato per uscire da uno schema che lo ha un po' ingabbiato, che finora non gli ha permesso di esprimersi totalmente.

Bontempi ha anticipato di poco un quartetto composto dal danese Worre, da Argentin, Visentini e l'olandese Van der Poel, poi l'elvetico Maechler e il francese Fignon. Più indietro, in ventiquattresima posizione, per l'esattezza, Beppe Sarrochi con un ritardo di nove secondi. Anche Lemond, staccato di dodici secondi, si è confuso nella mischia, e comunque sono differenze provvisorie, o meglio nel suo itinerario la corsa dei due mari contiene appuntamenti più significativi, obiettivi che possono rivoluzionare la classifica di ieri se non verrà meno la battaglia.

Oggi la prima tappa con un ciclo all'isola d'Ischia per andare da Pozzuoli a Frosinone, 189 chilometri e le rampe di Ferentino e Morolo nel finale, ma per il momento nella carovana si parla maggiormente di Moser e della Tirreno-Adriatico. È vero che Francesco è in cura dal dentista, però è altrettanto vero che la sua assenza dalla corsa era preventivata, che il trentino aveva deciso da tempo di preparare la Milano-Sanremo sulle strade di casa, col computer, alla maniera di Mexico Ci-

ty. Il fratello Enzo, direttore sportivo della Gis Tuc Lu, ci ha infatti confidato che il recordman d'ora sarà raggiunto dal dottor Ferrari (un allievo del professor Conconi) e dall'allenatore atletico Aldo Sassi per un lavoro specifico, il frequentamento al polso del braccio sinistro, la conoscenza dei battiti cardiaci e quindi la sicurezza di non stare sotto e nemmeno sotto la soglia anaerobica.

E allora le gare non sono più un punto di riferimento per migliorare le condizioni e quindi raggiungere un buon grado di forma? Era una domanda sulla bocca di tutti i corridori, dei tecnici, dei vari osservatori. «Non siamo in pista, le ore di allenamento sono più d'una», si dice nell'ambiente, e la risposta è la seguente: meglio un allenamento solitario di una corsa che langue fino a trenta-quaranta chilometri dal traguardo. Il tutto in gruppo non dà alcun beneficio e poi Moser è bravo, tende nella preparazione e per giunta si avvale di accorgimenti scientifici che lo hanno portato al trionfo messicano.

Moser è forte di un record, di una meravigliosa esperienza ed è convinto di essere il portabandiera di un nuovo ciclismo. Moser respira con entusiasmo l'aria delle sue valli dove pensa di trovare quella marcia in più per vincere la Milano-Sanremo con un colpo d'ala. E già stabilizza la tattica di squadra: il capitano cercherà l'affondo, il volo solitario, De Vlaeminck resterà al coperto per un eventuale volatone.

«Sì», certo che Francesco arriverà alla vigilia della classicissima perfettamente carica, più pimpante di altre volte, sostiene il gregario Masciarelli. Sabato, 17 marzo, il giorno della verità.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO: 1. Guido Bontempi (Carrera-Inoxpran) km.4,850 in 6'09", media 47,317; 2. Worre (Sammontana-Campagnolo) a 1"; 3. Argentin (Sammontana-Campagnolo) s.t.; 4. Visentini (Carrera-Inoxpran) s.t.; 5. Van der Poel (Kwantum-Deceol-Colnago) s.t.; 6. Maechler s.t.; 7. Fignon (Renault-Elf) a 2"; 8. Mutter a 5"; 9. Leali (Carrera-Inoxpran) s.t.; 10. Morandi (Atala-Campagnolo) s.t.



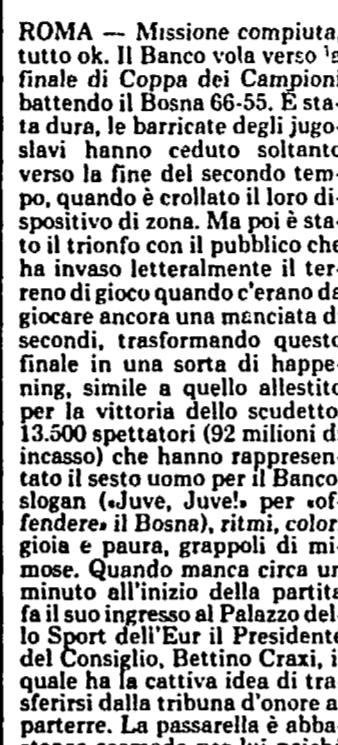
● BIANCHINI

Basket

I romani piegano gli jugoslavi del Bosna

Banco: missione compiuta La finale di Coppa è sua

È finita 66-55 per gli uomini di Bianchini - Pubblico strabocchevole con Craxi in platea - A Ginevra il 29 la finalissima di Coppa Campioni contro il Barcellona



● BONTEMPI felice dopo la vittoria

uragano di fischi. Con Craxi c'è il presidente del CONI Carraro, mentre tra gli spettatori si notano Antonello Venditti e l'immane Anellini.

Occorrono alcuni minuti prima che il Banco vada a segno con Gilardi. Fino al 10' sembra che sia tutto facile per il Banco che va avanti anche di 10 punti, ma ad un tratto si inceppa anche perché l'allenatore jugoslavo Pecic fa entrare Hadzic tenendo prudenzialmente in panchina per via di un infortunio.

Ora la partita è in salita, quasi come è successo l'altro ieri per la Roma nel primo tempo della gara dell'Olimpico. Hadzic si prende cura di Wright e nonostante Kea riesca a scappare rimbalzi su rimbalzi, il vantaggio del Banco cala. Ci sono quasi quattro minuti di black-out in cui il Banco non riesce ad andare a segno cercando invano di superare la zona degli avversari. Si perdono palle, Polesello si fa fischiare il terzo fallo

e a l'e 44" dal termine il Bosna raggiunge la parità (26-26). Confermata a chiusura di tempo (30-30). Le cifre parlano chiaro, il Banco ha una percentuale al tiro del 33%, il Bosna invece del 41%. Polesello appena iniziata la ripresa compie il quarto fallo, Bianchini decide per il quintetto «basso» e schiera Sbarra il quale riesce a dare, come fosse un veterano, propulsione al Banco. Ma è Wright con un 4 su 4 a portare avanti la sua squadra, poi commette an-

che lui alcuni errori e il Bosna si riporta di nuovo sotto fino ad impattare (38-38) intorno al 7'. Il pubblico soffre, crede che la finale possa svanire e allora decide di rafforzare il suo incitamento. Così Sbarra, poi Gilardi, che ora si prende cura del cecchino Gadzic, riescono a centrare dei canestri decisivi. A 7 minuti dalla fine il vantaggio del Banco si consolida (50-44) e quando Sbarra ruba palla e dà a Wright che segna, si capisce che con otto punti di vantaggio, (saranno pure 12 più tardi), è fatta. Termina 66 a 55 ed è il tripudio. La folla fa pressing in campo: negli spogliatoi si festeggia a champagne. Bianchini elogia tutti e tocca il cielo con un dito. A Ginevra, a Ginevra: il 29 marzo l'ultimo atto contro il Barcellona. Fuori, in una notte senza stelle ma piena di gioia, la gente improvvisa caroselli.

Gianni Cerasuolo

● Nelle altre partite di Coppa Campioni la Jolly ha battuto a Cantù il Limoges 95-93; il Barcellona ha vinto a Tel Aviv contro il Maccabi 105-58.

Perde la Zolu, vince la Bata Roma

BUDAPEST — Le ragazze dello Zolu Vicenza, campionesse in carica, non sono riuscite nell'impresa di riconquistare il più prestigioso titolo europeo. La Coppacampioni, vinta in passato anche dal Geas Sesto San Giovanni e dalla Teksid di Torino, se ne torna quindi ad una squadra dell'est. Alle campionesse di Bulgaria del Levski Sofia. Con la vittoria di ieri a Budapest, le bulgare si iscrivo-

no per la seconda volta all'albo d'oro della competizione europea. La prima Coppacampioni era stata vinta nel lontano 1963 dallo Slavia, sempre di Sofia. Cinque punti dividevano le due formazioni alla fine del primo tempo (35-30), cinque punti hanno decretato la vittoria della squadra bulgara. Il punteggio al fischio finale dell'incontro si è infatti fermato sull'82 a 77.

Delle ragazze venete la miglior marcatrice è stata la cana-

dese Bev Smith con 20 punti, seguita da Polini 14 e Gorlin 11. Nelle file del Levski Sofia la migliore realizzatrice è stata la Radokova 18 punti seguita dalla Bonova 16 e Todorova 11. È andata meglio invece alla Bata Roma che ha conquistato, prima squadra italiana, la coppa «Ronchetti». Le ragazze romane hanno battuto (sempre a Budapest) le ungheresi del BSE 69-59 il punteggio a favore della Bata con la Menkeu realizzatrice di 35 punti.

FINO AL 31 MARZO RENAULT SUPERA OGNI OFFERTA.

Se acquistate entro questo mese una Renault - non fa differenza quale modello o cilindrata scegliete - i Concessionari Renault vi offrono un'opportunità eccezionale, che supera ogni altra offerta: un trattamento economico tagliato su misura per le vostre esigenze. Esponeteci con franchezza il vostro problema e decidete insieme al Concessionario quale condizione è per voi più conveniente. Potete approfittare delle speciali condizioni di credito, come l'anticipo minimo del 10% e le comode rate fino a 48 mesi anche senza

cambiali, tramite la DIAC Italia, finanziaria del Gruppo Renault. O, se preferite, delle particolari condizioni di prezzo offerte esclusivamente fino al 31 marzo. Tutto questo con la sicurezza che, fino alla consegna, i prezzi di gennaio resteranno fermi su tutta la gamma Renault. Ma non basta. I Concessionari vi garantiscono, insieme alle speciali condizioni d'acquisto, una valutazione "a peso d'oro" dell'usato. Di qualunque anno e marca.

**DECIDETE VOI
LA SOLUZIONE PIU' CONVENIENTE.
E' UN VOSTRO DIRITTO.**



Renault 5 Parisienne. 950 cc.

Renault sceglie



Ammonda di 150.000 a Magni

Fece gesto volgare verso i tifosi: arbitro condannato

Calcio

MONZA — Un gesto volgare rivolto all'indirizzo di un gruppo di tifosi del Monza, che lo stavano vivacemente contestando, è costato all'arbitro di calcio Pierluigi Magni di Bergamo un'ammenda di 150 mila lire.

A condannarlo è stato il pretore di Monza Ambrogio Moccia. Il fatto risale al 27 novembre scorso subito dopo il fischio di chiusura della partita Monza-Varese, terminata col punteggio di 1-1 grazie ad un contestato rigore concesso dall'arbitro Magni ai varesini.

Mentre stava rientrando negli spogliatoi, passando vicino alla curva sud, il direttore di gara si sarebbe rivolto ad un gruppo di ultras monzesi che lo insultavano portando la mano destra ai testicoli.

L'episodio non sfuggì ad un cronista sportivo, il quale lo ha poi riportato fedelmente nella cronaca della partita. Magni si è difeso negando assolutamente di aver commesso il fatto: si stava aggiustando i pantaloni, ha detto l'arbitro. Ma numerosi testimoni l'hanno smentito.

Brevi

15 MILIARDI PER AZZURRA — Ieri è stato presentato a Milano il nuovo consorzio di Azzurra che finanzia la sfida per l'Australia Cup 1987 nelle acque di Perth sulla costa occidentale australiana. Finora sono 18 (su un massimo di venti previste) le aziende che hanno già deciso di aderire all'iniziativa e si sono impegnate a versare 600 milioni in quattro anni (in tutto una previsione di investimenti dunque di dodici miliardi che diventeranno quindici, considerata l'inflazione). Cino Ricci, presente alla conferenza stampa, ha precisato che il ritorno in acqua per Azzurra è previsto il 27 aprile a Marina di Ravenna. Il primo appuntamento competitivo per «Azzurra» sarà in settembre in occasione del campionato mondiale per i dodici metri che si svolgerà nelle acque della Costa Smeralda.

ZICO GIOCHERÀ FINO AL 1987 — Zico ha annunciato che giocherà fino al 1987, anno in cui potrebbe cominciare la carriera di allenatore. In un'intervista al settimanale brasiliano «Placar», Zico, che ha 31 anni, ha detto che sarebbe suo desiderio ritornare al Flamengo ma che d'altra parte è veramente felice di giocare nella squadra italiana dell'Udinese.

TIFSI INGLESI VIOLENTI — Nel tentativo di prevenire ulteriori esplosioni di violenza negli stadi, la Federazione Inglese ha avvertito due società di Lega, la West Ham ed il Birmingham City, che verranno escluse dal campionato della massima serie nelle prossime due stagioni calcistiche se nei loro stadi si verificheranno ancora episodi di violenza e di teppismo.

FREE-STYLE A CAMPITELLO — Da oggi e per tre giorni 150 atleti di tutto il mondo si esibiranno a Campitello Matese nelle prove di «ballo», di «gobbe» e di «salto» in cui è suddivisa la specialità più giovane affiliata alla Federazione internazionale di sci — il free style — che per la prima volta si svolge in una località degli Appennini.

Calcio

In casa rossonera non si attende nemmeno la sentenza dell'autorità sportiva belga

Farina: «Straccio il contratto» Gerets ha «chiuso» con il Milan

La scelta fatta per tutelare l'immagine della società - La parola decisiva spetterà però alla Federcalcio che dovrà decidere se potrà essere considerata valida la rescissione del contratto triennale stipulato in estate con il giocatore belga

MILANO — Eric Gerets non giocherà più nel Milan. La decisione è stata presa ieri, verso le 18, dal Consiglio d'amministrazione della società rossonera dopo un'ora di discussione. Il club di via Turati, all'unanimità, ha chiesto allo Stato di disciplina della Federcalcio di poter stracciare il contratto con il belga. Finisce così la carriera in rossonero di un giocatore che, fino a pochi giorni fa, era stimato come un professionista serio e un uomo tutto d'un pezzo? È stato lui, quando era capitano dello Standaard, a comprare la partita con il Waterschei nell'ultima giornata di campionato 1981-82? Oppure fu costretto dai suoi dirigenti all'illecito sport? Al presidente Farina non interessa la risposta a questi interrogativi. Non aspetterà nemmeno la sentenza della Federcalcio belga. «Io so», ha detto al consiglio d'amministrazione — che Gerets ha confessato il suo delitto. Mi basta: con il Milan ha chiuso.



GERETS non vestirà più la maglia del Milan

I consiglieri erano entrati infreddoliti nella sede del terzo piano di via Turati. Bruschi cenni di saluto con la testa, frettolose strette di mano, poi la porta della sala delle riunioni è rimasta chiusa per circa un'ora. Il primo a uscire è stato Farina. «Non posso dire nulla. Aspetto Gerets per comunicargli la nostra decisione. Sarà una spiegazione un po' lunga anche se io ho già detto tutto e lui ha fatto il suo dovere. Non sempre ci siamo capiti. Cinque minuti dopo arriva Eric Gerets. Alza il braccio come per dire «no», poi se ne resta muto con gli occhi bassi ad attendere Farina che se lo porta via subito. Il colloquio dura mezz'ora. Il belga rimane nascosto dietro una vetrata. Non vuol parlare, non desidera vedere nessuno.

«Foveretto», continuava a ripetermi il presidente, non rientra nella mia testa. Io ho cercato di spiegare il punto di vista della società e lui sempre con quel «no» rientra nella mia testa», esordisce Farina in una conferenza stampa. «Non posso dire nulla. Aspetto Gerets per comunicargli la nostra decisione. Sarà una spiegazione un po' lunga anche se io ho già detto tutto e lui ha fatto il suo dovere. Non sempre ci siamo capiti. Cinque minuti dopo arriva Eric Gerets. Alza il braccio come per dire «no», poi se ne resta muto con gli occhi bassi ad attendere Farina che se lo porta via subito. Il colloquio dura mezz'ora. Il belga rimane nascosto dietro una vetrata. Non vuol parlare, non desidera vedere nessuno.

«Foveretto», continuava a ripetermi il presidente, non rientra nella mia testa. Io ho cercato di spiegare il punto di vista della società e lui sempre con quel «no» rientra nella mia testa», esordisce Farina in una conferenza stampa. «Non posso dire nulla. Aspetto Gerets per comunicargli la nostra decisione. Sarà una spiegazione un po' lunga anche se io ho già detto tutto e lui ha fatto il suo dovere. Non sempre ci siamo capiti. Cinque minuti dopo arriva Eric Gerets. Alza il braccio come per dire «no», poi se ne resta muto con gli occhi bassi ad attendere Farina che se lo porta via subito. Il colloquio dura mezz'ora. Il belga rimane nascosto dietro una vetrata. Non vuol parlare, non desidera vedere nessuno.

«Foveretto», continuava a ripetermi il presidente, non rientra nella mia testa. Io ho cercato di spiegare il punto di vista della società e lui sempre con quel «no» rientra nella mia testa», esordisce Farina in una conferenza stampa. «Non posso dire nulla. Aspetto Gerets per comunicargli la nostra decisione. Sarà una spiegazione un po' lunga anche se io ho già detto tutto e lui ha fatto il suo dovere. Non sempre ci siamo capiti. Cinque minuti dopo arriva Eric Gerets. Alza il braccio come per dire «no», poi se ne resta muto con gli occhi bassi ad attendere Farina che se lo porta via subito. Il colloquio dura mezz'ora. Il belga rimane nascosto dietro una vetrata. Non vuol parlare, non desidera vedere nessuno.

Il calcio italiano non è più lo sparuto fringuello dell'«anno nero» della nazionale

Roma e Juve competitive in Europa

ROMA — Le Coppe europee lo hanno detto a chiare note: il calcio italiano non è il mingherlino e sparuto fringuello messo in gabbia nella Coppa Europa per nazioni. E vivo e libero è potuto competere a livello europeo. Roma e Juventus sono andate passo dalla qualificazione alle semifinali: se ci riusciranno compiranno l'impresa di abbattere il muro dei 7 anni di pena, dopo che nella stagione 1976-77 vi avevano fatto capolino. Roma e Juventus sono andate passo dalla qualificazione alle semifinali: se ci riusciranno compiranno l'impresa di abbattere il muro dei 7 anni di pena, dopo che nella stagione 1976-77 vi avevano fatto capolino.

quella della Coppa UEFA, vinta dalla Juventus, sempre nel 1976-77. Ma uno strano ricorso, può trasformarsi nell'uomo in più a centrocampo. Una tale organizzazione di gioco permette, allo stesso tempo, a Tonino Cerezo, di far risaltare le sue qualità: costruire e velocizzare le manovre. Questo perché Tonino ha bisogno di giocare più avanzato e a tutto campo. Volente o nolente, il «libero» centrocampista gli riduce il raggio d'azione. Ovvio che chi presuma un modulo prettamente offensivo che, forse, non sempre è possibile adottare (poniamo nel ritorno del 21 marzo di Coppa Campioni). Ma crediamo che se la Roma vuole tentare di riacquistare la Juventus in campionato, quello del secondo tempo contro i te-

deschi è il modulo giusto. Inutile poi star qui ad insistere sul fatto dell'intelligenza tattica di tutta la squadra e della grande sagacia di Liedholm in panchina (ma anche il caso gli ha dato una mano: Oddi che non viene sostituito sul finire del primo tempo sarebbe entrato un altro difensore, cioè Nappi). Comunque, fossimo nei panni di Liedholm (è un nostro modesto parere, sia chiaro) insisteremmo su questa disposizione arretrata: Nela e Maldera terzini, Righetti difensore centrale, Di Bartolomei «libero».

La Juventus non ha soddisfatto né i critici né il suo allenatore, così come il presidente Boniperti. I finlandesi dell'Hele sono dilettanti, ma perché per la Juventus non può valere lo stesso discorso della Roma e di altre squadre, quando si tro-

vano di fronte ad un «muro», cioè ad avversari che praticano il «non gioco»? Lasciamo stare che la smania di segnare possa aver portato i bianconeri a scegliere la strada del cuneo centrale o della gloria personale. Ricordiamoci che i «latini» Rossi hanno sbagliato gol bell'e fatti, mentre l'arbitro ha negato loro un rigore. Insomma, riportiamo la partita di Strasburgo sui binari giusti. In campo, praticamente, è esistita una sola squadra: la Juventus. Quindi non ci pare di dire eresia se ribattiamo che tanto la Roma quanto la Juventus hanno ormai le semifinali in tasca, grazie anche dell'appoggio loro assicurato dagli stranieri (un discorso che avremo modo di approfondire).

Indagine fra le squadre impegnate nella lotta per la salvezza

Napoli, storie di promesse mai mantenute

Dalle lusinghe estive alle delusioni del campionato, mentre è sempre più di moda il gioco dello «scaricabarile»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Era d'estate. Attraverso i mezzoni del mass media loro vicini, i responsabili della S.S.C. Napoli dal covo di Soccavo, avevano pronunciato la solenne promessa al popolo del San Paolo. «Mat più il Napoli dovrà lottare per non retrocedere, fu giurato ai fedeli tribuni domenicani. «Quest'anno fu poi chiarito — il Napoli disputerà un campionato dignitoso, per puntare alle alte posizioni della classifica nel prossimo campionato». Prestigiosa la firma in calce al proclama: Antonio Juliano, il direttore generale scaricato due anni prima da Ferlaino, e ripescato a primavera inoltrata dall'ingegner Brancaccio (ultima vittima di tempo delle belle ferlainiane), nuovamente gradito al padrone e alla sua corte.

Sei mesi dopo, inverno al giro di boa, Carnevale che impazzisce. Il Napoli è malmenato dall'Avellino, scuciatissimo dalla focosa truppa di Bianchi, riprecipita in piena zona retrocessione, i punti in classifica sono gli stessi della stagione precedente. La società corre ai ripari: Licenza Santini, il tecnico al quale Juliano aveva giurato eterna fedeltà, è richiamato a Marsigli. L'allenatore scaricato da Juliano prima e da Ferlaino dopo, non più di due anni fa e ora implorato da entrambi. Il Carnevale, intanto, continua ad impazzire. «È la legge del calcio — si giustificava Juliano — dimenticando i propositi riformatori e moralizzatori da lui manifestati proprio contro certe «leggi». Il direttore generale riconosce pubblicamente di aver sbagliato, ma non si dimette. La «legge del calcio», del resto, è dalla sua parte: non prevede, infatti, quando una squadra non va le dimissioni dei relativi presidenti, direttori generali e giocatori. Gli atteggiamenti siredni di Ferlaino e il robusto ingaggio, evidentemente, avevano sedotto anche Juliano. Per il personaggio, quello costruito al tempo del primo incarico manageriale e durante l'«Avellino», è l'ora del requiem.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«dimenticato» di far valere i diritti di una opzione. Per il Napoli è lo sfascio: arriva bravo Giacomin, troppo introverso, per un ambiente «teulurico» come quello del centro Paradiso. La squadra va a rotoli, categorico l'invito al tecnico friulano di traslocare il Natale altrove. Giacomin va via, con lui vanno via Zoratti e Specchia, gli allenatori in seconda; arrivano Pesola e Rambone, più adatti per mentalità, temperamento e scaltrezza a muoversi nelle sabbie mobili del centro Paradiso e della classifica. Il Napoli si salva, ma Pesola e Rambone vengono messi alla porta da Juliano, nuovamente al timone della società. Ed ecco arrivare Santini, il tecnico che forse troppo frettolosamente e superficialmente accetta di avallare una campagna acquisti deludente, di coprire errori altrui. Disastroso l'arrivo di Carnevale, escluso dalla Coppa Italia, passivi tennistici in molte partite esterne, classifica in rosso. Ed eccoci alla storia recitata: ma è Carnevale, arrivano Marchesi e Del Frate, rispettivamente ottavo e nono allenatore stipendiati dal Napoli nell'arco di due stagioni. Falanca in ordine di tempo, è l'immagine delle contraddizioni societarie, ultimo esempio per tentare di spiegare la crisi di una società fra le più ricche e volubili d'Italia. Acquisito dal Catanzaro, Falanca due estati fa fu accolto come l'uomo della provvidenza, come il goleador in grado di far compiere il salto di qualità alla squadra. Messa in natalina dopo poche giornate, spedisce Falanca in un anno, ora è nuovamente a Napoli. Ma questa volta a mezzo servizio. Eppure la squadra ha fame di gol.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

Doppia frattura per Trifunovic

Sarà operato a Roma dal prof. Perugia

ASCOLI PICENO — Stagione conclusa per Alexander Trifunovic, il centrocampista jugoslavo dell'Ascoli. Ha riportato la frattura di tibia e perone della gamba destra e ne avrà per circa cinque mesi. Il giocatore è stato subito ingessato presso l'ospedale di Ascoli dopo l'esame radiografico che ha confermato la gravità dell'incidente.

Oggi sarà trasportato a Roma presso la clinica Villa Bianca del professor Perugia, consulente ortopedico dell'Ascoli Calcio. Trifunovic dovrà essere operato poiché la frattura tibiale è leggermente scomposta.

L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

«L'incidente è avvenuto durante il secondo tempo di una partita amichevole che l'Ascoli ha disputato con i dilettanti dell'Amendola. Trifunovic è stato sbalancato da un avversario in mischia, e, cadendo, ha appoggiato male la gamba procurandosi la frattura. È stato subito soccorso e trasportato in ospedale. Trifunovic è legato all'Ascoli da contratto biennale; proviene dal Partizan Belgrado con cui ha vinto l'ultimo scudetto nel campionato jugoslavo.

EMIGRAZIONE

Le pesanti responsabilità della DC

De Mita recidivo (ma sugli emigrati ha confessato la colpa)

Un congresso, quello democristiano, in cui, come hanno scritto molti commentatori, De Mita ha commesso qualche peccato d'orgoglio di troppo, particolarmente nel finale. Vi è stato, però, un passo della sua relazione sul quale nessuno si è soffermato, ma che merita di essere ricordato, non fosse altro per la confessione di una colpa non lieve: quella di avere abbandonato gli emigrati al loro destino. «Dobbiamo porci — ha detto il segretario della DC — il problema dei nostri connazionali che lavorano all'estero e dobbiamo mobilitare l'attenzione e l'impegno». Pretendere che dicesse «hanno ragione i comunisti, che denunciano il disimpegno della DC di fronte ai problemi dell'emigrazione. Tuttavia il segretario democristiano ha detto abbastanza per far capire a tutti che aveva, e abbiamo, ragioni da vendere quando noi criticiamo il suo partito.

Basta proseguire nel testo del discorso: «Credo — ha aggiunto — che, anche come partito, abbiamo a questo proposito, alcuni ritardi da recuperare, dando vita, da un lato ad un impegno preciso nei confronti dei nostri emigranti, ricostituendo un rapporto continuo e assumendo adeguate iniziative sui problemi che li riguardano; dall'altro sforzandoci di segnare una nostra cultura politica nei paesi esteri, e particolarmente in quelli europei. Non si può dire che, almeno in questa parte riguardante gli emigrati, De Mita sia stato superbo, difetto questo che molti suoi amici gli attribuiscono; né che si sia limitato (come dice Scitola) a pensare al «Palazzo».

Non siamo così convinti del contrario che, a differenza di tanti suoi amici di partito, crediamo, anche se ricordiamo che è recidivo. Appena nominato segretario del partito, si recò alla riunione dei leader della Dc europea. In quella occasione, trovandosi a Bruxelles, volle partecipare all'incontro con gli emigrati italiani del suo partito. Quel giorno, all'incontro De Mita, gli iscritti alla Dc non erano molti, ma furono molte le critiche al partito. Lui non sapeva come rispondere. Se la cavò dicendo che, appena tornato a Roma, avrebbe fatto studiare i problemi degli emigrati per trarne una nuova e coerente azione politica.

La nostra opinione è che lo studio sia durato troppo a lungo e che, i problemi degli emigrati, rischiano di morire, in attesa che maturi l'iniziativa democristiana. Ma, visto che il ritardo lo riconosce lo stesso De Mita, ne prendiamo atto e crediamo di aiutarlo ad accelerare il passo. Glielo abbiamo detto alla nostra Conferenza nazionale.

g. a.

La nostra Conferenza sull'emigrazione, comincia a dare i suoi primi risultati: all'ordine del giorno della commissione Esteri della Camera, nella seduta di mercoledì 7 marzo, ha avuto inizio la discussione sulla legge dei Comitati Consolari e quella sul censimento degli italiani all'estero. Dal canto suo il Consiglio dei ministri ha annunciato, che anche il governo presenta un disegno di legge sulla stessa materia.

L'iniziativa del governo non ha però alcun riferimento con l'inizio della discussione parlamentare, tanto è vero che la proposta governativa non è neppure iscritta all'ordine del giorno, nel quale figurano quattro proposte di legge presentate rispettivamente dal Pci, dal Psi, dalla Dc e dal Msi.

Come si ricorderà la legge dei Comitati consolari ha una vecchia storia che ha seguito gli alti e bassi che hanno caratterizzato la vita della Dc e del governo nei confronti della emigrazione. Purtroppo, dobbiamo dire, gli «alti» sono stati molto rari, e i «bassi» hanno fatto toccare il fondo (al punto che lo stesso De Mita ha dovuto riconoscere al recente congresso nazionale della Dc).

Il 6 marzo 1980 parve il giorno in cui si era toccato il cielo col dito, in quanto venivano scongiurati i sabotaggi e impediti tutti i tentativi di dilazione. Quel giorno la Camera dei deputati approvò all'unanimità un testo di legge che risultava dalla fusione delle tre proposte firmate da Berlinguer, Zaccagnini e Craxi.

La Dc, il governo e gli altri partiti della maggioranza si rimangiavano ben presto il voto che avevano espresso, dando luogo, al Senato, a un lento e logorante lavoro al corpo, fino a seppellire, per lungo tempo, il progetto in qualche cassetto. Se non fosse stato per noi che l'abbiamo fatto saltare fuori, chiamando in causa, con un articolo dell'Unità, lo stesso presidente Fanfani, la legge sarebbe rimasta ancora sotto la polvere.

Finalmente, il 23 luglio 1982, il Senato votò la legge. Si trattava di un testo irrisolto, scabito, a partire dal titolo (i Comitati Consolari venivano

già, ad esempio, a ritirare le leggi proposte contro i «gastarbeiter». Impegni la Dc, e i suoi amici che sono al governo negli altri paesi europei, ad approvare lo «Statuto dei diritti dell'emigrato». Noi lo proponemmo al Parlamento Europeo e anche a quello nazionale. Cosa farà la Dc? Infine, quella che abbiamo chiamato la «vertenza emigrante».

«Ci hanno già risposto che è una bella trovata giornalistica, ma che non è spendibile in diplomazia. La verità è che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. De Mita però non è sordo, ed ha capito che la nostra «vertenza» significa chiedere che siano rispettati i trattati e gli impegni che gli Stati hanno sottoscritto. Questo non è «giornalismo» o propaganda di partito, è, né più né meno, il mestiere del diplomatico: negoziare lo stato dei diritti dei lavoratori italiani emigrati.

Vuol dire chiedere agli altri Stati la garanzia del rispetto dei diritti degli italiani all'estero, ma vuole anche dire impegnarsi a fare rispettare dal nostro governo i diritti dei lavoratori stranieri immigrati in Italia.

GIANNI GIADRESO

Berlinguer il 21 marzo con gli emigrati a Liegi

Il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer, in Belgio per partecipare al congresso del Movimento federalista europeo, parlerà agli emigrati italiani nel corso di una manifestazione che si terrà mercoledì 21 marzo a Liegi, nella grande sala della Country Hall di Sart Tilman, con inizio alle 19.30. Il discorso di Berlinguer costituirà l'avvio della campagna elettorale europea del Pci nei Paesi dove sono immigrati i lavoratori italiani e le loro famiglie, sull'onda del grande interesse sollevato dalla Conferenza nazionale dei comunisti sull'emigrazione e degli obiettivi di lotta che in questa conferenza ci si è dati.

Intensa prosegue frattanto l'attività delle organizzazioni del Pci all'estero su questi temi: dopo le iniziative tenutesi nei giorni scorsi nelle Federazioni del Lussemburgo, di Francoforte, di Zurigo, della Gran Bretagna, di Colonia e di Stoccarda, sono previste per questo fine settimana riunioni e manifestazioni a Basilea (con Giadreso), nella Svizzera francese (con Antonio Conte), a Bruxelles e Genk (con Bianca Bracci Torsi). Da segnalare inoltre l'incontro che si svolgerà martedì 13 marzo a Parigi presso la direzione del Pcf tra dirigenti comunisti francesi e una delegazione della sezione Emigrazione del Pci guidato dal compagno Giadreso.

Alla Camera discussione sul censimento e sui Comitati consolari

ribattezzati «Comitati dell'emigrazione») e stravolto nel contenuto (riduceva i comitati eletti a organismi senza alcun potere, di decisione o di controllo). Eletto il nuovo Parlamento molto tempo fa, in quanto ricalcano il testo che era stato varato dalla Camera il 6 marzo 1980.

Del resto, quando alla Conferenza del Pci abbiamo chiesto che la Dc e il Psi si impegnassero ad approvare la legge entro un anno, avevano presente che l'elaborazione delle idee è già avvenuta da tempo, e che la legge dei Comitati Consolari, per quanto sia una riforma democratica

Mobilizzazione e lotta del Partito all'estero

Dopo l'attenzione dedicata alla preparazione e allo svolgimento della Conferenza nazionale del partito sull'emigrazione, riprendono i lavori politici e organizzativi delle Federazioni del Pci all'estero per far seguito alle indicazioni di mobilitazione e di lotta che dalla Conferenza sono scaturite.

Strettamente connessa a questo impegno, deve essere anche l'azione di rafforzamento delle strutture del partito, l'opera di tesseramento e reclutamento che ha fortemente subito nelle ultime settimane un certo rallentamento: questo anche per arrivare

alla prossima campagna elettorale con buoni risultati alle spalle anche in questo campo. Diamo a questo proposito la situazione del tesseramento 1984 nelle diverse Federazioni e organizzazioni alla data del 16 febbraio: Zurigo 81,6%; Basilea 78,6%; Losanna 61,4%; Belgio 47,4%; Lussemburgo 64,5%; Colonia 49,5%; Stoccarda 67,7%; Francoforte 55,6%; Australia 29,9%; Gran Bretagna 51,8%; Olanda 52%; Svezia 85,5%.

Ricordiamo inoltre che, dopo quello di oggi, il prossimo rilevamento del tesseramento sarà compiuto il 22 marzo prossimo.

COMUNE DI VILLA S. GIOVANNI
Provincia di Reggio Calabria
Assessorato alle Finanze e Informatica

Il Sindaco avvisa

che l'Amministrazione Comunale provvederà all'acquisto di un elaboratore elettronico per la meccanizzazione di tutti i servizi comunali.

La gara sarà indetta col sistema dell'appalto-concorso.

Le ditte interessate possono prendere visione delle condizioni di gara presso la segreteria del Comune e presentare domanda in bollo per essere inviate, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione.

Villa S. Giovanni II, 7-3-1984
IL SINDACO
(Avv. Salvatore Defino)

Torino, un altro grande sciopero

avevano dato una mano i lavoratori venuti da tutta l'Italia. E il successo di quei 354 consiglieri dei delegati che nell'assemblea del Teatro Colosseo avevano voluto questo sciopero generale contro i decreti Craxi, degli oltre 1400 consiglieri che vi hanno aderito, di quei sindacalisti (non solo della Cgil) che hanno lavorato per farlo riuscire.

Cominciamo la cronaca di questa giornata proprio dalla Fiat Mirafiori, il punto più debole dello sciopero, ma anche il più incoraggiante. Tanti occhi sono puntati su questa difficile realtà, dove negli ultimi anni, agli scioperi proclamati unitariamente dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, non ha mai aderito più del 15% dei lavoratori. C'è chi spera in un'abito clamoroso e chi si è dato da fare per provocarlo, come la Uil che ha scritto a grandi lettere su un volantino: «No allo sciopero».

Un operaio protesta ad alta voce: «Erano diciassette anni che non si vedeva un volantino contro lo sciopero e adesso mi tocca riceverlo proprio dal mio sindacato».

Si placa quando altri operai escono dalla fabbrica e portano le prime notizie: 25% di scioperanti alle presse, 35% in carrozzeria, si tocca il 50% in meccanica. E un recupero netto, che più tardi la stessa Fiat ammetterà, dando cifre di adesione striminzite ma comunque superiori a quelle dei precedenti scioperi. Un'altra fetta di lavoratori hanno vinto timori e sfiducia. E questa volta non è stato bisogno di picchetti: lo sciopero è cominciato in fabbrica, dopo le prime quattro ore di lavoro.

Ma gli altri lavoratori di Mirafiori, perché non hanno scioperato? «È solo per paura di perdere il posto. Ma sta sicuro

— risponde un delegato — che la pensano come noi. Nella mia officina ieri abbiamo raccolto centinaia di firme sotto la petizione per il ritiro dei decreti. Pensa che avevano firmato anche alcuni capisquadra e la Fiat, quando lo ha saputo, ha ordinato a questi capi di tornare da noi a cancellare la firma».

Il corteo che parte da Mirafiori è lungo più di un chilometro. Cassiniregrati e disoccupati sono numerosi nel corteo che parte da piazza Sabotino ed in quello enorme, lungo tre chilometri, che muove da piazza Crispi.

Due colori dominano nei cortei: il rosso degli striscioni ed il giallo delle mimose portate da migliaia di donne. «È come nell'autunno caldo del '69», commentano in tanti. Sfila l'intercategoriale degli Cgil-Cisl-Uil: sul loro striscione le tre sigle sono state cancellate, la-

e Psi infuriata la guerra dei comunicati — Tecca ha letto la dichiarazione con la quale ha motivato la scelta sua, di Pirastu e Vecchi, i margini di una discussione efficace sono costretti — si legge nel documento — da impedire qualsiasi decisione proficua, per cui — per la seconda volta in questo mandato — abbandoniamo in segno di protesta i lavori del consiglio. La prima volta fu nel settembre del 1980, quando fu sciolta la stagione dei doporiforma. Nel corso di questi anni i fatti ci hanno dato ragione. Abbandoniamo la seduta per esprimere la massima protesta contro una criticabile gestione dell'azienda in cui a decisioni sbagliate e miopi, come il contratto alla Carrà, sono seguite interferenze dell'esecutivo testaceo a ledere l'autonomia dell'azienda. Il consiglio non può essere cassa di visonanza dei dissensi tra le forze della maggioranza all'interno di esse. Stando così le cose la Rai non avrebbe futuro... contro questo gioco al massiccio difendiamoci, pretermissivo del servizio pubblico e ci battiamo con decisione per una Rai autonoma, competitiva e rispettosa del servizio pubblico».

Sulla Carrà rissa DC-PSI

hanno giustificato il «no» di ieri dopo il «sì» di una settimana fa, hanno reagito — nell'ordine — i responsabili di Rai1 — per la quale lavora la Carrà — il direttore generale Biagio Agnes, i 5 consiglieri d'amministrazione dc. Questo il succo delle loro argomentazioni: il contratto è in regola, è il migliore che la Rai potesse spuntare nella situazione data, pena l'espulsione da un mercato del cui impazzimento altri sono responsabili; anzi, il contratto è già operativo e non si vede come possa essere rimesso in discussione. In questo clima da bufera — che vede come il pretesto del caso Carrà — Zavoli sempre più contestato dal suo partito e la Dc e il Psi di nuovo ai ferri corti (dopo tante spartizioni) sulla Rai — è cominciato il consiglio d'amministrazione. Zavoli ha riconosciuto la validità (peraltro generalmente contestata) giuridici e le ragioni di sensibilità che avrebbero motivato l'iniziativa di Craxi. Ma ha aggiunto subito dopo che tale sensibilità ha animato in tutta la vicenda anche il consiglio, che la soluzione adottata «rappresenta una difficile ma consapevole risposta al «vizioso pericolo» di essere posti fuori dal mercato. Zavoli — coerente con quanto detto e fatto nei giorni scorsi — ha negato l'ipotesi di una tv pubblica minoritaria e dedicata soltanto al genere educativo, ha fornito cifre sulle capacità produttive dell'azienda.

Dopo che Pirastu, Tecca e Vecchi hanno abbandonato la seduta; dopo che Orsello (PSDI) ha difeso la validità del contratto e Firpo (PRI) le ragioni del suo voto contrario (ma ad un certo punto anche gli ha abbandonato la seduta), è cominciata la bagarre tra Dc e socialisti. A tarda sera mentre la contesa era ancora aperta anche Raffaella Carrà (ieri ha avuto come ospite un Pietro

quando dal palco dicono «Salutate i tantissimi compagni di Cisl e Uil che sono in questa piazza nonostante le scomuniche e gli anatemi». E poi i cortei, tre, enormi, da Sestri, Rivarolo e dal Centro; come solo accade nelle grandissime occasioni, piazza De Ferrari zeppa prima dell'arrivo del «corteo grosso», quello del Fronte con Italsider, Italcantieri, Marconi, Elag e decine di aziende medie e piccole.

Quanti erano? Non c'è dubbio: almeno tanti quanto il 29 settembre scorso, forse qualcosa di più. Allora si disse centomila. Fare numeri inferiori vuol dire essere miopi. Dire 15 mila (come fa la Cisl) vuol dire essere molto nervosi. Esercitare pressioni sulla Rai (come hanno fatto nei giorni scorsi esponenti della Uil) per chiedere la censura di giornalisti «rei» di essere filo-Cgil, vuol dire aver perso il senso della misura e anche peggio.

Le adesioni? La stima gene-

rale porta a considerare lo sciopero di ieri sia massimi della storia recente del sindacato unitario (al 29 settembre 1983, appunto), con alcuni cali in alcune aziende, compensati da aumenti che si sono registrati in particolare tra gli impiegati. Alcuni dati: 90% delle adesioni nei due stabilimenti Italsider, altrettanto all'Ansaldo GT e Campi, 65% all'Ansaldo STI (una punta «storica» in un'azienda di soli impiegati), 16% alla NIRA, quasi niente all'Ansaldo Impianti; 65% all'Italimpianti, 92% tra gli operai Elag, 30% tra gli impiegati; 20% circa tra i bancari, 75% tra gli autisti AMP, 90% tra gli operai, 30% tra gli impiegati, 100% negli impianti fess; 100% in molte piccole aziende chimiche (Nasvalcavi, Stapani, Boccardo, Superba, Brignola).

Lo sciopero è stato di quattro ore nella mattinata; sono stati garantiti i servizi sanitari essenziali, così come il servizio

nifestazione unitaria dei lavoratori genovesi per il futuro della loro città e contro gli atti autoritari».

Dicono che è finita l'unità sindacale — aveva affermato poco prima il segretario generale della Camera del lavoro, Ezio Mantero — va bene, ora dobbiamo costruire una nuova, ma la forza di qualunque unità sindacale è in questa piazza, nella gente che la grimesce... il sindacato è questo — ha detto Mario Ferretti, delegato dell'ospedale di S. Martino — non quello che si chiude nelle sue sedi e non ha il coraggio di affrontare seriamente e apertamente con i lavoratori.

E dalle sedi di Cisl e Uil sono subito arrivati i primi gridi: parlano di spionaggio fallito, di assunzione «delle spinte dell'avventurismo e del irresponsabilità, della proditoria volontà di rompere l'unità sindacale» e così via: forse è un modo per camuffare l'imbar-

za derivante dalle sollecitazioni che moltissimi iscritti a Cisl e Uil rivolsero ai loro dirigenti per un confronto aperto; o quello, più pesante, derivante dai consigli disegni alla Cgil che si registrano in questi giorni nelle aziende grandi come in quelle piccole, nell'industria come nei servizi.

In ogni caso il movimento si estende: oggi si tiene a Savona l'autoconvocazione dei consiglieri del servizio pubblico della Cgil. Al Mugugno, a La Spezia, ieri ci sono state due ore di sciopero contro il decreto. Sempre a La Spezia la Fim-Cisl è uscita dal consiglio di fabbrica Oto Melara dopo che i lavoratori avevano chiesto l'organizzazione del referendum sul decreto (come già era avvenuto in assemblea alcuni giorni fa).

Intanto si prepara la manifestazione del 24 a Roma: l'organizzazione si è messa in moto proprio ieri mattina a piazza De Ferrari.

La protesta di Genova

ferroviario (hanno scioperato solo gli addetti agli impianti fissi), mentre la fermata degli autobus è stata limitata alla fascia oraria tra le 8,30 e le 11.

L'iniziativa era stata decisa il 1° marzo da 1.234 delegati in rappresentanza di 180 consigli di fabbrica, di cui una quarantina unitari e gli altri a maggioranza. Ma col passare dei giorni le adesioni sono cresciute fino a comprendere, con la riunione del direttivo di lunedì scorso, la maggioranza della Camera del lavoro. All'origine dello sciopero due elementi: il no al taglio della scala mobile per decreto, ma anche la necessità di dare una risposta all'Iri sul futuro produttivo di Genova. E a que-

sto proposito occorre ricordare che la segreteria genovese Cgil-Cisl-Uil aveva deciso di proporre al patto federativo unitario lo sciopero generale per metà febbraio, ma poi il «congelamento» imposto da Cisl e Uil ha portato alla completa paralisi del sindacato e quindi alla impossibilità di assumere decisioni.

È stato uno sciopero dei consigli contro il sindacato? «È una risposta a chi vuole liquidare dieci anni di storia unitaria vissuta da noi tutti nei consigli — ha detto Corrado Cavanna, delegato Ansaldo, concludendo la manifestazione — ma non è uno sciopero contro questa o quella sigla sindacale: è la ma-

gosto del 1977, con il gruppo che si era riunito a Roma attorno al giornale «Costruiamo l'azione». Questa «esperienza» durò fino al '79, dopo di che, nel dicembre dello stesso anno, Cavallini conobbe Valerio Fioravanti e successivamente, Giorgio Vale e Francesca Mambro. Uniti da «comuni ideali» i quattro cominciarono subito a lavorare «per la crescita di un'area aggregativa che avesse precisi ed inequivocabili connotati rivoluzionari».

La preoccupazione prioritaria fu quella di «verificare scelte operative qualificanti e ciò allo scopo di far uscire lo stile ambientale dal ghetto in quale era stato circoscritto sia dalle persecuzioni del sistema, sia per via di una mentalità reazionaria che all'interno dello stesso aveva tenuto banco per lungo tempo e per la quale era considerato golpista, all'occorrenza strategista, comunque antipopolare». E in effetti — precisa Cavallini — «negli anni passati

hanno preso corpo in Italia dei tentativi golpisti promossi da gruppi di potere economico, politico e militare con volontà di dominio, avversari dei gruppi dominanti, ai quali hanno aderito talune organizzazioni di «Ordine nuovo» e «Avanguardia nazionale», instaurando rapporti ritenuti di collaborazione ma in realtà dipendenti con gli stessi, ed altresì con agenti dell'Ufficio Affari riservati del ministero degli Interni, dimostrando con tali connivenze il loro modo di agire, dedito alle trame. Ritengo quindi che questa sia l'origine di questi intrighi per il potere che trova la sua logica nella strategia strategista, attuata da agenti provocatori in forza all'una e all'altra fazione».

I NAR si costituirono proprio per opporsi a questa «logica» e la loro proposta, secondo Cavallini, fu quella di una «metodologia di aggregazione lontana da ogni gerarchismo ideologico, basata sulla coscienza politica individuale e riassunta

facilmente reperibile». Come a dire che qualsiasi «azione» poteva essere attuata da chiunque e in modi facili. È facile, purtroppo, il risultato dell'omicidio di Amato, solo alla fermata dell'autobus, e indifeso.

Ma se quella mattina del 23 giugno '80, il giudice avesse avuto l'auto blindata e la scorta che pure aveva richiesto, ben consapevole dei rischi che correva, due giorni prima? Sarebbe bastata, in quel caso, una semplice pistola? Erano informazioni che avrebbero trovato solo il giudice Amato? Cavallini dice che, comunque, l'azione sarebbe stata eseguita. Ma è difficile credere che la preparazione sarebbe stata altrettanto modesta se gli esecutori avessero messo in conto di trovarsi di fronte ad agenti di scorta, ovviamente armati.

L'interrogatorio di Fioravanti non si scosta di molto da quello del suo camerata.

La Mambro, chiamata a de-

porre, dice di avere un fortissimo mal di testa. Viene interrogato allora il Soderini. Il quale lancia un attacco spietato contro il «pentito» Walter Sordi, che è uno dei pilastri dell'accusa. Comincia col dire che Sordi è malato di protagonismo e che è un «vendicativo». Poi dice che il Sordi ha coinvolto una quantità di giovani in azioni armate per apparire un mitico vichingo, un guerriero senza sornione. Secondo il Soderini «Sordi sfrutta la sua posizione di pentito» per ottenere i benefici della legge e anche per vendicarsi di «risentimenti personali». E poi arriva l'accusa più grossa: «Perché Sordi non dice che uccise l'agente di PS di scorta sotto l'ambasciata per provare l'effetto di impatto della sua fiammagemma verso la quale aveva un attaccamento morboso?».

La Mambro, come si è detto, verrà interrogata nella prossima udienza, fissata dalla Corte per lunedì.

Cavallini: «Sì, uccisi Amato»

nella parola d'ordine «spontaneo» — che significa porsi al di fuori di ogni schema politico e mentale imposto. L'obiettivo Amato — a suo dire — fu scelto «in quanto simbolo del sistema» e non perché stesse per scoprire chissà quali segreti. La preparazione dell'omicidio e la sua realizzazione — dice Cavallini — fu compito esclusivo del sottoscritto, di Valerio Fioravanti e dell'indimenticato combattente Giorgio Vale».

Fioravanti, però, dichiara che i pedinamenti del giudice furono fatti da lui e da Alibrandi, il giovane figlio del giudice romano ucciso successivamente in uno scontro a fuoco con la polizia. Ma perché proprio A-

Ad aprire i fuochi ieri mattina è stato il consigliere socialista Pini, con una dichiarazione che chiamava in causa la direzione generale dell'azienda. Ad essa Pini ha imputato di aver concluso un contratto diverso da quello per il quale il consiglio aveva dato il proprio mandato. Gli faceva subito eco — ma con maggiore misura e prudenza — Tempestini, responsabile del Psi per i problemi dell'informazione: «Se così è, c'è un argomento in più per ottenere il chiarimento richiesto. La tesi dello stravolgimento del contratto è stata sostenuta più tardi dall'altro consigliere socialista, Pedullà, il quale ha aggiunto — subito smentito dal dc Bindi — che, in effetti, i costi reali dell'esclusiva triennale con la Carrà ammonterebbero a 10 miliardi. Identiche le argomentazioni usate in Consiglio da Pini e Pedullà».

I termini del contratto sono stati resi noti nella tarda mattinata dalla Adn-Cronos, agenzia vicina al Psi. A questa raffica di dichiarazioni e informazioni con le quali Pini e Pedullà

Le altre decisioni della commissione

L'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza ha preso ieri mattina altre decisioni.

AUDIZIONE ZAVOLI E AGNES — Sono stati convocati per il 12 di mercoledì prossimo. Saranno ascoltati sull'informazione resa dal servizio pubblico (ancora ieri è stata segnata una grave omissione: nessun cenno al fatto che la maggioranza ha fatto mancare per 5 volte il numero legale al Senato), sulla situazione finanziaria e la gestione dell'azienda.

NUOVA LEGGE — L'ufficio di presidenza terrà seduta il 13 e il 15 per valutare le diverse proposte dei gruppi sulla nuova legge per il sistema radiotelevisivo e i nuovi criteri di nomina del consiglio d'amministrazione. Ieri Signorello ha consegnato una tavola comparativa (dalla quale è voluto restar fuori il Psi) sulle proposte sin qui presentate.

TRIBUNE POLITICHE — Parte un nuovo ciclo dal 14

marzo al 16 maggio (RAI, ore 22) con qualche novità: trasmissioni in diretta e non più registrate; in studio soltanto 4 giornalisti; interventi diretti del pubblico a mezzo telefono.

INDIRIZZATI — La speciale sottocommissione ne preparerà una nuova bozza che, una volta approvata, diventerà il punto di riferimento per la Rai.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. U.N.I.T. autorizzazione a generale numero 00185 Roma, via dei Taurini, n. 9. Tel. centrali: 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 Teleg. T.E. It. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 3.500.000 in meno sugli interessi. Uno straordinario programma per chi acquista con finanziamento*, fino al 29 marzo, una nuova Escort, Orion o Sierra dai Concessionari Ford. *Contratti stipulati nel periodo 9/29 marzo e salvo approvazione della Ford Credit. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative.

SOLO IL 10% DI ANTICIPO E FINO A 48 RATE SENZA CAMBIALI.

Orion 1300 - 1400 - 1600 Injection
Escort 1100 - 1300 - 1600
Sierra 1600 - 2000 - 2300 Diesel

FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 3.500.000 in meno sugli interessi. Uno straordinario programma per chi acquista con finanziamento*, fino al 29 marzo, una nuova Escort, Orion o Sierra dai Concessionari Ford. *Contratti stipulati nel periodo 9/29 marzo e salvo approvazione della Ford Credit. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative. SOLO IL 10% DI ANTICIPO E FINO A 48 RATE SENZA CAMBIALI.

SPECIALE USATO - 2000 SUPEROCCASIONI

- TUTTE MARCHE CON SUPERGARANZIA A1 (3 mesi o 10.000 km)
- SUPEREQUIPAGGIATE CON AUTORADIO E 4 PNEUMATICI NUOVI
- MINIMO ANTICIPO E FINO A 42 RATE SENZA CAMBIALI

FINO AL 29 MARZO PRESSO I CONCESSIONARI FORD.